



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 25 marzo 2011

Rassegna Stampa del 25-03-2011

PRIME PAGINE

25/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
25/03/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
25/03/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
25/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
25/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
25/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	6
25/03/2011	Pais	Prima pagina	...	7
25/03/2011	Times	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

25/03/2011	Sole 24 Ore	La commissione vara la stretta sulla responsabilità dei giudici - Stretta sulla responsabilità delle toghe	<i>Ostellino Luca</i>	9
25/03/2011	Repubblica	Giustizia, affondo contro i magistrati - Passa la norma anti-magistrati, l'Anm: "E' una intimidazione"	<i>Milella Liana</i>	10
25/03/2011	Repubblica	Quando la giustizia è alle dipendenze del governo	<i>Urbinati Nadia</i>	12
25/03/2011	Corriere della Sera	Un nuovo patriottismo	<i>Galli Della Loggia Ernesto</i>	13
25/03/2011	Stampa	L'Italia dei nuovi notabili	<i>Gramellini Massimo</i>	14

CORTE DEI CONTI

25/03/2011	Il Fatto Quotidiano	Norma salva dirigenti per la Rai e finmeccanica	<i>Nicoli Sara</i>	15
25/03/2011	Mf	Il salva-Rai inguaia Poste e Ferrovie	<i>Bassi Andrea</i>	16
25/03/2011	Avvenire	E dalla legge Comunitaria salta fuori anche la norma salva-multe per la Rai	...	17
25/03/2011	Secolo XIX	Toghe, giro di vite sulla responsabilità - Blitz in commissione, le toghe pagheranno per i loro errori	<i>Bocconetti Angelo</i>	18
25/03/2011	Repubblica Milano	Corte Conti, sei cause su dieci per corruzione o concussione	<i>Dazzi Zita</i>	20
25/03/2011	Corriere della Sera Milano	Allarme 'ndrangheta dalla Corte dei conti - Cortei dei conti e pm antimafia alleati contro la 'ndrangheta	<i>Guastella Giuseppe</i>	22
25/03/2011	Corriere della Sera Milano	Formigoni Codice etico per gli appalti	...	24
25/03/2011	Corriere della Sera Milano	Stipendio d'oro al segretario Comune di Stezzano condannato	<i>Zapperi Cesare</i>	25
25/03/2011	Corriere della Sera	Gli industriali lombardi: via chi è vicino ai clan	<i>Del Frate Claudio</i>	26
25/03/2011	Avvenire Milano	Nel 2010 condanne per quasi 20 milioni	...	28
25/03/2011	Avvenire Milano	"Expo, controlli anti-corruzione"	<i>Guglielmino Annalisa</i>	29
25/03/2011	Giornale Milano	Non c'è più Tangentopoli. Ma per la Corte dei conti è colpa dell'omertà	<i>Fazzo Luca</i>	30
25/03/2011	Giorno Milano	La Corte dei Conti: evento nel mirino delle cosche	...	31
25/03/2011	Giorno Milano	Casa "regalata" stop a Prosperini	...	32
25/03/2011	Brescia Oggi	Carte di credito: Milano chiude il "caso Brescia"	...	33
25/03/2011	Prealpina	Corte dei Conti e antimafia Una battaglia in comune	<i>L. T.</i>	34
25/03/2011	Giornale Milano	"Codice etico anticorruzione per gli appalti del Pirellone"	...	35
25/03/2011	Gazzettino	Indennità gonfiate, giunta condannata	<i>Pietrobelli Giuseppe</i>	36
25/03/2011	Ore 12	Bilancio positivo per il gruppo Anas S.p.A. - Anas: il bilancio è positivo Occorre l'autonomia finanziaria	<i>Pecorella Alessandro</i>	37
25/03/2011	Riformista	I miliardi regalati al Ponte sullo Stretto	<i>Pica Gianmaria</i>	39
25/03/2011	Piccolo Gorizia	Crisci condannato a pagare 157mila euro	<i>Femia Franco</i>	40
25/03/2011	Italia Oggi	Vanno soppressi i consorzi che gestiscono servizi socio-assistenziali	...	41

GOVERNO E P.A.

25/03/2011	Stampa	Passa il fisco regionale con l'astensione del pd	<i>Amabile Flavia</i>	42
25/03/2011	Sole 24 Ore	L'addizionale Irpef resterà ferma fino al 2013 - Addizionale Irpef sbloccata dal 2013	<i>Bruno Eugenio - Turno Roberto</i>	43
25/03/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Francesco Boccia - "Grazie a noi imposte invariate"	<i>Eu. B.</i>	45
25/03/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Massimo Corsaro - "Democratici responsabili"	<i>R. Tu.</i>	46
25/03/2011	Messaggero	Altri tre decreti prima del traguardo	...	47
25/03/2011	Mattino	Sud, restano i dubbi sulla sanità. Tasse, meno tutele per i redditi bassi	<i>Santonastasio Nando</i>	48
25/03/2011	Italia Oggi	Da rivedere le sanzioni per il Patto 2010	...	49
25/03/2011	Italia Oggi	Federalismo, le regioni dicono sì	<i>Sansonetti Stefano</i>	50
25/03/2011	Repubblica	Nel mirino del Quirinale il decreto mille-proroghe	<i>Rosso Umberto</i>	51
25/03/2011	Corriere della Sera	Saltano (di nascosto) i tagli alla politica	<i>Rizzo Sergio</i>	52
31/03/2011	Espresso	Sprechi al galoppo	<i>Livadiotti Stefano</i>	53
25/03/2011	Repubblica	I furbetti del ticket - Firme false e medici distratti così i furbetti del ticket evadono un miliardo l'anno	<i>Bocci Michele</i>	55

25/03/2011	Stampa	Intervista a Giancarlo Galan - Galan: solo a Venezia il festival del cinema - "Troppi due festival. Per il cinema c'è solo Venezia"	<i>Festuccia Paolo</i>	59
25/03/2011	Stampa	Intervista a Saverio Romano - "Sento il peso di Cavour" - Il ministro dimezzato: "Io come Cavour"	<i>Schianchi Francesca</i>	62
25/03/2011	Sole 24 Ore	Sì alla clausola di salvaguardia sui tagli del 2012	<i>Eu. B. - R. Tu.</i>	64
25/03/2011	Sole 24 Ore	Con la telematica in vista risparmi per 590 milioni	<i>Colombo Davide</i>	65
25/03/2011	Italia Oggi	Gare, commissioni senza paletti	<i>Mascolini Andrea</i>	66
25/03/2011	Italia Oggi	Niente scuse sulla legge Brunetta	<i>Olivieri Luigi</i>	67
25/03/2011	Italia Oggi	Il Durc non fa sconti a nessuno	<i>Cirioli Daniele</i>	68
25/03/2011	Mf	A rischio 8 mld di risorse Ue	<i>Barina Orsola</i>	69
25/03/2011	Sole 24 Ore	I consumatori ora sono pronti a mobilitarsi	<i>Cavestri Laura</i>	70
UNIONE EUROPEA				
25/03/2011	Corriere della Sera	Rischio Lisbona, l'Ue prepara 75 miliardi - Edizione della mattina	<i>Caizzi Ivo</i>	71
25/03/2011	Finanza & Mercati	Dlgs Ronchi, pioggia di denunce a Bruxelles - Dlgs Ronchi denunciato a Bruxelles Si rischia una pioggia di risarcimenti	<i>Testoni Luca</i>	72



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* In Italia con Ventiquattro Venerdì 25 Marzo 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Printed in Italy by S.p.A. - D.I. 15320013 - tel. 02.46200411 - L. 1.003 Milano Anno 147° Numero 81



SCALATA ALLA PARMALAT Lactalis all'offensiva legale contro il rinvio dell'assemblea

ENERGIA Eni ed Enel aspettano l'esito del caso Edison



PARADOSSI ITALIANI/1

La lezione di Collecchio

di Alberto Orioli

Microfiltrato, il caso Parmalat lascia sul fondo le scorie di sistema, le incongruenze di un paese quasi potenza industriale dove è difficile però riconoscere la potenza se non addirittura l'industria. Una via latina di paradossi.

Al vertice dei 27 le intese su competitività, regole antideficidi e aiuti d'emergenza da 500 miliardi

Tre nuovi patti per l'Europa

Ma il salvataggio di Lisbona cambia l'agenda del summit

La guerra in Libia. Accordo tra gli alleati: comando alla Nato con base a Napoli



Embargo severo. Accordo tra Usa e Nato sul passaggio del comando delle operazioni in Libia all'Alleanza. La sede del comando sarà Napoli. La Nato attuerà un embargo severo nel Mediterraneo, fino all'abbordaggio di navi sospette. Lo ha detto l'ammiraglio Rinaldo Veri (nella foto), a capo dell'Allied Maritime Command

L'INCHIESTA: PERCHÉ IL PAESE NON CRESCE

Senza ricerca l'impresa si blocca

di Gian Maria Gros-Pietro

Non c'è serie storica che non mostri quanto l'Italia sia rimasta indietro, in fatto di crescita, negli ultimi dieci anni, e anzi rispetto agli altri Paesi sviluppati dell'area euro. Ci sono buone ragioni per spiegarlo. Essendo un Paese essenzialmente manifatturiero e abituato alle svalutazioni competitive, l'ingresso nella moneta unica ha traumatizzato temporaneamente i nostri esportatori.

PARADOSSI ITALIANI/2

Barricate inutili e veri interessi

di Luigi Zingales

Mentre l'America assiste impassibile all'acquisto del simbolo del capitalismo, la Borsa di New York, da parte dei tedeschi di Deutsche Börse, l'Italia erige le barricate per difendere l'italianità di Parmalat dagli attacchi della francese Lactalis. Ma il governo è così impegnato a proteggere la proprietà italiana delle imprese nazionali che non si accorge di un ben più pericoloso takeover francese: quello della Libia. Approfondendo delle difficoltà politiche e finanziarie del governo Usa in inglese, la Francia si è eretta a difesa degli interessi del popolo libico. Peccato che durante i massacri del Darfur i francesi non mossero un dito. E quando la maggioranza hutu sterminò la minoranza tutsi in Ruanda, i francesi fiancheggiarono gli aguzzini.

LE TENSIONI SUI MERCATI

Oro \$/oncia 1448,15 Argento \$/oncia 38,17 Borsa Dax +1,9%

Accordo sul federalismo regionale: il Pd si astiene, passa il decreto

L'addizionale Irpef resterà ferma fino al 2013

Via libera in commissione bicamerale al quieto decreto attuativo del federalismo fiscale, quello dei trasferimenti, quello che regola il nuovo fisco regionale e i costi standard sanitari. Il provvedimento, cui ora manca solo il passaggio finale in consiglio dei ministri, è passato grazie all'astensione del Pd, che in cambio ha incassato diverse richieste

TRUFFE VIP A ROMA

Il Madoff de' noantri tra Parigi e i Parioli

Dopo due anni di indagini tra Parigi e Roma, la Guardia di Finanza ha chiuso il cerchio dietro la filiale italiana della Madoff holding sembra esserci un caso Madoff all'italiana, con manager e promotori che per oltre 10 anni hanno promesso alti rendimenti a basso rischio. Ma dietro i guadagni facili, quasi sempre è in agguato la truffa: all'inizio il cliente incassa rendimenti fino al 12% sul capitale investito, poi non solo sparisce il guadagno ma scompare anche il capitale. (A.P.)

PANORAMA

La commissione vara la stretta sulla responsabilità dei giudici

La commissione giustizia della Camera ha approvato ieri con i voti di PdL e Lega un emendamento alla legge comunitaria 2010 che estende la responsabilità civile dei magistrati ad ogni eviolazione manifesta di diritto (ora è solo per «dolo» o «colpa grave»). Opposizioni e Ann gridano al «pop-pes». Nello stesso provvedimento è stata inserita anche una norma sulla rubricata salva-manager: niente per danno erariale a consiglieri di amministrazione di società con partecipazione pubblica sopra al 50 per cento.

Il neo ministro Galan: la cultura fuori dall'emergenza

È un uscita il patrimonio artistico dalla condizione di emergenza: è il principio illuminato da noi si chiama Status. Il neo ministro per i Beni culturali Giancarlo Galan in un'intervista al Sole 24 Ore sfida il governo: non servono soldi - avverte - ma anche idee.

INCHIESTA

Il pizzo della 'ndrangheta agli ambulanti di Milano

L'«affare dei paninari» lo chiama il Gip di Milano Giuseppe Gennari. È il nuovo business della 'ndrangheta nel capoluogo lombardo: il pizzo agli ambulanti. Secondo gli inquirenti la città è divisa in zone e controllata capillarmente per estorcere denaro anche a chi, in un chiosco, vende panini e birra.

Minimi sotto la lente del fisco

L'amministrazione finanziaria metterà sotto osservazione i contribuenti minimi per controllare che nel regime semplificato non nascondano fasce di evasione. Nelle dichiarazioni 2010 sono comunque cresciuti i contribuenti «in linea» con il software.

In frenata i tavoli di crisi al ministero dello Sviluppo

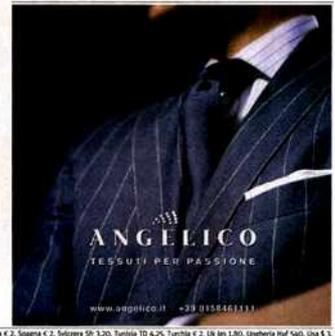
Negli ultimi tre anni sono stati 46 i verballi gestiti dal ministero in relazione a crisi aziendali, solo 50 tuttavia negli ultimi sei mesi. Il bilancio delle crisi settoriali segnala oltre 7mila aziende in cassa integrazione straordinaria.

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- La crisi libica, Perché l'Italia non cresce, Maxi truffa, obbligazioni vip, Consob e risarcimenti



Table with market data including FTSE MIB, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, and various indices.



Printed in Italy by S.p.A. - D.I. 15320013 - tel. 02.46200411 - L. 1.003 Milano Anno 147° Numero 81

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme. www.smallbusiness.intesasanpaolo.com INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

FINANZA MERCATI

BUSINESS INSIEME www.smallbusiness.intesasanpaolo.com INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO IX - N. 59 VENERDI 25 MARZO 2011 - 1,50 EURO

ISSN 1722-3857 10325 9 771722 385003

Vertice Ue ostaggio del debito di Lisbona

Obbligato a seguire la crisi lusitana, il summit rinvia il tema della capitalizzazione del fondo d'emergenza Junker (Eurogruppo): «Serviranno 75 miliardi al Paese iberico». Che però li rifiuta. Fitch taglia il rating ad A-

ALLE PAG. 2 e 3

Le Borse corrono concentrandosi sulla tenuta dei dati macro

ALLE PAG. 2 e 3

Dlgs Ronchi, pioggia di denunce a Bruxelles



Scatta la denuncia a Bruxelles per lo Stato italiano, in seguito alla stretta sulle rinnovabili imposta con il Dlgs del 3 marzo scorso. A impugnare il decreto è stato un gruppo di investitori che chiede la procedura di infrazione e, in prospettiva, la Corte di giustizia. L'obiettivo è quello di preparare il terreno per i risarcimenti.

A PAG. 4

Federalisti in carrozza Sì da Regioni e Camere

I 15 voti della maggioranza e l'estensione del Pd sono bastati in commissione La Loggia per il via libera al Dlgs sul federalismo fiscale di regioni e province, e sulla sanità. Governo e ministro Calderoli compiaciuti; Regioni soddisfatte per i 425 mln al trasporto locale; «impegno» scritto nel decreto; per i soldi c'è tempo.



A PAG. 4

INGRANA LA GARA PER LE FREQUENZE Authority Tlc: «C'è spazio per un quinto operatore mobile» A PAG. 20

Premafin, il rosso sale a 271 mln nel 2010 Ugf torna Unipol e rivede l'utile. Niente cedola

Pesa anche il mancato dividendo della controllata. Fonsai svalutata per 66 milioni Per l'istituto guidato da Cimbrì risultato positivo di 71 mln. Ma la capogruppo perde 63,7 mln

Aumentano le perdite consolidate di Premafin nel 2010, toccando quota 271,5 milioni contro il rosso di 134,4 milioni realizzato nell'esercizio precedente. Questo, in sintesi, il quadro emerso dai dati di bilancio approvati dal cda di ieri. Il cda ha anche comunicato di avere svalutato, in via prudenziale e per circa 66 milioni, la partecipazione in Fonsai. Intanto rivede l'utile Unipol Gruppo Finanziario, che torna anche allo storico marchio Unipol dicendo addio all'acronimo Ugf. L'istituto guidato da Carlo Cimbrì ha registrato nel 2010 un risultato economico consolidato positivo per 71 milioni, centrando le attese del primo anno del piano industriale 2010-2012.

Parmalat, Passera spinge su Ferrero

L'ad di Intesa, Passera, spinge su Ferrero come unica carta da giocare per tenere Parmalat in Italia. Anche se tra le ipotesi è scesa in campo ieri quella di un'alleanza con Lactalis. Nei Dì anti scalata anche una norma per riaprire le liste.



A PAG. 7

ALL'INTERNO Non professionisti, voglia di pensione Alla Camera la proposta Scalerà (Pdl) per garantire la presidenza Enpals ad atleti «dilettanti», allenatori e dirigenti sportivi

PANORAMA Usa, svolta storica della Fed: dal 27 aprile conferenza stampa trimestrale di Bernanke

Dal mese prossimo il presidente della Federal Reserve terrà regolarmente conferenze stampa: una svolta storica, che rompe la tradizione di riservatezza della Banca centrale Usa. Il battesimo avverrà il 27 aprile, quando Ben Bernanke, numero uno della Fed, si sottoporrà alle domande dei giornalisti dopo la riunione del Fomc, il comitato federale per la politica monetaria, che si riunisce ogni tre mesi. Gli incontri stampa del presidente della Federal Reserve avverranno appunto in occasione delle riunioni del Comitato, nelle quali vengono elaborate le previsioni economiche trimestrali. Una nota della Fed precisa che «l'obiettivo è di aumentare ulteriormente la chiarezza e la tempestività delle comunicazioni sulla politica monetaria» della banca centrale.

Record per oro e argento (quest'ultimo dopo 31 anni) Fuochi artificiali sul mercato dei metalli preziosi: ieri pomeriggio l'oro si è portato al nuovo massimo storico di 1.447,70 dollari/oncia (il precedente record era del 7 marzo: 1.445,05) e l'argento ha aggiornato il top degli ultimi 31 anni spostandolo a 38,125 dollari/oncia.

DIARIO DEI MERCATI Giovedì 24 marzo 2011

Table with market data for Italy and Europe, including indices like FTSE It All, Eurostoxx50 and various stock prices.

PUNTO DI VISTA A PAG. 19

Grande Riforma Ma la giustizia resta eterna Il governo propone la «Grande Riforma» costituzionale della giustizia, che per molti versi potrebbe perfino rivelarsi un boomerang. È vero che in Italia esistono problemi nell'esercizio e nell'andamento della giustizia, ma non pare che la cura proposta elimini il male, per gran parte conseguenza di ininterrotte nuove legislative del codice di procedura penale, che lo hanno privato di ogni organicità.

BUSINESS INSIEME TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ. www.smallbusiness.intesasanpaolo.com INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

NUOVA PEUGEOT 508. QUALITY TIME.

Il Messaggero

CHIEDI In edicola il supplemento gratuito "CASA"

PEUGEOT MOTION & EMOTION

ANNO 133 - N° 82 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 25 MARZO 2011 - ANNUNCIAZIONE DI N.S.

INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. legge 662/98 art. 2/19 Roma

Trovata l'intesa: guida all'Alleanza, cabina di regia per le operazioni. Compito della missione sarà la difesa dei civili

Libia, il comando passa alla Nato

Via libera anche della Camera all'intervento. Battaglia a Misurata, raid su Tripoli

IL PREZZO DELLA DEMOCRAZIA

di GIOVANNI SABATUCCI

IMPEGNATI come siamo a seguirne i bollettini di guerra per capire quante probabilità abbia il colonnello Gheddafi di restare in sella, a decifrare gli equilibri interni di una coalizione internazionale disorde e incerta come non mai, a registrare le ricadute (per la verità non esaltanti) degli avvenimenti libici sulla nostra scena politica, abbiamo finito col perdere di vista il quadro generale. Abbiamo di fatto dimenticato il fenomeno epocale da cui tutto era partito, nemmeno tre mesi fa, e che tante attese e tanto interesse aveva suscitato in tutto l'Occidente: parlo di quel vasto movimento popolare che, nato in Tunisia come "rivoluzione dei gelosini", era poi dilagato con sorprendente rapidità dal Maghreb in tutta l'area mediorientale, abbattendo regimi autoritari di diverso conio, sin allora ritenuti inattaccabili, o scuotendone comunque la stabilità.

Eppure, nella fase in cui il movimento sembrava aver raggiunto il suo apice, non erano certo mancati i commenti entusiasti e i paragoni impegnativi. Era stato evocato il mitico 1848, l'"anno dei portenti", la "primavera dei popoli", quando il contagio rivoluzionario si propagava da una capitale europea all'altra a una velocità miracolosamente superiore a quella dei mezzi di comunicazione allora disponibili: una primavera interrotta prematuramente dalla gelata repressiva e restauratrice, non senza però aver seminato potenti germi di trasformazione politica. Altri avevano chiamato in causa la più recente (e fortunata) esperienza del 1989-90 nell'Europa orientale, che aveva visto le dittature comuniste cadere come birilli e l'involo delle sedicenti "democrazie popolari" spetolarsi all'improvviso come un guscio vuoto.

Paragoni impegnativi, appunto. Forse eccessivi o prematuri, a fronte di un sommovimento politico di cui non erano ben conosciute le reali componenti e non si potevano prevedere gli esiti finali (il precedente dell'Iran dopo la cacciata dello Scià suggeriva un supplemento di prudenza).

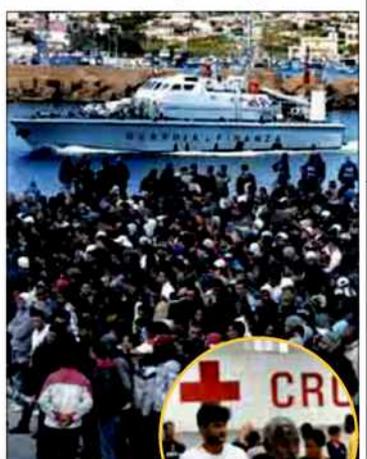
CONTINUA A PAG. 23

LA FRONTIERA DEL MARE

Salvati 81 immigrati, giallo su un barcone scomparso

L'Onu: allarme profughi

Alemanno scrive a Maroni: Roma non può ospitarli



Continuano senza sosta gli sbarchi di migranti a Lampedusa. A fianco il centro della Croce Rossa a Castelnuovo di Porto

IL REPORTAGE

LA MICCIA DI CASTELNUOVO

dal nostro inviato NINO CIRILLO

Castelnuovo di Porto chiama Ponte Storto questo grumo di case sulla piana del Tevere: quattro bar, due supermercati e duemila anime attorno a un megasvincolo autostradale e soprattutto proprio accanto a otto inguardabili blocchi di cemento che, almeno nelle intenzioni di trent'anni fa, avrebbero dovuto ospitare il Centro nazionale della Protezione civile.

CONTINUA A PAG. 4

BRUXELLES - Lunedì la Nato prenderà il comando delle operazioni in Libia. In campo anche la Turchia. La base operativa sarà a Napoli. Ci sarà comunque una cabina di regia per le operazioni. Il segretario della Nato, Rasmussen, compito della missione sarà la difesa dei civili. Il ministro degli Affari esteri turco, Ahmet Davutoglu, ha annunciato l'accordo di un accordo di cooperazione con gli omologhi statunitensi, francesi e britannici. Via libera anche dalla Camera all'intervento. Proseguono, intanto, i bombardamenti su Tripoli e le risposte della coalizione di Gheddafi. Ancora battaglia a Misurata per il controllo del porto.

L'ANALISI

RESTANO LE INCOGNITE DI TEMPI E OBIETTIVI

di MARCO GUIDI

CEVOLUTA una, per altro tessestima, teleconferenza a tre tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, con la Turchia a fare da spettatore muto, ma peraltro significativo. E alla fine si è raggiunto un accordo: tra lunedì e martedì prossimi il comando delle operazioni contro (ma loro preferiscono dire sulla) Libia passerà alla Nato. Il primo a darne notizia, molto soddisfatto perché va nella direzione che da sempre il suo Paese auspica, è stato il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, seguito poco dopo dal suo collega britannico William Hague. I francesi hanno taciuto. La cosa non gli deve essere piaciuta fino in fondo, ma, si sa a volte bisogna fare di necessità virtù.

Continua a pag. 2

SERVIZI DA PAG. 2 A PAG. 9 LO SCENARIO DI CONTI INTERVISTA A DOMINIQUE MOISI

La Bicamerale approva il decreto, Pd astenuto. I governatori: accolte le nostre richieste

Federalismo, via al fisco regionale

Irpef bloccata fino al 2013, fondi ai trasporti, tavolo col governo sui tagli

ROMA - Via libera dalle Regioni, che ottengono i soldi per il trasporto pubblico locale, al Federalismo. E c'è l'astensione del Pd, che in commissione bicamerale ha il valore di un sì. Arriva in porto il decreto sul fisco regionale e costi standard della sanità, è l'intero percorso del federalismo si avvicina dunque al traguardo. I favorevoli sono stati 15 (Pd, Lega e Svp) e gli astenuti 10 (Pd), solo 4 i voti contrari. Sul piano dei contenuti la differenza principale con il testo che riguarda i Comuni sta nel fatto che a livello regionale non è previsto un aumento immediato e sostanziale della pressione fiscale. I presidenti di Regione portano a casa i 425 milioni pattuiti a fine 2010 per il trasporto pubblico locale, ma che il governo finora non aveva reso concretamente disponibili.

SERVIZI A PAG. 12

GIUSTIZIA

Votata in commissione da Pdl e Lega con l'appoggio dei radicali

Primo sì alla responsabilità civile dei giudici



«Per dolo o colpa grave». La norma ottiene il via libera con i voti di Pdl, Carroccio e Iniziativa responsabile.

ROMA - "Blitz" della maggioranza alla Camera per introdurre, attraverso la legge comunitaria, la responsabilità civile dei magistrati. Duri i commenti del Terzo polo. Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini non ha dubbi: «L'emendamento è una "strafurberia"». Insorge l'Associazione nazionale magistrati con il presidente Luca Palamara, che commenta: «È cominciata la stagione per punire le toghe». La polemica politica sulle leggi che toccano la giustizia, dunque, continua e i toni restano molto accesi. Il disegno di legge è stato licenziato dalla commissione e il provvedimento è atteso in aula a Montecitorio già per lunedì prossimo. Si annuncia da ora un dura battaglia parlamentare.

SERVIZI A PAG. 13

I debiti sovrani/Juncker: pronti ad aiuti per 75 miliardi

Crisi portoghese, Europa in campo

di MARCO FORTIS

LA CRISI dei debiti sovrani in Europa, con la caduta del governo socialista di Soares boccato sui provvedimenti di austerità, rischia di allargarsi perché richiederà probabilmente un'azione di soccorso da parte dell'Ue.

SERVIZIO A PAG. 19

NUOVA PEUGEOT 508. VI ASPETTA PER UN TEST DRIVE.

Calcio/Sbarca nella Capitale il nuovo patron giallorosso

Roma, ecco DiBenedetto

di ROSARIO DIMITO

ECCOLO Thomas DiBenedetto è a Roma. L'imprenditore di Boston, prossimo proprietario della Roma calcio, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, atterra oggi a Fiumicino. In anticipo rispetto al programma. Ha avvertito Paolo Fiorentino di aver sistemato tutti gli impegni e già in giornata potrebbe partecipare alle negoziazioni del contratto di compravendita e degli accordi parasociali con Unicredit sui quali stanno lavorando i legali. Con DiBenedetto arriva l'avvocato americano esperto di questioni fiscali che affiancherà Mauro Bokkissen nel ruolo finale.

Continua a pag. 31

NUOVA PEUGEOT 508 SW. VI ASPETTA PER UN TEST DRIVE.

Il week-end di Branko

Leone, protagonisti di nuove avventure

BUONGIORNO. Leone! È difficile vincere il più forte, non ce la faranno. Siete protagonisti, interessati da stelle giovani, intraprendenti e ottimiste, che vi permettono di lavorare con grande energia e profitto. Ma l'ultimo week-end di marzo non è che l'anteprima dello spettacolo che vi aspetta in aprile, dovete solo superare il piccolo fastidio di Venere, fino a domenica mattina, agitata per il matrimonio. Ma il fortunato Giove lancia un messaggio d'amore speciale, anche per i divorziati: matrimonio bis. Auguri!

© RIPRODUZIONE PERMESSA L'oroscopo a pag. 23



Il caso Berlino eco-capitale con centomila auto elettriche ANDREA TARQUINI



La scienza Diventa realtà il viaggio al centro della Terra ELENA DUSI



Gli spettacoli Vasco è tornato "Vi racconto il mio Dio" LUIGI BOLOGNINI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

UN OPERATORE. UNA FATTURA. UN SERVIZIO CLIENTI. CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

ven 25 mar 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 38 - Numero 71 € 1,50 in Italia

venerdì 25 marzo 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 FAX 06/49812305 SPED. ARB. POST. ART. 1 LEGGE 48/68 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 21 - TEL. 02/574941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO: P. OLANIA: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00 CANADA \$1. CIRCAVA RNT 15. ESITO EP 16.50. REGNO UNITO LST 1.00. REPUBBLICA Ceca CZK 61. SLOVACCHIA SKK 62. SVIZZERA FR 3.00. ECON D O B. VENEZIA FR 3.00. TURCHIA YTL 4. UNGERIA FT 400. U.S.A.S 1.50

Svolta al vertice di Bruxelles, da lunedì si cambia. Alla Camera via libera alla missione, rissa tra Di Pietro e maggioranza
Attacco alla Libia, Nato al comando
Battaglia a Misurata, almeno cento morti. Abbattuto jet di Gheddafi

Il retroscena

Così Sarkozy si è arreso agli alleati

ANDREA BONANNI

BRUXELLES L'ACCORDO è arrivato nel tardo pomeriggio, dopo una conferenza telefonica tra i ministri degli Esteri di Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Turchia. Il comando delle operazioni militari in Libia passerà integralmente alla Nato. Già entro domenica l'Alleanza eredita dall'Africa Command americano (US Africom) la gestione della no-fly zone.

SEGUE A PAGINA 6



I sostenitori di Gheddafi in piazza

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 15

dal nostro inviato

VINCENZO NIGRO

TRIPOLI

IL SIMBOLO della guerra di un regime contro il suo popolo ha un nome: Misurata. Non ci sarà nessuna liberazione che potrà risarcire il popolo di questa città.

SEGUE A PAGINA 2

La polemica

Gli imprenditori della paura

GAD LERNER

TURBATI da una rivoluzione araba che sovverte la loro visione del mondo, alcuni ministri italiani si sono trasformati in profeti di sventura. E subito i giornali governativi hanno cominciato a suonare le campane a morto.

SEGUE A PAGINA 41

I bambini del Giappone e la fine del mondo

NICOLA LOMBARDOZZI GIAMPAOLO VISETTI



I BAMBINI di Hiroshima facevano gli origami. Piegarono i fogli per formare piccole gru dalle lunghe ali e confidavano in una leggenda antichissima: costruirsi mille gru di carta e i tuoi desideri si avvereranno. I centomila bambini di Sendai, Myagy, Iwate, nelle tendopoli e centri di accoglienza dell'area devastata dallo tsunami e minacciata dalle radiazioni di Fukushima, disegnano gli eroi dei loro manga preferiti, provano a immaginare campi fioriti e case felici che sono scomparsi in un attimo una mattina di marzo. Non conoscono bene i dettagli della tragedia ma hanno visto un orrore che non dimenticheranno. E sentono le stesse paure dei grandi per qualcosa di invisibile e mortale che può arrivare da un momento all'altro. "Radiazioni" è una parola che sentono mille volte dalle tv costantemente accese ma anche nei discorsi dei governatori preoccupati dalle scarse notizie ufficiali, dalla mancanza totale di un sistema di controllo visibile e affidabile.

ALLE PAGINE 43, 44 E 45

L'analisi

Bric, il quadrilatero della non-interferenza

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK BRASILIA-MOSCA-Delhi-Pechino: è un quadrilatero del nuovo ordine mondiale, il club della "non-interferenza", la vera novità di questa prima settimana di intervento militare in Libia. Ieri al Consiglio di sicurezza dell'Onu le loro critiche alla no-fly zone hanno lanciato un messaggio al mondo arabo: esiste un'altra sponda, rispetto all'America e ai suoi alleati europei.

SEGUE A PAGINA 7

Passa l'emendamento sulla responsabilità civile. L'Anm: il governo ci vuole intimidire. Si al federalismo regionale
Giustizia, affondo contro i magistrati

In quattro oggetti c'è il nome di chi ha ucciso la piccola Yara

PAOLO BERIZZI APAGINA 28

ROMA - Le commissioni Giustizia e Politiche comunitarie della Camera hanno approvato l'emendamento sulla responsabilità civile dei pm che rischia di ampliare a dismisura le cause contro le sentenze della magistratura. L'Anm: il governo ci vuole intimidire. Intanto in Bicamerale si approva il federalismo regionale con l'astensione del Pd.

SERVIZI DA PAGINA 20 A 23

Il reportage

L'euro e l'ultima trincea di Lisbona

dal nostro inviato ETTORE LIVINI

LISBONA

«L'IPC 1 va bene. Il Pec 2 l'ho mandato giù a fatica. Il Pec 3 - la terza finanziaria - proprio non l'ho digerito. Sa cosa le dico? Va bene così» dice Camilo Martins, 43 anni, controllore alla metro di Lisbona.

SEGUE A PAGINA 17

Advertisement for L'Espresso magazine featuring Ruby Rubapremier

Advertisement for R2 magazine featuring 'L'apartheid delle ragazze e il film segreto di Panahi'

Advertisement for R2 magazine featuring 'Noi, le caste fidanzate nel paese dei gay invisibili'

Advertisement for Massimo Recalcati's book 'Cosa resta del padre?'

WIND BUSINESS ONE OFFICE

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI.

CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 25 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 83 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

SOLO €1,99

* Domani con La Stampa DVD+Fascicolo+Poster esercizi *

PILATES CORSO PRATICO



Nel mondo hi-tech
Ecco come cambia l'arte di ricordare
 La tecnologia ci costringe a imparare codici più moderni. L'aiuto di manuali e scienziati
Fabio Sindici A PAGINA 33



Esce il nuovo album
L'uomo di Vasco pensa al peggio
 Intervista al rocker che si fa filosofo: «Accetto il peso della vita e la rispetto finché rispetta me»
Marinella Venegoni A PAGINA 47



F1, domani qualifiche in Australia
Ferrari-Red Bull scintille mondiali
 Alonso: «La storia è Maranello»
 Webber: «Ma noi vinciamo»
Chiavegato e Mancini PAG. 54-55
 ELE DOMANDE E RISPOSTE IN ULTIMA

Malapolitica ieri e oggi

L'ITALIA DEI NUOVI NOTABILI

MASSIMO GRAMELLINI

La maggioranza degli storici e dei commentatori ha celebrato i nostri 150 anni dibattendolo unicamente intorno alle origini dello Stato: come se alla commemorazione del nonno i nipoti sfogliassero l'album fotografico del suo battesimo, disinteressandosi del seguito. Purtroppo figure gigantesche come Cavour e Garibaldi non hanno molto a che spartire con l'Italia del 2011. Mentre basta spostarsi all'epoca successiva, l'ultimo scorcio del Ottocento, per respirare subito un'aria più familiare. Valori smarriti, partiti ridotti a comitati d'affari, compravendita di parlamentari, corruzione, scandali, cricche, mazzette. L'Italia dei notabili, la battezzò Indro Montanelli.

Cessata la spinta ideale, la politica diventa una palude nella quale sguazzano cocodrilli di modesto spessore, ma dotati di un appetito mostruoso. I due partiti «forti» nati dal Risorgimento, la destra cavouriana e la sinistra garibaldina (e qui il parallelismo con la Dc e il Pci forgiati dalla Resistenza è abbastanza impressionante) lasciano il posto a un vuoto morale e a una casta di capibastone legati al territorio, ciascuno titolare di un proprio pacchetto di clienti e di voti. Sono questi uomini, mossi esclusivamente da interessi di piccolo cabotaggio contrabbandati per «spirito di servizio», a fare e disfare maggioranze e governi, inaugurando la pratica del trasformismo e utilizzando «la macchina del fango» per sbarazzarsi degli avversari.

CONTINUA A PAGINA 43

Caccia francese abbatte un jet del raiss. La tv: raid su Tripoli. Il generale americano: non posso escludere vittime civili

Libia, sì al comando Nato

Via libera della Turchia: i Paesi arabi coinvolti nella cabina di regia della coalizione. La Camera approva l'operazione per 7 voti. Il premier: Gheddafi farà una carneficina



I colori francesi e libici sul volto degli insorti che hanno manifestato a sostegno della coalizione

REPORTAGE

LA SFIDUCIA INSIDIA I RIBELLI DI BENGASI

MINIMO CÀNDIDO BENGASI

La riconosco subito, la senti nell'aria non appena ci sei dentro. È una puzza che solo le città di retrovia hanno.

CONTINUA ALLE PAGINE 6 E 7

- * Negoziato.** La Turchia toglie il veto sul comando Nato, l'attribuzione delle consegne entro martedì. Alla regia della coalizione anche i Paesi arabi.
 - * Duello aereo.** Un caccia francese abbatte un jet libico. Si continua a combattere a Misurata, raid della coalizione in aiuto degli insorti assediati.
 - * L'uomo forte.** Il generale americano Carter Ham, che comanda sui cieli della Libia, non esclude l'eventualità di vittime civili nei bombardamenti.
- Geremica, Martini, Mattioli, Molinari, Rampino, Salvaggio, Stabile, Trombetta, Zancan, Zatterin.** E I DIARI DI GUERRA DI **Annunziata, Barengi, Grignetti, Pac** DA PAG. 2 A 11

RETROSCENA

Il Cavaliere "lo, trascinato nella missione"

AMEDEO LA MATINA
 INVIATO A BRUXELLES

Non ho niente da dire. Berlusconi attraverso a passo spedito la hall del Conrad. Evita i giornalisti italiani che, almeno questa volta, non vogliono chiedergli di cucina politica nostrana, del rimpianto di governo, ma di Libia, del «povero Gheddafi da salvare», di una nostra possibile mediazione, del «saccente Sarkozy», dei nostri interessi petroliferi.

CONTINUA A PAGINA 3

Galan: solo a Venezia il festival del cinema

«Stravagante la concorrenza di Roma»

Il neoministro per i Beni e le Attività culturali bocchia i «doppiotti»: «Visti i fondi a disposizione si rischia di indebolire entrambe le manifestazioni». Tra le priorità, Pompei e l'area archeologica di Roma. I fondi ritrovati per la cultura? «Bondi ha molti meriti come Letta, io sono intervenuto nel momento più aspro».

Paolo Festuccia A PAGINA 12

AGRICOLTURA

«Sento il peso di Cavour»

Romano, primo giorno da ministro «dimezzato»

Francesca Schianchi
 A PAGINA 13

ITALGEST

IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA MONTECARLO PALACE A 2 PASSI DA MONACO

Lussuosi appartamenti con vista mare mozzafiato.

Monolocali da € 200.000
 Bilocali da € 400.000
 SuperAttico € 2.500.000

I.c.l. +39 0184 44 60 72
www.italgestgroup.com

Pechino paga le penali pur di sviluppare i consumi interni

La Cina scippa la lana già venduta all'Italia

PAOLA GUABELLO

Se a preoccupare gli imprenditori tessili fino a pochi giorni fa era il caro-materie prime, ora la situazione si va complicando: il problema non è più soltanto quello di acquistare il cotone a un prezzo che in dollari è aumentato nell'arco di 12 mesi del 166%, o la lana, che è salita di 56 punti percentuali.

Il problema adesso è fermare il mercante cinese. Un mercante sem-



pre più spregiudicato, pronto ad acquistare i quantitativi di lana anche già venduti, accollandosi l'onere della penale che il commerciante deve corrispondere al precedente cliente, con il quale aveva firmato il contratto di vendita. Se un tempo bastava una stretta di mano fra gentiluomini, con il sopravvento cinese il mercato è diventato un Far West, dove vince il più prepotente. E di lana non ce n'è quasi più, mentre il cotone si trova con il lanternino.

CONTINUA ALLE PAGINE 18 E 19

MERRELL

MERRELL STORE TORINO
 C.COMM. LE GRU • VIA PIETRO MICCA, 12
 info.merrell@zeisexcelsa.it

9 771122 760033

WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

VENERDÌ 25 MARZO 2011 ANNO L36 - N. 71

In Italia con "Style Magazine" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS ONE OFFICE



Il caso Parini: scontro tra famiglie e docenti I genitori restino sempre fuori dal portone della scuola E' necessario reagire quando i prof sono incapaci



Con lo Donna Classici del pensiero: Hawking e Penrose Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

UN OPERATORE. UNA FATTURA. UN SERVIZIO CLIENTI. CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

IL RUOLO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

UN NUOVO PATRIOTTISMO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

L'anniversario dell'Italia ha messo in luce un cambiamento importante dell'Italia di questi anni: il patriottismo è diventato anche di sinistra...

riempire almeno in certa misura il vuoto prodotto nel suo bagaglio ideologico dalla fine del comunismo. Si aggiunge un ultimo fatto decisivo. E cioè che da oltre una decina d'anni il patriottismo, insieme al culto della Costituzione, è ormai diventato l'ideologia ufficiale della Presidenza della Repubblica...

Sesto giorno Abbattuto jet libico. Il regime: vittime tra i cittadini. Si della Camera alla missione per 7 voti

Comando Nato per difendere i civili

Intesa a metà: per gli attacchi resta in campo anche la vecchia coalizione

Il Giappone dopo la tragedia



Autostrada rifatta: in 6 giorni

di PAOLO SALOM

Sel giorni. Tanto hanno impiegato gli ingegneri giapponesi per ripristinare l'autostrada a nord di Tokyo devastata dal terremoto dell'11 marzo.

Guerra in Libia, arriva l'accordo per il comando della missione alla Nato. Ma è un'intesa a metà. Soddisfazione italiana. Via libera dalla Camera per sette voti. Nuovi raid, i francesi abbattano un jet libico. Il regime denuncia: vittime civili.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11 Battista Caccia, L. Cremonesi, M. Cremonesi Di Caro, M. Franco, Galluzzo, Offeddu

LE TRE VIE D'USCITA PER GHEDDAFI

di GUIDO OLIMPIO

L'esilio, il tradimento dei gerarchi, la divisione del Paese. Quali sono le vie d'uscita che si offrono a Gheddafi nella difficile crisi libica? Il Rais lo ha gridato dalla sua caserma sfregiata dalle esplosioni: «Io resto». Ma i suoi uomini cercano contatti all'estero e nel Paese.

Giannelli



Siria, strage e proteste Assad promette riforme

di CECILIA ZECCHINELLI

La condizione: Lisbona deve accettare misure severe

Maxi-piano dell'Europa per salvare il Portogallo

La scalata

ECCO COME POSSIAMO TENERCI PARMALAT

di MASSIMO MUCCHETTI

L'Italia scopre che Parmalat è strategica solo quando il 29% della società viene acquistata dalla francese Lactalis. E varrà una norma che stabilisce un sostanziale diritto di veto in quattro settori: alimentare, energia, telecomunicazioni e difesa.

Giustizia

La Lega rende più larga la responsabilità civile delle toghe

Responsabilità civile dei magistrati: si alla «stretta» leghista. Dopo la prescrizione breve, sulla giustizia la maggioranza fa il pieno alla Camera. Ampliati i «paletti» della riforma Alfano. Insignono Pd e Idv: questo è un golpe.

SEBAGO DOCKSIDES advertisement with image of shoes

Nella classifica il nostro Paese perde colpi Le 600 città del mondo che spingono la crescita

di GIULIANA FERRAINO e PAOLO FOSCHINI

Il 16% della ricchezza globale sarà prodotto in 600 città nel mondo. Nella classifica, per il momento ci sono anche 23 città italiane ma sono destinate a «non crescere nei prossimi anni».

Raggirata anche Sabina Guzzanti



La truffa dei Parioli a cantanti e attori

di ILARIA SACCHETTONI

Roma, rimborsi triplicati. Dubbi del Colle Indennità e poltrone Il regalo ai consiglieri

di SERGIO RIZZO

Saltano i tagli alla politica. Nel silenzio più totale, con una norma infilata in uno degli ultimi provvedimenti, l'indennità è stata ripristinata per i consiglieri delle circoscrizioni nelle quindici città metropolitane. E aumentano anche i rimborsi per le ore di lavoro perse.

MONDADORI advertisement for the book 'NOI DUE SCONOSCIUTI' by Gianna Schelotto

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

VIERNES 25 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.329 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El juez no encuentra pruebas contra El Cuco

El menor es condenado solo por encubrir el asesinato de Marta del Castillo **PÁGINA 44**



La UCI peleará contra la absolución de Contador

La Unión Ciclista quiere una sanción de dos años para el corredor **PÁGINA 61**

Los aliados pactan que la OTAN dirija la operación contra Gadafi

- ▶ Un general estadounidense controlará la campaña desde Nápoles
- ▶ La UE acuerda promover más sanciones para asfixiar al dictador

R. M. DE RITUERTO, Bruselas

Tras seis días de bombardeos sobre Libia, los aliados han alcanzado un pacto para poner orden en la gestión de la operación. La OTAN asumirá la dirección y ejecución de la zona de exclusión aérea

rea y del embargo naval. Así lo confirmó anoche el secretario general de la Alianza, Anders Rasmussen, que precisó que también

podrían actuar en autodefensa. Por su parte, la coalición mantendrá la "coordinación política", según Nicolas Sarkozy. EE UU trans-

ferirá el mando en breve. La central de operaciones estará en Nápoles y será dirigida por un general estadounidense. La UE acordó ayer en Bruselas impulsar sanciones para que no llegue a Gadafi dinero de las exportaciones de gas y petróleo. **PÁGINAS 4 A 9**

La revuelta en Siria se cobra decenas de vidas y amenaza al régimen de El Asad

PÁGINAS 2 Y 3

La UE cifra en 75.000 millones el rescate que Portugal intenta evitar

España hará reformas para eludir el contagio

El rechazo parlamentario al plan de ajuste del Gobierno portugués, que ha provocado la dimisión de su primer ministro, José Sócrates, ha acelerado las especulaciones sobre un posible rescate financiero que fuentes comunitarias cifran en 75.000 millones. Varios líderes europeos recordaron ayer en la cumbre de Bruselas que Portugal debe cumplir los compromisos adquiridos. El presidente del Gobierno español, José Luis Rodríguez Zapatero, prometió en la reunión más reformas para evitar un contagio que España por ahora ha eludido en los mercados. **PÁGINAS 30 A 32**

La Audiencia Nacional anula el modelo del canon digital

BORJA HERMOSO, Madrid

El canon digital se topa con los jueces. Tras la sentencia de la UE contra su "aplicación indiscriminada" en España, la Audiencia Nacional anuló ayer las tarifas de la tasa que compensa a los creadores culturales. La razón: defectos de forma en la tramitación del reglamento. **PÁGINAS 48 Y 49**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 38**



El presidente del Gobierno, José Luis Rodríguez Zapatero, y el mandatario francés, Nicolas Sarkozy, ayer durante el Consejo Europeo. / JOHN THYS (AFP)

Zapatero descarta un anuncio inminente sobre su futuro

"No es tiempo de una presidencia interina", señalan fuentes de La Moncloa ● Rajoy pide en Bruselas elecciones anticipadas

LUIS R. AIZPEOLEA, Madrid

Los barones y otros dirigentes que esperaban un pronunciamiento de José Luis Rodríguez Zapatero sobre su futuro el próximo 2 de abril, día del Comité Federal del PSOE, tendrán que esperar. Zapatero ha descartado anticipar en esa fecha si repetirá como can-

didato o abrirá el camino de la sucesión, según fuentes próximas al presidente. Zapatero considera que no es tiempo de "una presidencia del Gobierno interina" con las tareas trascendentes que tiene por delante, según estas mismas fuentes. De entrada, tratar de que la situación de Portugal no contagie a España.

El presidente cree que no puede aparecer ante la UE, los jefes de Gobierno y los mercados como un mandatario que en breve dejará de ser referencia porque su partido elegirá a otro candidato. Mientras, el líder de la oposición, Mariano Rajoy, reclamó ayer desde Bruselas elecciones anticipadas en España. **PÁGINAS 19 Y 20**



THE  TIMES

 Max 17C, min -1C

Friday March 25 2011 | thetimes.co.uk | No 70216

20M

£1

Inside bricks & mortar

Officially the best property section on the block



The property supplement of the year

Blunders by police let serial rapist strike again and again

Night Stalker ranged free for extra ten years

Sean O'Neill, Steve Bird

Scotland Yard is facing up to one of the most catastrophic episodes in its history after admitting that basic errors by its detectives left a sex attacker free to prey on elderly victims for ten years after he should have been caught.

As Delroy Grant, 53, was convicted yesterday of 29 charges of rape, sexual assault and burglary, the Metropolitan Police said it was "deeply sorry" for not arresting him in 1999 when his car was spotted at the scene of an attack and a detective called at his home.

A combination of mistakes by three detectives, including confusing him with a different Delroy Grant, meant that instead of being arrested, Grant was eliminated as a suspect for the Night Stalker attacks.

The Independent Police Complaints Commission said that "horrific consequences" had flowed from the mistakes, although three officers were given "words of advice", a minor punishment after disciplinary proceedings.

The son of Grant's last victim told *The Times* that the blunders had blighted the remaining years of his father's life. "Grant being at large for so long meant he was able to offend again and again," said the man, whose 88-year-old father was indecently assaulted in August 2009. "To eliminate someone from the inquiry who shouldn't have

been eliminated, and then not go back and double-check, is a worrying error. "We can forgive the police for mistakes to some extent, but systems have to be in place to prevent an error like that. A more robust procedure is needed to prevent simple human errors ruling out a suspect completely."

Grant's arrest in November 2009 came just weeks after Detective Chief Inspector Colin Sutton took over the investigation and mounted a blanket surveillance operation in the southeast London area. He said: "The inquiry had been seduced for years by science and DNA. They believed it was the only way it was ever going to be solved. There are other ways and we could have done what we eventually did ten years earlier."

The attacks, regarded as among the worst in the Met's history, began in 1992 and 203 incidents have been linked with Grant. Police believe that hundreds more victims may not have come forward. From 1999 until he was finally caught in 2009, Grant is known to have targeted another 146 elderly men and women. Of those, twenty were sexually assaulted and three violently raped. He is to be sentenced today at Woolwich Crown Court.

Gavin Barwell, MP for Croydon Central, said: "Many of his crimes should never have taken place." **Double life of a rapist, pages 6, 7**



Police found the body of Sian O'Callaghan, 22, who went missing in Swindon last Saturday, and said that they were searching for a second victim. News, page 4

Hunt for Sian becomes double murder inquiry

Coalition gets health warning on Budget

Sam Coates Deputy Political Editor
Sam Fleming Economics Editor

David Cameron was warned yesterday that he was within a "rounding error" of breaking his pledge to protect health spending as the impact of high inflation on public finances was laid bare.

The Institute for Fiscal Studies (IFS) said pressure is mounting and there is a one-in-three chance of taxes rising or some government departments being forced to make further cuts.

The Chancellor had told MPs that he would stick to the coalition's spending plans but two credit rating agencies, Fitch and Moody's, warned that weaker growth or high inflation could jeopardise the UK's prized triple-A rating, which influences interest rates that the Government pays on its debts.

Budget 2011 tax raid on North Sea

News, page 18

The NHS, which is meant to be sheltered from spending reductions, may have to be given an additional cash injection after the Prime Minister was accused of "sailing close to the wind" over his election promise.

Mr Cameron told MPs as recently as December that he wanted to see NHS spending increase by more than inflation every year. But the IFS calculated, yesterday that, after inflation, the Department of Health budget increase will be a "rounding error above zero". The watchdog added that in 2010-11 and 2011-12 it had been "barely met".

Gemma Tetlow, senior research economist at the IFS, said that the worsening economic outlook meant that the health service appeared to be heading for a real-terms spending freeze over the next four years, representing the tightest settlement since the 1950s.

"They perhaps look on course to meet the pledge but they are sailing extremely close to the wind," she said, adding that the Government had effectively moved the goalposts, by lowering its estimate of last year's NHS. **Continued on page 19, col 4**

IN THE NEWS

Portugal aid anger

David Cameron was urged by furious Tory MPs to refuse to give British money towards a possible €4.5 billion (£4 billion) Portugal bailout. News, page 3

Gurkha's gallantry

Diprasad Pun, a Gurkha who fought off 30 Taliban attackers single-handedly, was awarded one of Britain's highest awards for gallantry. News, page 5

Libya wrangle ends

Turkey cleared the way for Nato to take control of the Libyan no-fly zone mission last night and bring to an end days of wrangling. News, page 12

BP's venture blocked

BP's \$16 billion (£14 billion) joint venture with Rosneft was blocked in a ruling that has thrown its growth strategy into turmoil. Business, page 43

England go for Bent

Darren Bent is likely to partner Wayne Rooney in attack when England take on Wales in their Euro 2012 qualifier at Cardiff tomorrow. Sport, page 88

Inside today

Celebrity watch

The worst single ever? Times 2, page 3



La commissione vara la stretta sulla responsabilità dei giudici

La commissione giustizia della Camera ha approvato ieri con i voti di Pdl e Lega un emendamento alla legge comunitaria 2010 che estende la responsabilità civile dei magistrati ad ogni «violazione manifesta di diritto» (ora è solo per «dolo» o «colpa grave»). Opposizioni e Anm gridano al «golpe». Nello stesso provvedimento è stata inserita anche una norma subito ribattezzata salva-manager: niente multe per danno erariale a consiglieri di amministrazione di società con partecipazione pubblica sopra al 50 per cento. ▶ pagina 22

Giustizia. Ok in commissione alla comunitaria: per i board delle spa pubbliche stop alle multe da danno erariale

Stretta sulla responsabilità delle toghe

LA NORMA SALVA-MANAGER

Pd e Idv vanno all'attacco: bloccate le sanzioni inflitte alla Rai per la nomina di Meocci, tra i beneficiari anche Finmeccanica

Luca Ostellino

ROMA

ESCLUSIVA. Nuovo scontro tra maggioranza e opposizione sulla giustizia, dopo le aspre polemiche sulla cosiddetta "prescrizione breve". La commissione giustizia della Camera, dove ieri è stata licenziata per l'Aula anche la pdl sul processo breve (che contiene la contestata "norma Paniz" sulla riduzione della prescrizione per gli incensurati), ha dato parere favorevole con i voti di Pdl Lega e radicali del Pd a un emendamento alla legge comunitaria 2010, che estende la responsabilità civile dei magistrati.

Il parere si è reso necessario prima del via libera della commissione per le politiche Ue alla comunitaria, che sarà esaminata in Aula lunedì prossimo, come il testo sul processo breve. Il nuovo tassello delle norme volute dal centro-destra per riformare profondamente il sistema giustizia è stato accolto dall'intera opposizione come una sorta di "blitz" («una norma intimidatoria», ha tuonato la presidente finiana della commissione giustizia Giulia Bongiorno) e considerato dalla Associazione nazionale magistrati «un intervento contingente, svincolato da quelle che sono le reali emergenze della giustizia e dettato esclusivamente dalla volontà di intimidire i magistrati nello svolgimento della loro attività».

Nella comunitaria è stata inserita anche un'altra norma che ha fatto molto discutere, subito ribattezzata "salva-manager". In prati-

ca, saranno impedito le multe per danno erariale a consiglieri di amministrazione di società con partecipazione pubblica sopra al 50 per cento. I primi a trarne vantaggio dovrebbero così essere i consiglieri di amministrazione della Rai, ex e attuali, condannati dalla Corte dei Conti a pagare un milione e 800mila euro a testa per avere avallato, nel 2005, la nomina dell'allora direttore generale Alfredo Meocci. Un "salvataggio" che innesca subito le proteste di Pd e Idv, i quali indicano tra i beneficiari anche Finmeccanica.

A presentare la norma sulla responsabilità dei magistrati è stato il relatore della Lega alla legge comunitaria Gianluca Pini. Dal momento che la corte di Giustizia Ue si pronuncerà a maggio su un ricorso della commissione Ue contro l'Italia, Pini ha ritenuto necessario intervenire, per modificare la legge 117 del 1988 in materia. In sostanza si cancella la previsione del "dolo o colpa grave" del magistrato come causa di risarcimento e si introduce il principio della "violazione manifesta del diritto". Nessuna norma punitiva, sottolinea la leghista Carolina Lussana «ma un adeguamento della legge vigente alle indicazioni della Corte europea, in base alle quali la richiesta di risarcimento per i cittadini può essere avanzata se il provvedimento del magistrato è stato emesso "per violazione manifesta di diritto" e non "per dolo e colpa grave", come prevede la normativa italiana». Con la maggioranza ha votato la radicale del Pd Rita Bernardini, convinta che nella attuale situazione politica «una riforma si potrà fare solo se ce la impone la Ue». I radicali, ha ricordato, 24 anni fa hanno proposto il referendum sulla questione, «poi tradito dal sistema dei partiti».

Intanto, il Pdl va avanti anche

sul conflitto di attribuzioni sul caso Ruby. Gianfranco Fini ha ribadito che la «prassi parlamentare prevede che a decidere se la Camera debba sollevare conflitto di attribuzioni contro un altro potere dello stato sia l'ufficio di presidenza». Ma ha anche spiegato che quello Ruby è un caso difficile perché non ci sono precedenti. La giunta per il regolamento ha intanto rinviato a martedì 29 le votazioni sul parere in merito alla questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passa l'emendamento sulla responsabilità civile. L'Anm: il governo ci vuole intimidire. Sì al federalismo regionale

Giustizia, affondo contro i magistrati

ROMA—Le commissioni Giustizia e Politiche comunitarie della Camera hanno approvato l'emendamento sulla responsabilità civile dei pm che rischia di ampliare a dismisura le cause contro le sentenze della magistratura. L'Anm: il governo ci vuole intimidire. Intanto in Bicameralina approva il federalismo regionale con l'astensione del Pd.

SERVIZI DA PAGINA 20 A 23

Passa la norma anti-magistrati l'Anm: "È una intimidazione"

Conflitto di attribuzione su Ruby, frenata alla Camera

Le novità



RESPONSABILITÀ CIVILE

Toghe colpevoli non più «per dolo o colpa grave», ma per «violazione manifesta del diritto»



RISCHIO APPIATTIMENTO

Per evitare una possibile accusa c'è il rischio che il giudice si appiattisca sulla giurisprudenza esistente



BOOM NEL BILANCIO

Il risarcimento è pagato dallo Stato e c'è il pericolo che il boom di richieste ne mandi in crisi il bilancio

Il Pdl si difende: col regime attuale solo 400 risarcimenti richiesti in oltre vent'anni
Nuova formula per definire i casi in cui sarà possibile far causa. Bongiorno: testo illogico

LIANA MILELLA

ROMA — «L'emendamento Ghe-Pini? È stato approvato». Sono le 18 quando il centrista Roberto Rao esce dalla commissione Giustizia di Montecitorio alzando le braccia in segno di resa. La maggioranza, col sostegno dei Radicali, ha votato la norma che Rao battezzata «Ghe-Pini», dai nomi di Gianluca Pini, leghista romagnolo, imprenditore nel settore alimentare e con studi all'istituto tecnico industriale, che ha firmato la nuova formula sulla responsabilità civile dei

magistrati, e Nicolò Ghedini, l'avvocato di Berlusconi, che il centrosinistra ritiene regista dell'operazione. Lo dice la democratica Donatella Ferranti, che ha scoperto la norma e la sua portata «devastante» e ha cercato in ogni modo di contrastarla o almeno contenerla. Ora dice: «L'emendamento è dettato solo dalla volontà di intimidire la magistratura su cui Ghedini ha avuto un ruolo attivo». Il capogruppo del Pdl in commissione Enrico Costa nega: «Ricostruzioni inconsistenti. Questa modifica contenuta nella legge Comunitaria è stata una sorpresa per tutti noi, non ne sapevamo nulla, Ghedini compreso. Comunque andiamo al sodo: lo sapevamo quante richieste di risarcimento sono state presentate dall'88, anno della legge Vassalli, a oggi? Solo 400, di cui solo quattro riconosciute». La presidente della commissione Giustizia e responsabile Giustizia di Fli Giulia Bongiorno è durissima, forse come mai in passato: «Questa norma è il-

logica, ha solo un sapore punitivo e intimidatorio nei confronti dei magistrati. Una riforma serve, ce



ne siamo occupati qui in commissione, ma ormai dovremo fermarci. Per questa via ci si limita solo a dilatare la responsabilità, senza mettere paletti e limiti. Si scatenerà il caos». Fuori, il presidente dell'Anm Luca Palamara attacca: «È un intervento episodico, contingente, dettato dalla volontà di intimidire i magistrati». Ma Costa, che pure ha negato la possibilità di dare la diretta della seduta scatenando la collera di opposizione e stampa, apre a modifiche: «Vedremo in aula, c'è una nostra disponibilità a confrontarci e a migliorare la norma». Altrettanto fa Pini per conto della Lega.

C'è la guerra e la querelle su Romano. La giustizia pare insordina. E la maggioranza va avanti. Il relatore Maurizio Paniz ha ricevuto il mandato e da lunedì processo e prescrizione breve saranno in aula, per votarli in settimana e tentare l'ultimo sì al Senato ad aprile. Così a maggio Berlusconi si sarà scrollato di dosso il processo Mills. Sul conflitto per Ruby Fini ha rinviato la giunta per il regolamento a martedì, ma si è capito che non si opporrà al passaggio in aula, stimato per i primi giorni di aprile, in modo da avere il conflitto in Corte quando si apre il processo. La sua linea è chiara: il caso Ruby è «un unicum» e per tale va trattato, superando la prassi. L'ufficio di presidenza, dove la maggioranza non ha i numeri, non avrà l'ultima parola, che Fini terrà per sé. Ora, grazie a tre parole, ecco la nuova norma anti-giudici: invece che «per

dolo o colpa grave» si potrà invocare la responsabilità civile «in violazione manifesta del diritto». Nella legge Comunitaria, in aula da lunedì, il leghista Pini sintetizza una procedura d'infrazione della Ue contro una nostra legge troppo morbida in tema di risarcimenti.

A dire che si tratta «di un anticipo della riforma Alfano» è il sottosegretario alla Giustizia Elisabetta Alberti Casellati. Che, in commissione, asseconda il parere positivo sulla norma. Per il Pd Jean Leonard Touadi «è una porcata», per il centrista Pierluigi Mantini «ormai si va di puttanata in puttanata». Pure il suo capo Casini va giù pesante e parla di «una strafurberia rispetto alla furberia del processo breve». Dilaga la collera. «È golpe» protesta l'Idv Federico Palomba, un ex toga. La Ferranti ricorda che «perfino l'avvocato generale dello Stato Caramazza, quando ha difeso l'Italia in Europa, non ha mai sollecitato la necessità di una nuova legge». Questa, comunque, creerà problemi al bilancio. Ne è certo Rao, che ne chiede conto a Tremonti, e il finiano Nino Lo Presti, componente proprio della commissione Bilancio, che invita a fare i conti e a «fulminare questa sciagurata proposta per cui nessun magistrato deciderà più serenamente una causa». È la preoccupazione della Pd Anna Rosomando: «Così la giurisprudenza si ferma. Per paura, ognuno si coprirà con una decisione già presa. Sarà la paralisi del diritto».

QUANDO LA GIUSTIZIA È ALLE DIPENDENZE DEL GOVERNO

NADIA URBINATI

La battaglia sulla giustizia è un capitolo importante di una grande mutazione in corso nel nostro Paese che riguarda l'equilibrio delle forze sociali in generale e, per conseguenza, dei poteri dello Stato. Si tratta di un processo comprovabile di erosione dell'eguaglianza economica e di cittadinanza, con dati che mettono in luce l'aumento della povertà e la disegualianza tra i cittadini di influire sulle scelte politiche. Vista dal versante delle istituzioni, questa grande mutazione tocca l'ordine costituzionale che ci ha accompagnato in questi ultimi sessant'anni per riequilibrarlo in un senso che è più decisionista. Si tratta di una battaglia tutta da combattere e non conclusa e che impegna in forme e modi diversi chi opera nelle istituzioni. I magistrati hanno espresso come sappiamo giudizi fortemente negativi sulla proposta di riforma della giustizia, tanto che l'Associazione nazionale magistrati ha proclamato una "mobilitazione diffusa" denunciando i nodi nevralgici del testo Alfano: la separazione delle carriere, lo sdoppiamento del Csm e le norme sulla obbligatorietà dell'azione penale. Se il perno della nostra Costituzione è l'indipendenza della magistratura, il perno di questa riforma è la restrizione dell'indipendenza. Si tratta di una differenza notevole che può avere implicazioni gravi per i diritti di noi tutti. Insieme all'autonomia del potere giudiziario, infatti, la proposta di riforma mette in discussione quel delicato meccanismo di pesi e contrappesi sul quale si regge il governo della legge e la certezza dei nostri diritti di fronte al potere costituito.

La direzione impressa dal governo dimostra di essere in forte tensione con quella liberale, ribadita tra l'altro a livello comunitario con pronunciamenti via via più espliciti nel corso degli anni. È questo il caso del protocollo di Copenhagen del 1993, con il quale il Consiglio europeo, nella prospettiva dell'allargamento ai Paesi dell'Est, fece espresso riferimento all'autonomia dell'ordinamento giudiziario come condizione dell'allargamento. Tra i parametri di Copenhagen, quelli politici comprendono sia la democrazia e il primato del diritto che i diritti dell'uomo e la tutela

delle minoranze. La democrazia e il primato del diritto sono esemplificati attraverso una serie di fattori tra i quali l'organizzazione e il funzionamento del Parlamento, del potere esecutivo e del potere giudiziario. La democrazia quindi non è solo voto popolare e opinione della maggioranza ma l'intero ordinamento. Circa il potere giudiziario, questo è definito in ragione della sua indipendenza dagli altri poteri sulla base di alcuni indici: il ruolo del governo nella nomina e nella progressione in carriera dei magistrati e l'esistenza di un organo di autogoverno della magistratura. L'Europa unita ha cioè sviluppato nel corso della sua storia una vera e propria teoria dello stato democratico nel quale vige il primato del diritto, e ha infine prodotto parametri di misurazione e verifica delle condizioni che fanno di uno stato democratico uno stato più o meno coerente con i principi dello stato di diritto. Se la riforma Alfano fosse approvata, come si collocherebbe l'Italia rispetto a questi parametri comunitari?

Alla base del costituzionalismo moderno vi sono una visione pessimista della natura umana e un profondo desiderio di proteggere la libertà. Da un lato l'accettazione del fatto che proprio perché non siamo santi abbiamo bisogno di governo; dall'altro l'idea che occorre fare in modo che chi governa sia messo nell'impossibilità di agire d'arbitrio. Come limitare il potere? Affidandosi non alla virtù, ci insegna Montesquieu, la quale non riesce a moderare se stessa, ma alla logica dei pesi e contrappesi, la quale da un lato presume che chi fa le leggi (o ha il potere di imporre obbedienza) ha tutto l'interesse a farle a suo vantaggio, e dall'altro cerca la soluzione a questo rischio fuori della volontà degli attori. Come Ulisse si fece legare per resistere al canto delle Sirene poiché sapeva di non potersi fidare della sua virtù, così il legislatore volle mettere i limiti del potere fuori della volontà di chi lo esercita. Questa è la logica vincente che ci hanno lasciato in eredità i padri fondatori del costituzionalismo. Una logica che ha usato la libertà come espediente di stabilità perché ha diviso il potere in modo tale che ogni sua parte fosse equipollente e capace di resistere alle pressioni dell'altra. Così i Federalisti americani: «Alla base di quella separazione e distinzione dei vari poteri

che viene in un certo caso ammessa da tutti come essenziale garanzia di libertà, è la necessaria autonomia di volere di ciascun potere, cosicché i membri di ciascun settore intervengano il meno possibile nella nomina dei membri degli altri settori».

Il meccanismo dell'equilibrio dinamico dei pesi e contrappesi ha per obiettivo quello di farsi che nessun potere dello Stato sia come un Ulisse slegato. Centrale è che il potere giudiziario (dal quale dipende la nostra libertà) resti un potere separato e autonomo, che il giudizio non sia costola della volontà, che non diventi in nessuna sua parte — per esempio il pubblico ministero — un organo alle dipendenze del Governo (del ministero dell'Interno, come era nello Statuto albertino). Ma lo sbilanciamento dei poteri è la logica che muove la proposta Alfano. C'è da chiedersi quale vantaggio ricaverrebbe il cittadino da una riforma il cui esito è che una parte del lavoro della giustizia operi alle dipendenze più o meno dirette del governo.



IL RUOLO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

UN NUOVO PATRIOTTISMO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

L'anniversario dell'Unità ha messo in luce un cambiamento importante dell'Italia di questi anni: il patriottismo è diventato anche di sinistra (mi riferisco, com'è chiaro, a quella sinistra di ascendenza marxista da molto tempo maggioritaria nella sua area; non già all'altra, ultraminoritaria, di ascendenza repubblicana e democratica, che invece patriottica lo è sempre stata). Naturalmente anche prima di oggi moltissimi italiani appartenenti alla sinistra suddetta hanno nutrito un forte sentimento della patria, e in moltissime occasioni lo hanno manifestato con le parole e coi fatti. Tuttavia mai prima d'ora il patriottismo era entrato nel bagaglio ideologico di tale sinistra, nel suo orizzonte emotivo e culturale. Addirittura per gran parte della Prima Repubblica quella sinistra, lo si ricorderà, di patrie non nascondeva di averne due (l'altra essendo, ahimé, l'Unione Sovietica). Oggi, invece, le cose per fortuna appaiono (se non altro appaiono) ben diverse.

I motivi del cambiamento sono molti. Innanzi tutto il fatto che la tradizionale inquietudine dello «spazio patriottico», e cioè la destra, intralciata politicamente dalla presenza della Lega, si è fatta stupidamente paralizzare dai

suoi veti lasciando libero il campo che un tempo era tipicamente suo. Pur avendo i voti di tanti italiani che un reale e forte sentimento della patria lo hanno, eccome!, essa, tuttavia, non è riuscita a dare a tale sentimento dei suoi elettori alcuna efficace rappresentazione politica. È accaduto invece che, essendo la destra alleata politica di una forza così sguaiatamente «antitaliana» come per l'appunto la Lega, questo solo fatto abbia subito trasformato il patriottismo in un'arma efficace contro il governo e la maggioranza, e perciò assai appetibile da parte della sinistra. La quale così ha trovato anche un modo per riempire almeno in certa misura il vuoto prodotto nel suo bagaglio ideologico dalla fine del comunismo.

Si aggiunga un ultimo fatto decisivo. E cioè che da oltre una decina d'anni il patriottismo, insieme al culto della Costituzione, è ormai diventato l'ideologia ufficiale della Presidenza della Repubblica. Ciò è accaduto in coincidenza con un andamento delle cose che ha fatto del presidente della Repubblica il vero *dominus* virtuale del sistema politico-istituzionale, determinando, di pari passo, anche una forte crescita simbolica della sua immagine. Si è trattato di un processo che, iniziato

con Pertini, è divenuto — dopo i settennati molto divisivi di Cossiga e Scalfaro — sempre più pronunciato con la presidenza di Ciampi e di Napolitano. Il progressivo discredito della politica, la sua rissosità inconcludente, la sua perdita di orizzonte ideale, insieme alla pochezza del personale di governo hanno avuto il risultato di esaltare sempre di più, per contrasto, la figura politica sì, ma istituzionalmente *super partes* e circondata di un apparato cerimoniale intrinsecamente nobilitante, del capo dello Stato. In breve, questi è diventato l'unico protagonista della scena ufficiale capace (perché credibile) di un discorso pubblico «alto», il solo in grado di parlare al Paese del suo passato e del suo futuro. Facendo uso, naturalmente, di toni e contenuti patriottici: gli unici consentiti dalla specificità del pur grande potere presidenziale.

Ma sia Ciampi che Napolitano non venivano dal nulla. Venivano entrambi da un retroterra ideologico di sinistra, sia pure di due sinistre diverse. La loro biografia personale e il prestigio del loro ruolo hanno avuto dunque l'effetto ovvio di accelerare ancora di più la corsa al patriottismo di una sinistra orfana di tanti *ismi* ormai anientati dalla storia.



Malapolitica ieri e oggi

L'ITALIA DEI NUOVI NOTABILI

MASSIMO GRAMELLINI

La maggioranza degli storici e dei commentatori ha celebrato i nostri 150 anni dibattendolo unicamente intorno alle origini dello Stato: come se alla commemorazione del nonno i nipoti sfogliassero l'album fotografico del suo battesimo, disinteressandosi del seguito. Purtroppo figure gigantesche come Cavour e Garibaldi non hanno molto a che spartire con l'Italia del 2011. Mentre basta spostarsi all'epoca successiva, l'ultimo scorcio del Ottocento, per respirare subito un'aria più familiare. Valori smarriti, partiti ridotti a comitati d'affari, compravendita di parlamentari, corruzione, scandali, cricche, mazzette. L'Italia dei notabili, la battezzò Indro Montanelli.

Cessata la spinta ideale, la politica diventa una palude nella quale sguazzano cocodrilli di modesto spessore, ma dotati di un appetito mostruoso. I due partiti «forti» nati dal Risorgimento, la destra cavouriana e la sinistra garibaldina (e qui il parallelismo con la Dc e il Pci forgiati dalla Resistenza è abbastanza impressionante) lasciano il posto a un vuoto morale e a una casta di capibastone legati al territorio, ciascuno titolare di un proprio pacchetto di clienti e di voti. Sono questi uomini, mossi esclusivamente da interessi di piccolo cabotaggio contrabbandati per «spirito di servizio», a fare e disfare maggioranze e governi, inaugurando la pratica del trasformismo e utilizzando «la macchina del fango» per sbarazzarsi degli avversari.

Crispi viene estromesso dal collega Nicotera, che passa sotto banco a un giornale le prove della sua bigamia. Qualche anno dopo è Crispi che costringe alle dimissioni Giolitti con una serie di rivelazioni compromet-

tenti sullo scandalo della Banca Romana. Scandalo da cui finirà triturato anche lui, quando salterà fuori che una delle sue numerose mogli ha uno scoperto milionario col medesimo istituto. E che dire del ministro degli Esteri Mancini, smanioso di invadere il Nord Africa per cercarvi «le chiavi del Mediterraneo», espressione vuota e perciò destinata a imperitura fortuna? Viene azzoppato da un gossip ottocentesco sulle sue avventure amorose, culminata nella strepitosa risposta del ministro alla moglie che lo ha sorpreso a letto con la cameriera: «Scusami, cara, al buio avevo creduto fossi tu». La cronaca rosa lascia presto il posto a quella nera e nel 1893 il marchese Notarbartolo è ucciso su un treno a coltellate per aver denunciato i maneggi di Palizzolo, deputato e compare dei «padrini», con il Banco di Sicilia: l'alba dello struscio fra «mafia» e politica.

Corsi e ricorsi, siamo tornati lì. Agli intrecci inconfessabili, ai voti comprati, alle carriere costruite sui ricatti e le raccomandazioni, alle cricche degli appalti pubblici e delle massonerie deviate, alle case regalate ai potenti a loro insaputa per ingraziarsene i favori. Una delle poche differenze fra l'Italia dei notabili e quella dei responsabili è che a quei tempi non esisteva la tv, per cui non si era costretti a vedere di continuo certe brutte facce, tastandone quotidianamente l'ignoranza, la volgarità e la precarietà della sintassi.

Come si esce da questo pantano? Allora il cambio di stagione coincide con l'irruzione nella vita pubblica delle masse popolari, cattolica e socialista, che peraltro produsse contraccolpi drammatici, sfociati nell'interventismo bellico e poi nel fascismo. Stavolta è lecito auspicarsi un passaggio più «soft». Ma sempre dal risveglio dei sudditi - cioè dalla loro trasformazione in cittadini - occorre partire. E se all'epoca dei notabili il riscatto degli italiani si realizzò con la conquista del diritto di voto, oggi passa inesorabilmente dalla sua riconquista. Infatti quel diritto inalienabile lo abbiamo svenduto da tempo, delegando a una casta senza ideali la gestione degli affari che ci riguardano e vendendone giustamente ricompensati con una legge elettorale che ha tolto alle vittime persino la possibilità di scegliersi i propri carnefici.



LA CAMERA APPROVA L'EMENDAMENTO CHE CANCELLA LE MULTE PER I CONSIGLIERI DI VIALE MAZZINI

IL SALVA-RAI INGUAIÀ POSTE E FERROVIE

(Satta a pag. 7)

APPROVATO IERI ALLA CAMERA L'EMENDAMENTO PER EVITARE LA MULTA A CHI ELESSE MEOCCI

Il salva-Rai inguaia Poste e Ferrovie

Il provvedimento minaccia di rafforzare il controllo della Corte dei conti sulle spa pubbliche, che invece la giurisprudenza della Cassazione aveva recentemente rimandato al giudice ordinario

DI ANDREA BASSI

Il piatto è stato cucinato alla perfezione per il caso Rai. Ma rischia di andare di traverso a tutte le altre società pubbliche. La Camera ha approvato l'emendamento alla legge Comunitaria (si veda anche *MF-Milano Finanza* di ieri) che eviterà agli attuali consiglieri della Rai, Angelo Maria Petroni e Giovanna Bianchi Clerici, oltre agli ex membri del cda Marco Staderini, Gennaro Malgieri e Giuliano Urbani e all'allora ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, di pagare gli 1,8 milioni a testa della condanna inflitta dalla Corte dei Conti al board di Viale Mazzini per aver nominato nel 2005, come direttore generale dell'azienda, Alfredo Meocci. Una scelta che fu censurata per incompatibilità dall'Authority delle tlc e che obbligò Meocci a dimettersi e la Rai a pagare una multa di 14,3 milioni. Poco più della somma che la magistratura contabile ha intimato agli ex consiglieri di rifondere a Viale Mazzini. La norma approvata ieri prevede che per le aziende controllate direttamente o indirettamente dallo Stato con una quota superiore al 50%, il danno erariale non possa essere contestato nel caso in cui sia costituito da sanzioni, ammende o interessi, pagati ad un'altra amministrazione o organismo di diritto pubblico. Esattamente il caso della Rai. Eppure il comma rischia di essere una trappola in grado di riportare

davanti alla Corte dei conti tutti i giudizi di responsabilità per amministratori e dipendenti delle società pubbliche. «La Corte di cassazione in tutte le sentenze più recenti», spiega a *MF-Milano Finanza*, dietro garanzia di anonimato, un magistrato contabile, «ha stabilito che l'amministratore o il dipendente che causa un danno ad una società controllata dallo Stato, non deve risarcire l'Erario ma solo la società». Insomma, il giudice è solo quello ordinario e non quello contabile. Unica eccezione riconosciuta dalle sentenze della Cassazione, era stata fino ad oggi proprio la Rai. E una ragione c'è: Viale Mazzini prende il canone ed è sottoposta a vigilanza ministeriale, dunque è da considerare più un ente pubblico che una società privata. «Con questa norma interpretativa, invece», aggiunge il magistrato, «il legislatore chiarisce che sulla responsabilità degli amministratori delle spa pubbliche, pur se con i limiti stabiliti dall'emendamento, giudica la Corte dei conti». A rimanere completamente fuori, invece, sono le quattro controllate del Tesoro quotate in borsa: Eni, Enel, Finmeccanica e Terna. In questo caso una legge voluta dal governo Prodi, aveva completamente escluso le società pubbliche di Piazza Affari dal controllo di responsabilità della Corte. Come dire, a volte la mannaia funziona meglio delle cesoie. (riproduzione riservata)



E dalla legge Comunitaria salta fuori anche la norma salva-multe per la Rai

DA ROMA

La commissione Politiche Ue della Camera ha approvato un emendamento alla legge comunitaria 2010 che di fatto impedisce le multe per danno erariale a consiglieri di amministrazione di società con partecipazione pubblica sopra al 50%. La norma, se sarà ratificata dall'aula, eviterà tra l'altro ai consiglieri di amministrazione della Rai, ex e attuali, di pagare il milione e 800mila euro a testa che la Corte dei conti li ha condannati a versare per avere avallato, nel 2005, la nomina dell'allora direttore generale Alfredo Meocci. Ma non solo. Potranno avvalersi della modifica anche le altre partecipate e soprattutto, a quanto si è appreso, Finmeccanica. Il pagamento di ammende o sanzioni da parte di queste società non costituirebbe più «danno erariale». Insorgono le opposizioni. L'Idv parla di «una sorta di cancella-debiti vergognosa». E il capogruppo del Pd in commissione Sandro Gozi chiede al presidente Gianfranco Fini di dichiarare l'inammissibilità al voto dell'emendamento.

**Passa un emendamento
che protegge dalle sanzioni
per danno erariale
i manager delle società
a partecipazione pubblica**



BLITZ IN COMMISSIONE ALLA CAMERA
TOGHE, GIRO DI VITE
SULLA RESPONSABILITÀ

BOCCONETTI >> 7

MAGGIORANZA IN CONTROPIEDE, OPPOSIZIONE IN RIVOLTA

Blitz in commissione, le toghe pagheranno per i loro errori

Rai e Finmeccanica, colpo di spugna sui danni erariali

ANGELO BOCCONETTI

ROMA. La "Legge comunitaria" sta diventando un grimaldello per annullare le più clamorose inchieste giudiziarie. Ieri, su proposta del leghista Gianluca Pini, la maggioranza ha approvato in Commissione Politiche Ue di Montecitorio, un emendamento che cancella ogni eventuale "danno erariale" (sanzionabile quindi dalla Corte dei Conti) e, di conseguenza, il pagamento di sanzioni o ammende da parte di società a partecipazione statale, quando il versamento sia a favore di un'altra pubblica amministrazione. Una norma che avrebbe immediata applicazione in due vicende che hanno coinvolto sia la Rai (con il pagamento di 11 milioni di euro di multe per la nomina di Alfredo Meocci alla carica di direttore generale nonostante l'incompatibilità) che la Finmeccanica.

Non solo: la stessa "Legge Comunitaria" ha passato anche il vaglio della commissione giustizia e quindi, al momento della sua approvazione, diverranno vincolanti le norme allargate sulla responsabilità civile dei magistrati. «Una vera e propria misura intimidatoria nei confronti dei giudici» è stato il commento di Giulia

Bongiorno, Fli. Ma il centrodestra ha fatto "muro" e l'ha spuntata dopo una riunione caotica, tesissima, culminata con l'oscuramento della Tv a circuito chiuso per impedire ai giornalisti di seguirne i lavori: la decisione è stata presa su richiesta del capogruppo Pdl, Enrico Costa.

La cancellazione delle multe a favore di "società partecipate" è stato, però l'autentico colpo di teatro che nessuno si aspettava. Le opposizioni si sono scatenate.

«Hanno varato una norma che cancella i debiti che danneggia lo Stato e i cittadini - ha denunciato subito Antonio Borghesi, Idv - E l'hanno fatto subito dopo aver introdotto la "responsabilità civile" dei magistrati per legge ordinaria». Secondo l'esponente dell'Idv, infatti, l'emendamento "cancella multe" sarebbe stato ideato pensando alla "vicenda Masi".

La Corte dei Conti, infatti, nell'agosto del 2006 aveva condannato gli allora consiglieri Rai di centrodestra e l'allora ministro del tesoro, Domenico Siniscalco, a pagare 11 milio-

ni di euro (suddivisa in parti eguali tra loro) come multa per aver scelto Meocci alla direzione generale dell'ente, nonostante questi fosse membro dell'autorità per le comunicazioni. Ma, sempre secondo Borghesi, la "cancella multe" avrà ripercussioni anche sulla "vicenda Guargaglini": «Sarebbe sufficiente dimostrare - spiega - che l'eventuale pagamento di tangenti abbia prodotto per un'azienda ricavi superiori al previsto, per far decadere ogni accusa di "danno erariale".

Ma la cosa più eclatante è che la norma varrà anche per tutte le sanzioni di evasione fiscale, e sarà retroattiva anche nei confronti di sentenze già emesse. Insomma: ancora una volta il governo favorisce gli amici e le cricche degli amici».

Mentre si litigava sul "cancella multe", poco distante, in Commissione Giustizia ci si accapigliava sull'altro emendamento contestato: quello che allarga la responsabilità civile dei magistrati. «E' una norma -



si è difeso il relatore, Pini, Lega – che ci farà risparmiare una multa da tre milioni al giorno da parte della Unione europea. Se ci saranno danni enormi per le casse dello Stato, sarà l'amministrazione a rivalersi poi nei confronti dei magistrati».

Ma per l'opposizione, il riferimento alle norme comunitarie è solo un trucco. «Se davvero avessero voluto far le cose per bene, avrebbero spie-

gato che l'eventuale "violazione manifesta del diritto vigente" doveva essere perseguita solo se fosse stata intenzionale – hanno sostenuto Pd, Idv ed Udc – Nessuno ci ha poi spiegato quanto costerebbe tutto questo alle casse dello Stato, dal mo-

mento che una formulazione così ambigua favorirà una valanga di ricorsi». Al momento del voto anche la radicale (eletta nel Pd) Bernardini si è schierata con la maggioranza.

Il ddl da lunedì sarà in aula per il voto definitivo.

bocconetti@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTITA DOPPIA

**Stretta sulla
responsabilità civile
dei magistrati.
Aziende di Stato,
arriva lo "scudo"**

Corte Conti, sei cause su dieci per corruzione o concussione

L'appello: uffici sotto organico, i reati restano impuniti



La sede della corte dei Conti lombarda

ZITA DAZZI

TANGENTOPOLI sembra non essere mai finita. Nel 2010 oltre il 60 per cento delle citazioni alla corte dei Conti della Lombardia ha riguardato reati di corruzione e concussione. Un dato stabile rispetto al 2009. Al secondo posto si piazzano i reati sugli appalti pubblici, un terzo delle cause. Tutto questo, senza contare gli episodi che sfuggono alla magistratura perché nessuno li denuncia. Di fronte a questi dati, è la stessa Procura

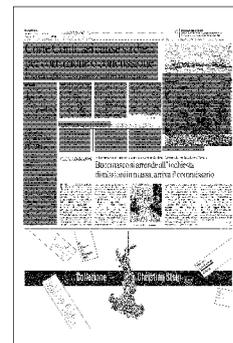
Appalti nel mirino, con verifiche dopo le indagini per 'ndrangheta
“Vigileremo contro gli appetiti criminali su Expo”

ra a lanciare l'allarme: l'Expo 2015 rappresenterà un'occasione più che ghiotta per chi vuole

arricchirsi con gli appalti. «Con l'aumento esponenziale delle possibilità di iniziative economiche è ragionevole pensare ad un aumento degli appetiti e delle infiltrazioni delle organizzazioni criminali», spiega il procuratore generale della corte dei Conti, Paolo Evangelista, durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario.

La procura contabile teme anche infiltrazioni della malavita organizzata e per questo ha già avviato indagini preliminari sugli amministratori rimasti coinvolti nelle recenti operazioni della Direzione distrettuale antimafia contro la 'ndrangheta. Ma è una battaglia difficile da combattere con le carenze d'organico che affliggono la corte dei Conti. A lanciare l'allarme è il presidente Claudio Galtieri, che parla di «inadeguatezza numerica» del personale di magistratura e amministrativo «in particolare per la Procura regionale, nella quale all'insufficienza degli organici si sono aggiunti, in questi ultimi anni, avvicendamenti che hanno

inciso negativamente sull'entità del contrasto agli illeciti amministrativi». Non sorprende, alla luce di questa denuncia, «il più ridotto numero delle sentenze emesse nel 2010, 70, rispetto alle 79 emesse nel 2009 e alle 103 del 2008». La conseguenza è inevitabile: «Un rilevantisimo numero di reati che non è possibile perseguire per insufficienza delle strutture che debbono investigare e raccogliere le prove». Il procuratore regionale ha spiegato che sono 6.106 le vertenze pendenti alla fi-



ne del 2010, quando nel 2009 erano 5.103. Gli atti di citazione in giudizio risultano complessivamente 66, rispetto ai 72 del 2009. Tra i procedimenti della corte, citati da Evangelista, spicca quello contro il segretario di un Comune in provincia di Bergamo che ha incassato un compenso «abnorme e ingiustificato» per il doppio incarico: 207mila euro lordi e nel 2009 altri 224mila. È stato condannato a risarcire un danno erariale di 174mila euro. Inoltre è stato contestato l'uso di carte di credito da parte di assessori comunali di Brescia per pranzi e cene non giustificate. Istruttoria archiviata quando il sindaco pro-tempore ha rimborsato il Comune con 43.657 euro.

Le cifre dell'anno

giudiziario

LE SENTENZE

Nel 2010 i 12 magistrati della corte dei Conti hanno emesso 70 sentenze in materia di responsabilità, di cui 51 di condanna

I RISARCIMENTI

La corte dei Conti lombarda nel 2010 ha recuperato un importo pari a circa 2,36 milioni di euro, più del doppio rispetto al 2009

I PROCESSI

Gli atti di citazione in giudizio nel 2010 sono stati 66 (in calo rispetto ai 72 del 2009). Le nuove vertenze 1.813, contro le 1.878 del 2009

Anno giudiziario

Allarme 'ndrangheta dalla Corte dei conti

Intesa tra la Procura della Corte dei conti e la Direzione distrettuale antimafia nella lotta alla 'ndrangheta. I due uffici hanno deciso di intensificare la collaborazione per aggredire i patrimoni degli amministratori e dei funzionari pubblici sospettati di collusioni con le organizzazioni mafiose. Allarme del procuratore facente funzioni Paolo Evangelista: «Con l'Expo 2015 è ragionevole pensare a un aumento degli appetiti delle organizzazioni criminali».

A PAGINA 2 **Guastella**

Efficienza L'accordo tra uffici giudiziari permetterà di imporre il risarcimento dei danni agli enti pubblici anche al di fuori dei casi dolosi

Corte dei conti e pm antimafia alleati contro la 'ndrangheta

Indagini congiunte sugli amministratori collusi con la criminalità

Il procuratore regionale Paolo Evangelista

«Già avviata un'innovativa collaborazione con i colleghi della Dda: con l'Expo 2015 è ragionevole pensare a un aumento degli appetiti delle organizzazioni criminali»

Nuova forza alla lotta alla 'ndrangheta dalla collaborazione tra la Procura della Corte dei conti e la Direzione distrettuale antimafia di Milano. Un'intesa tra i due uffici, la prima del genere in Italia, aggiunge da subito alle tradizionali indagini penali anche

lo strumento dell'inchiesta contabile a carico degli amministratori e dei funzionari pubblici sospettati di connivenze con le organizzazioni criminali.

Ad annunciare quella che dovrebbe essere una normale prassi, ma che incredibilmente

non è prevista da norme scritte, è il procuratore regionale facente funzioni presso la Corte dei conti della Lombardia, Paolo Evangelista, nella sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Evangelista parla di «innovativa collaborazione avviata con



i colleghi della Dda» per accertare se gli amministratori e i funzionari in contatto con organizzazioni mafiose sono anche responsabili di un danno erariale. È un passaggio importante, perché il raggio d'azione della Procura contabile non si sovrappone a quello della magistratura penale, ma anzi apre nuovi scenari. Ci sono casi in cui le indagini penali non hanno forza, perché ad esempio non è possibile provare che un'azione sia stata commessa dolosamente, ma sulle stesse vicende a livello di magistratura contabile è sufficiente provare la «colpa grave» nell'impiego di fondi pubblici in modo inutile e dannoso per l'erario per arrivare ad ottenere anche il sequestro dei patrimoni personali dei pubblici ufficiali coinvolti. Per affinare gli spazi di manovra comuni, nelle scor-

se settimane Evangelista e l'allora capo dell'ufficio, Eugenio Francesco Schlitzer (ora alla guida della Corte dei conti della Puglia), hanno incontrato il procuratore Edmondo Bruti Liberati e l'aggiunto Ilda Boccassini, responsabile della Dda. «Le norme sui rapporti tra uffici diversi non sono chiare, ma la prassi supera le norme», ha spiegato Claudio Galtieri, neopresidente della sezione lombarda. E la collaborazione «a breve darà i suoi frutti», ha assicurato Evangelista. Per quanto riguarda l'attività della Corte, Galtieri, prima di dichiarare aperto l'anno giudiziario, ha sostenuto come spesso la condanna a risarcire l'erario è «l'unica forma tangibile di sanzione» inflitta ai pubblici ufficiali. Ma nella loro azione, Procure e Corti operano con organici assolutamente insufficienti.

In Lombardia (un quinto dei comuni italiani e un sesto di popolazione) ci sono appena 12 magistrati, cinque dei quali in Procura. Nonostante questo, nel 2010 la Corte ha

emesso 70 sentenze, di cui 51 di condanna, per quasi 20 milioni di euro. I reati contro la pubblica amministrazione (corruzione e concussione in testa) hanno riguardato il 60% dei 66 atti di citazione in giudizio emessi dalla Procura che ha aperto 1.813 «vertenze» (indagini). E con «l'Expo 2015 è ragionevole pensare a un aumento degli appetiti delle organizzazioni criminali», ha concluso Evangelista.

Giuseppe Guastella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70

le sentenze, di cui 51 di condanna, emesse dalla Corte dei conti per quasi 20 milioni di euro

60%

la percentuale dei reati contro la pubblica amministrazione sul totale delle citazioni a giudizio



Cerimonia Il presidente della Corte dei conti Galtieri, al centro, all'apertura dell'anno giudiziario

L'annuncio

Formigoni Codice etico per gli appalti

Per contrastare la penetrazione delle mafie, prima tra tutte la 'ndrangheta, la Regione varerà un «codice etico degli appalti regionali» che dovrà contribuire anche a «far fronte all'aumento della corruzione e della concussione, anche quest'anno denunciata dalla Corte dei conti in sede nazionale», annuncia il governatore Roberto Formigoni a margine della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte. Il codice servirà a «regolare i comportamenti delle imprese concorrenti e aggiudicatarie degli appalti di lavori, servizi e forniture, indetti dalla Regione». Iniziativa apprezzata dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, presente alla cerimonia: «La creazione di una rete di controlli interni e l'adozione di un codice etico in materia di appalti sono modelli virtuosi, che anche altre realtà potrebbero seguire». Ma per Giulio Cavalli, consigliere regionale Idv, i ridotti organici della Corte a Milano «smascherano la Lombardia».



Bergamo Allo Stato dovranno essere restituiti 174 mila euro Stipendio d'oro al segretario Comune di Stezzano condannato

BERGAMO — Lo stipendio, di poco inferiore a quello massimo previsto per il presidente della Corte di Cassazione, è stato definito «abnorme e ingiustificato». Perché ad incassarlo, tra il 2007 e il 2008, non è stato un alto magistrato ma un più modesto segretario comunale di un paese della provincia, Stezzano. E se anche è vero che nella somma di 224 mila euro lordi era compresa anche l'indennità da direttore generale (figura non prevista nei Comuni con meno di 100 mila abitanti), il sindaco allora in carica, Stefano Oberti, non ha tenuto conto né dei «principi di efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa» né si è dimostrato ligio al «superiore principio di ragionevolezza dell'agire pubblico».

Con queste parole il procuratore generale della Corte dei Conti della Lombardia, Paolo Evangelista ha dato notizia del-

la condanna inflitta al dottor Giovanni Barberi Frandanisa (trasferitosi nel Milanese dopo lo scoppio della polemica) e al primo cittadino di allora per danno erariale. Dovranno risarcire allo Stato 174 mila e 157 euro. Dall'indagine della magistratura contabile è emerso che al funzionario, per l'impegno da direttore generale, era stata riconosciuta «una indennità aggiuntiva aumentata del 500 per cento». Decisamente un po' troppo, anche di fronte ad un fenomeno della burocrazia.

Il caso dello stipendio d'oro era stato sollevato nel settem-

Esagerazione

Al funzionario era stato pagato un compenso di poco inferiore al presidente della Cassazione

bre 2008 dal gruppo della Lega (allora in minoranza, oggi al governo del paese). Il sindaco Oberti si era sempre difeso accusando di malafede i contestatori e ritenendo congruo il compenso alla luce dei risultati conseguiti al servizio del Comune. A fine 2008 Barberi Frandanisa si è dimesso e si trasferito a Vittuone (Milano), mentre nella primavera successiva, anche per gli strascichi del caso «stipendio d'oro», il sindaco uscente non è stato confermato. Ma ancora non si sapeva della nuova tegola della condanna al risarcimento del danno erariale, resa nota ieri dal procuratore della Corte dei Conti che, oltre alla vicenda di Stezzano, ha voluto soffermarsi anche su vicende che hanno chiesto un intervento nel Pavese e nel Bresciano.

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La 'ndrangheta al Nord Il leghista Castelli: precedenza alle aziende locali. Intesa tra Corte dei conti e pm per collaborare sulle inchieste

Gli industriali lombardi: via chi è vicino ai clan

Il leader Barcella e l'appello di Pignatone contro l'omertà. Chiuse le indagini su 161 affiliati

MILANO — «Le indagini consentono di ritenere che sussistono in capo alla generalità dei cittadini che vivono in questa porzione di territorio condizioni di assoggettamento e di omertà». Esiste «uno stato di sottomissione derivante dalla convinzione di essere esposti a un grave e ineludibile pericolo». Ne deriva «il rifiuto generalizzato di collaborare con la giustizia».

Siamo in Calabria? No, in Lombardia e le parole sono contenute in un'ordinanza della procura antimafia di Milano datata 20 aprile 2009, L'altro ieri, insomma e il territorio di cui si parla è l'area attorno all'aeroporto di Malpensa. Eccola qui, dunque, la Lombardia «colonizzata dalle cosche» contro cui ieri sulle pagine del *Corriere* ha puntato il dito il procuratore di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone, e contro la quale il magistrato ha invitato a reagire.

La realtà non è mai di facile lettura in questi casi. Tanto per cominciare dagli uffici di Confindustria Lombardia fanno sapere che fino a oggi nessun associato si è rivolto a loro raccontando di avere ricevuto intimidazioni, ma l'organizzazione dal canto suo non respinge al mittente le parole di Pignatone. «In un momento così delicato per la sopravvivenza di molte aziende che escono stremate dalla crisi — afferma il presidente Alberto Barcella — la cultura della legalità è una delle condizioni affinché la competitività sia garantita. È inoltre fondamentale difendere la reputazione del territorio presso gli investitori internazionali. Le analisi internazionali evidenziano, specie nella scarsa sicurezza delle attività economiche, i fattori più limitanti per gli investimenti».

Barcella rivendica il fatto che le imprese in molte province lombarde hanno già sottoscritto protocolli con le prefet-

ture che hanno introdotto «patti» contro le infiltrazioni più severe rispetto alle norme nazionali. E quei patti hanno già portato all'allontanamento di circa 20 imprese dai cantieri oggetto dei maggiori appalti pubblici nella Regione.

Ma se un associato a Confindustria Lombardia dovesse risultare colluso con i clan cosa accadrebbe? «La linea — risponde Barcella — l'ha chiarita la presidente Marcegaglia: l'azienda verrebbe allontanata dall'associazione».

«Ma noi denunciavamo da almeno vent'anni le infiltrazioni mafiose»: così Roberto Castelli, leghista e componente del governo, replica a Pignatone. Castelli, che in passato è stato bersaglio di intimidazioni, ha le idee chiare sulle «buone pratiche» da adottare per difendere la Lombardia dall'attacco delle cosche: «Visto che siamo in emergenza e che quell'emergenza arriva da una ben precisa parte d'Italia si dia la precedenza alle aziende del Nord e si allontanino imprese provenienti dalla Calabria». Che abbiano amministratori pregiudicati o no? «Spesso si fa ricorso a prestanome — insiste l'esponente leghista —, dunque chiunque si scopra avere legami con ambienti malavitosi non deve ottenere lavoro».

Sul piano delle risposte immediate ieri il procuratore facente funzioni presso la Corte dei Conti della Lombardia, Paolo Evangelista ha annunciato una più stretta collaborazione tra il suo ufficio e la procura antimafia per uno scambio di informazioni. Sembra paradossale, ma fino a oggi in Italia non era mai successo. E proprio ieri la procura antimafia di Reggio Calabria ha comunicato di aver chiuso le indagini su 161 elementi affiliati alle cosche arrestati nel luglio scorso in Lombardia in collaborazione con i magistrati lombardi.

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello del procuratore

Sul *Corriere della Sera* di ieri, la lettera-appello (sopra) di Giuseppe Pignatone, da tre anni procuratore di Reggio Calabria: «La 'ndrangheta — scrive — è riuscita a realizzare una vera e propria "colonizzazione" in ampie zone della Lombardia». «Un cono d'ombra — prosegue — ha impedito fin qui di cogliere la diffusione dell'omertà e del silenzio in tante province lombarde». Per concludere: «È necessaria la reazione della società civile»



La mappa delle cosche



Il bacio tra il capocosca Pino Neri e Rocco Coluccio a Pavia nel 2010

MALPENSA

Con l'operazione Bad Boys viene colpita una struttura attiva tra Legnano e lo scalo internazionale

MONZA E BRIANZA

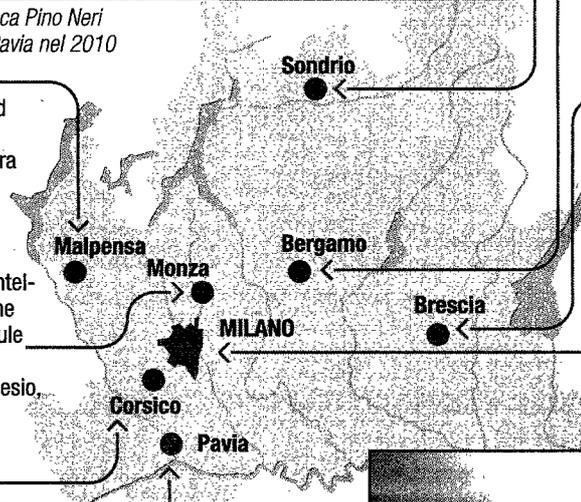
Nel luglio 2010 smantellata un'organizzazione composta da 15 cellule dei clan. Tra i centri coinvolti, Seregno, Desio, Cormano e Cinisello

CORSICO

BUCCINASCO
Le inchieste Cerberus e Parco Sud rilevano l'esistenza di organizzazioni legate alla 'ndrangheta

PAVIA

Già cominciato il processo al direttore dell'Asl Antonio Chiriaco, affiliato alla 'ndrangheta e accusato di aver dirottato voti su alcuni candidati del Pdl



SONDRIO

Dal cantiere della Statale 38 vengono estromesse 9 società per sospette collusioni malavitose

BERGAMO

Allontanate 12 ditte dai cantieri Brebemi e Pedemontana per sospette collusioni malavitose

BRESCIA

Infiltrazioni di elementi malavitosi nella gestione di locali notturni e strutture turistiche sul Garda

MILANO

Rilevata la presenza delle cosche nel quartiere della Comasina, a Bruzzano e a Bresso

La riscossione del pizzo da un venditore ambulante di panini a Milano



CORRIERE DELLA SERA

Nel 2010 condanne per quasi 20 milioni

Tra le sentenze: farmaci «iperprescritti» dai medici curanti e uso illecito di fondi

Farmaci «iperprescritti» da parte di medici convenzionati. Compensi «abnormi» per un segretario comunale con doppio incarico (con lo stipendio che superava i 220mila euro lordi all'anno). Uso illecito di fondi e carte di credito comunali per pagare «spese di rappresentanza», nella fattispecie pranzi e cene, per 43mi-

la euro. Sono alcuni casi emblematici contenuti nell'attività 2010 della procura regionale della Corte dei conti, che ha portato al recupero di oltre 2 milioni e 350mila euro (solo nelle sentenze passate in giudicato), più del doppio rispetto al 2009. E le 70 sentenze in materia di responsabilità, di cui 51 di condanna, hanno riguardato un importo complessivo di 19,5 milioni di euro di risarcimento di danno erariale. L'importo più rilevante (15,5 milioni) nella vicenda della truffa delle quote latte, con 21 imputati per la vicenda degli importi non versati allo Stato dall'aprile 2003. Ancora

Caso emblematico il megastipendio per il segretario generale d'un piccolo Comune

in fase istruttoria, c'è invece il caso di tre Comuni che hanno disposto il rimborso del canone Rai dei residenti. L'ipotesi contestata ai sindaci è quella è «pagamento indebito». Nel mirino della procura anche il Comune di Stezzano (Bg) dove sindaco e segretario comunale per la vicenda del doppio incarico a quest'ultimo (un caso sollevato dalla

stampa nel 2008) sono stati condannati al risarcimento all'erario di 174mila euro, da dividersi in parti uguali. Nella relazione del procuratore compaiono anche le cifre relative al caso dell'ex assessore regionale Pier Gianni Prosperini (contestato un danno erariale di oltre un milione di euro) e la mala gestione degli incarichi dirigenziali al Policlinico San Matteo di Pavia (per un danno di oltre 12 milioni di euro). Altro caso, riguardante funzionari pubblici, quello delle «false residenze» rilasciate dal Comune di Campione d'Italia.

(A.G.)



NUOVO ANNO GIUDIZIARIO

Nella relazione del procuratore timori d'infiltrazioni criminali

«Carenze d'organico per l'attività di contrasto»

«Expo, controlli anti-corruzione»

La Corte dei conti: «proficue» le indagini congiunte con l'antimafia



Da sinistra, il procuratore regionale facente funzioni Paolo Evangelista, e il presidente della sezione giurisdizionale lombarda Claudio Galtieri (Omnimilano)

I NUMERI

COMUNI E STATO I PIÙ DANNEGGIATI

Se concussione e corruzione sono la fetta più grossa (60%) nel 2010, fra i reati comparsi negli atti di citazione della Corte dei conti il secondo posto tocca ai danni in materia di appalti pubblici (31%). Altre tipologie d'illecito riguardano i danni connessi alla gestione del personale (5%), gli incidenti (2%) e il risarcimento danni a terzi (1%). Le amministrazioni danneggiate negli ultimi cinque anni sono nel 35% dei casi i Comuni, poi lo Stato (22%), le Agenzie (17%), la Regione (4%), Asl e Aziende ospedaliere (7%), Inps (4%) e Inail (2%). In materia di contenzioso pensionistico, i magistrati della sezione giurisdizionale hanno definito oltre mille ricorsi, consentendo rispetto all'anno precedente, una riduzione dei ricorsi ancora da definire (passati da 1.045 pendenti a 825). «L'attività di contrasto al cattivo uso delle risorse finanziarie pubbliche non dev'essere valutata solo sulla base dei numeri – ha sottolineato il presidente della sezione, Galtieri –. Importanti sono gli effetti indiretti, come quello dissuasivo». (A.G.)

DI ANNALISA GUGLIELMINO

umentano gli «appetiti» della

A criminalità organizzata sull'Expo 2015: è l'allarme lanciato dalla Corte dei conti della Lombardia all'apertura del nuovo anno giudiziario.

Il procuratore generale Paolo Evangelista, pur senza enfatizzare questo capitolo d'indagine sulla corruzione e la concussione a Milano e in Lombardia (ieri ha parlato di un'ipotesi «ragionevole», visti gli interessi pecuniari in campo), ha anticipato che «a breve vi saranno i frutti dello scambio di informazioni» con la Direzione distrettuale antimafia di Milano. Uno scambio che ha definito «proficuo». E «innovativa» è la collaborazione fra l'organo di controllo e la Dda. Che è nata apposta per monitorare le attività in vista dell'Expo, sulla scia delle ultime inchieste sulla 'ndrangheta: la procura della Corte dei conti ha aperto una serie di indagini su tutti i politici e gli amministratori pubblici coinvolti.

Perché, se è vero che la relazione del 2010 registra la sostanziale stabilità del reato, «corruzione e concussione – come ha sottolineato il presidente della sezione giurisdizionale, Claudio Galtieri – rappresentano il 60% degli atti di citazione di rilevanza penale». Senza contare «la corruzione non rilevata, ovvero quella che non arriva sui tavoli dei magistrati per omessa denuncia».

Per far fronte al fenomeno criminale, «presto arriverà in Lombardia un codice etico degli appalti regionali», ha annunciato il governatore Roberto Formigoni nel corso del suo intervento alla cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario. «Avrà il compito – ha spiegato – di regolare i comportamenti delle imprese concorrenti e aggiudicatarie degli appalti di lavori, servizi e forniture indetti dalla Regione e dagli enti e dalle società del sistema regionale». Il codice «costituirà parte in-

Aperti fascicoli su politici e amministratori coinvolti nelle ultime inchieste di 'ndrangheta

tegrante di tutti i contratti stipulati». La Corte dei conti resta comunque «uno dei pilastri della lotta alla corruzione», per Evangelista. Pur con le sue difficoltà operative: nel 2010 in Lombardia ha emesso meno sentenze rispetto agli anni precedenti per via della «carenza d'organico». L'annotazione del presidente Galtieri ha stigmatizzato come «decisamente inadeguate le dotazioni organiche del personale di magistratura e amministrativo».

Nel 2010 è stato emesso «il più ridotto numero delle sentenze in materia di responsabilità, 70, rispetto al numero di sentenze emesse nel 2009 (79) e ancor nel 2008 (103)». Per Galtieri i dati sono allarmanti perché denunciano «il rilevantissimo numero di reati che non è possibile perseguire per insufficienza delle strutture che debbono investigare e raccogliere le prove».



IL CASO

Non c'è più Tangentopoli Ma per la Corte dei conti è colpa solo dell'omertà

Nel 2010 in Lombardia quattro casi di corruzione. I pm: «Non arrivano denunce». E così scoprono la mazzetta fantasma

NUMERI

4

I procedimenti per il reato di corruzione aperti nel corso del 2010 dalla Procura presso la Corte dei Conti della Lombardia.

1

Lo scorso anno i magistrati contabili hanno aperto un solo procedimento per il reato di concussione.

12

Sono i magistrati in servizio alla Corte dei Conti della Lombardia. Di questi, cinque, lavorano presso la Procura contabile.

Luca Fazzo

■ Un procedimento per concussione. Quattro per corruzione. E stop. Il 2010 in Lombardia della Corte dei Conti si ferma qui, nel raccontare i tentativi dello Stato di chiedere ai pubblici ufficiali dalla mazzetta facile di risarcire il danno causato alle casse pubbliche. Un dato, esposto ieri nella relazione inaugurale dell'anno giudiziario della Corte, che si presta a poche letture. Sono crollati i casi di corruzione? Oppure i casi vi sono, ma non hanno causato danni allo Stato? O, ultima possibilità, non si riesce ad aprire i procedimenti di recupero perché la magistratura contabile è allo stremo delle risorse umane, come si legge nella relazione (che però non spiega perché dopo le 13 sia impossibile trovare un

magistrato in ufficio)?

La risposta che fornisce Paolo Evangelista procuratore generale presso la Corte dei conti, è ancora diversa: «C'è da mettere in conto la corruzione non rilevata ovvero quella che non arriva sui tavoli dei magistrati per omessa denuncia». In Lombardia, insomma, la pratica della tangente sarebbe assai più diffusa di quanto risulta dai dati, perché le vittime preferiscono tacere. Una teoria della omertà in versione milanese che potrebbe suscitare qualche allarme, ma anche qualche perplessità: se non altro perché smentita dai dati in tema di corruzione forniti appena due mesi fa dalla magistratura penale.

Evangelista fornisce anche una indicazione sulle fonti dei suoi timori, gli «organismi internazionali che prefe-

riscono fare riferimento ad indicatori di percezione della corruzione dei singoli stati». E, per essere più chiaro, cita «Transparency International nel report 2010 inserisce l'Italia al 67° posto della classifica mondiale dietro il Ruanda». Si tratta, come è noto, di una classifica basata essenzialmente su sondaggi telefonici, e che fornisce risposte a volte tanto clamorose da risultare inverosimili: nel re-

LAVORO L'allarme:

«Insufficiente il numero di magistrati». Ma dopo pranzo uffici deserti

port citato da Evangelista, per esempio, il 28,8 per cento degli intervistati dichiarava di avere un parente che aveva versato tangenti al «sistema giudiziario».

Per il resto - in una relazione ricca di citazioni colte, da Virgilio a Calamandrei a Quintino Sella - ricorda a dimostrazione dell'attivismo della magistratura contabile milanese anche alcune iniziative specifiche: come il sequestro della casa che Piergianni Prosperini, assessore regionale condannato per tangenti, aveva regalato alla figlia, la quale poi l'aveva venduta; o come i risarcimenti imposti ai sindaci (prevalentemente leghisti) di alcuni comuni lombardi che avevano stanziato fondi dei loro municipi per rimborsare ai cittadini i soldi pagati per il canone Rai.



L'ANNUNCIO PENETRAZIONE NEGLI APPALTI, VIA A INDAGINI SUGLI AMMINISTRATORI La Corte dei Conti: evento nel mirino delle cosche

LA PROCURA della Corte dei Conti ha aperto una serie di vertenze sui politici e gli amministratori pubblici coinvolti nelle ultime inchieste della magistratura milanese sulla 'ndrangheta in Lombardia, anche «in considerazione del ragionevole aumento dell'interesse delle organizzazioni criminali per Expo 2015». È quanto si apprende in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario contabile, in cui il procuratore della repubblica facente funzioni, Paolo Evangelista, ha sottolineato la «collaborazione istituzionale» avviata «con la Direzione distrettuale antimafia di Milano», su impulso della Cassazione. Evangelista ha spiegato che «sono stati avviati contatti con la Dda per fare accertamenti sull'aspetto degli amministratori pubblici e dei dirigenti che negli appalti pubblici non ostacolano la penetrazione criminale». La procura contabile ha già avviato indagini preliminari sugli amministratori rimasti coinvolti nelle recenti operazioni della Dda. Tra loro figurano l'ex sindaco di Borgarello, Giovanni Valdes, e l'ex dirigente dell'Asl di Pavia

Antonio Chiriaco.

La Corte dei Conti teme un aumento della criminalità in particolare in vista dell'Expo. Dalla relazione si evince che nel 2010 corruzione e concussione hanno rappresentato quasi il 60% degli atti di citazione concernenti vicende di rilevanza penale. Un trend stabile rispetto a quello del 2009, anche se, spiega Evangelista, «c'è da mettere in conto la corruzione non rilevata per omessa denuncia». Un dato che, poi, potrebbe crescere considerati «gli appetiti delle organizzazio-

ni criminali» per «l'evento Expo 2015». A tal proposito il presidente della Regione, Roberto Formigoni, ha fatto sapere che «è quasi ultimata la predisposizione di un codice etico degli appalti regionali». E proprio al Pirellone è andato il plauso di Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti: «La creazione di una rete di controlli interni alla stessa amministrazione e l'adozione di un codice etico in materia di appalti varati dalla Regione sono modelli virtuosi che altre realtà amministrative potrebbero seguire».



SCATTA IL SEQUESTRO

Casa «regalata» stop a Prosperini

— MILANO —

AVEVA regalato una casa alla figlia, e lei l'aveva venduta a un altro parente. Niente da fare per Pier Gianni Prosperini, l'ex assessore regionale al Turismo che sta scontando ai domiciliari una pena di 3 anni e 5 mesi per un giro di tangenti legate agli spot in tv. La Procura contabile contesta al politico che il 4 maggio 2010 ha patteggiato per corruzione, turbativa d'asta e truffa un danno erariale di un milione 336.220,95 euro. E l'azione contabile ha portato a «sequestri conservativi di beni e azioni revocatorie di atti di disposizione di un bene immobile», spiega il procuratore regionale della Corte dei conti Paolo Evangelista. La «revoca» riguarda un'abitazione di Milano che Prosperini aveva donato alla figlia; quest'ultima, poi, l'aveva venduta al figlio di un cugino. Le indagini delle fiamme gialle hanno permesso di «contestare l'assenza di buona fede del terzo subacquirente», in quanto «legato da parentela al convenuto», azzerando l'operazione. Per Evangelista «è ragionevole confidare, nel caso di accoglimento della richiesta risarcitoria di questa Procura, in un integrale recupero dei danni accertati».



CORTE DEI CONTI. All'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011

Carte di credito: Milano chiude il «caso Brescia»



L'insediamento della Giunta Paroli a Palazzo Loggia nel maggio 2008

Angela Dessì

Il caso è archiviato. Ma la rilevanza della vicenda resta. Per la Corte dei Conti della Lombardia l'utilizzo dei fondi pubblici per le spese di rappresentanza da parte della Giunta comunale di Brescia, con le carte di credito utilizzate «per sostenere pranzi e cene con commensali esterni all'ente», rimane uno dei dati più significativi dell'attività svolta nel 2010, nonostante l'istruttoria sia stata archiviata dopo che il sindaco ha provveduto a rimborsare al Comune 43.657,86 euro. Anzi, 49.452,65, perché Adriano Paroli si è fatto personalmente carico anche delle spese non contestate dai revisori dei conti.

A mettere nero su bianco il «caso Brescia» è la relazione presentata ieri a Milano dal procuratore regionale della Corte dei Conti Paolo Evangelista in occasione dell'inaugura-

zione dell'anno giudiziario.

La relazione rivela una sostanziale continuità del lavoro svolto nel 2010 rispetto agli anni precedenti, sia per gli atti di citazione in giudizio (66 nel 2010, 72 del 2009) sia per l'importo delle sentenze di condanna e per le vertenze pendenti (6.406 al 31 dicembre 2010, 5.103 nel 2009). Con una nota positiva: l'importo recuperato l'anno scorso, pari a 2.359.086,57 euro, è il doppio rispetto a quello del 2009.

Tra le responsabilità più significative accertate nel 2010 Evangelista inserisce, oltre alla vicenda bresciana, vari casi di applicazione illogica delle norme in tema di gestione del personale degli enti pubblici, chiamando in causa in particolare due atti di citazione depositati per incarichi dirigenziali nei confronti del Policlinico San Matteo di Pavia, un cumulo di incarichi di segretario comunale e direttore generale in Comuni di piccole dimensioni

senza utilità riscontrate e il caso di determinazione incongrua dell'indennità del direttore generale del Comune di Stezzano (Bergamo). Nel mirino della Corte anche alcune consulenze esterne affidate dalla pubblica amministrazione senza aver prima valorizzato le risorse interne e il caso dei rimborsi dei canoni Rai posti in essere «nonostante risulti pacifica la natura tributaria dei canoni e la competenza esclusiva del Parlamento». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei Conti e antimafia Una battaglia in comune



La relazione del presidente Claudio Galtieri (Newpress)

Le croniche carenze di organico (12 magistrati per un territorio che comprende oltre un quinto dei Comuni di tutta Italia e quasi un sesto della popolazione nazionale) gridano vendetta, per dirla con il neo presidente della Corte dei Conti lombarda Claudio Galtieri, che ieri ha inaugurato l'anno giudiziario 2011, tuttavia i giudici contabili non mollano nella loro attività di contrasto al cattivo uso delle risorse finanziarie pubbliche. Attività che lo scorso anno si è concretizzata in una settantina di sentenze, 51 di condanna, per un importo complessivo di danni all'erario da 19 milioni e mezzo di euro.

Ricordate le tre sentenze di condanna emesse nel 2010 sui medici "iperprescrittori" per un risarcimento di quasi 13 mila euro, la condanna più alta, circa 15,5 milioni di euro, è toccata alla cooperativa "La Lombarda" di Melzo chiamata a risarcire i danni causati all'erario dal mancato pagamento della sanzioni da parte dei suoi soci che avevano sfiorato i limiti di produzione imposti dalla legge sulle quote latte. La sentenza ha accolto le tesi della Procura regionale che nell'estate 2008 aveva sequestrato con la Finanza beni della società per 15 milioni e 538 mila euro, comprese le azioni del caseificio San Leopoldo di Varese che valgono da soli quasi 8 milioni.

Dopo il patteggiamento a tre anni e cinque mesi in sede penale per corruzione, truffa e turbativa d'asta, anche Pier Gianni Prosperini, l'ex assessore regionale al Turismo, ha subito l'attacco della Corte dei Conti: confermato l'orientamento consolidato secondo cui il patteggiamento è equiparato a una sentenza di condanna, i giudici contabili hanno quantificato in quasi 1,4 milioni di euro il "suo" danno erariale.

«Anche nel corso del 2010 i pm contabili hanno riscontrato il ripetersi di vicende di corruzione e concussione ambientale», ha dichiarato Paolo Evangelista, procuratore regionale facente funzioni della Corte dei conti Lombardia, rimarcando come «proprio gli episodi di concussione e corruzione hanno rappresentato quasi il 60% degli atti di citazione 2010».

Se il trend di questo tipo di reati (peraltro sempre più sfuggenti e difficili da individuare, non fosse altro per la raffinatezza dei metodi utilizzati per metterli in atto) pare stabile, Evangelista ha definito l'Expo 2015 un appuntamento su cui vigilare con attenzione: «Un dato appare incontrovertibile: con un evento di tale portata alle porte è ragionevole pensare ad un aumento degli appetiti delle organizzazioni criminali, che credo possa essere contrastato efficacemente anche dalla magistratura contabile. Per questo è stata attivata una collaborazione istituzionale con la Direzione Distrettuale Antimafia di Milano». Nello specifico, «sono stati avviati contatti con la Dda per fare accertamenti sull'aspetto degli amministratori pubblici e dei dirigenti che negli appalti pubblici non ostacolano la penetrazione criminale». Nel mirino gli amministratori coinvolti nelle recenti operazioni contro la 'ndrangheta: tra loro, anche l'ex sindaco di Borgarello Giovanni Valdes e l'ex dirigente Asl Antonio Chiriaco.

L. T.



IL GOVERNATORE «Codice etico anticorruzione per gli appalti del Pirellone»

■ «È pronto un codice etico degli appalti regionali e avrà il compito di regolare i comportamenti delle imprese concorrenti e aggiudicatrici degli appalti di lavori, servizi e forniture indetti da Regione Lombardia e dagli enti e società del sistema regionale». L'annuncio arriva dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni intervenuto alla cerimonia d'inaugurazione a Milano dell'anno giudiziario della Corte dei Conti. «Con questo codice -spiega- le stazioni appaltanti e i loro appaltatori si assumeranno la reciproca obbligazione di conformare i propri comportamenti ai principi di lealtà, trasparenza e correttezza, mentre le imprese appaltatrici si impegneranno espressamente ad alcuni comportamenti in chiave anticorruzione, la cui inosservanza sarà sanziona-

ta con la risoluzione di diritto del contratto e con l'esclusione del concorrente dalle gare per un periodo variabile relazionato alla gravità del fatto». Per Formigoni occorre «stare al fianco dei nostri cittadini e imprenditori, perché abbiano il coraggio di denunciare ove venissero fatti oggetto di attenzioni sbagliate. È giusto dire ai cittadini che, se sono ricattati dalla mafia, devono denunciarlo». Già da qualche anno Regione Lombardia e le sue società partecipate hanno adottato misure preventive di contrasto alle infiltrazioni mafiose negli appalti, come alcuni specifici Protocolli per la tutela della legalità sottoscritti con le Prefetture e le rappresentanze del settore edile nel campo degli appalti di lavori pubblici. «Si tratta di accordi ha spiegato il governatore- che impongono ai contraenti obblighi più severi di quelli già previsti dalla normativa di settore, quali i doveri di vigilanza sui cantieri e di controllo sulle imprese e l'inserimento, nei bandi di gara e nei contratti, di clausole che talvolta impongono anche l'esclusione dalle gare o la risoluzione del contratto».



CORTE DEI CONTI Stangata dei giudici contabili sull'amministrazione di Concordia Sagittaria

Indennità gonfiate, giunta condannata

Sindaco e assessori (e funzionari) dovranno rimborsare 111 mila euro: si erano aumentati gli stipendi



MOTIVAZIONE

I giudici veneziani: «Hanno agito in disprezzo per gli interessi pubblici coinvolti»

Giuseppe Pietrobelli

VENEZIA

«Un caso unico tra gli oltre ottomila Comuni italiani e le oltre cento Province...». Per fortuna ciò che è accaduto qualche anno fa a Concordia Sagittaria, nel Veneziano, è un evento politico-amministrativo unico. Altrimenti, alla faccia del Patto di stabilità, chissà quale sarebbe il danno per le migliaia di enti pubblici disseminati nella penisola. Perché il sindaco e gli assessori dell'epoca, con la corresponsabilità di funzionari comunali (in totale dodici persone), si sono aumentati le indennità di carica parametrando allo stipendio del segretario generale. Gli interessati hanno sostenuto che l'aumento era legittimato dalla legge, ma la Corte dei Conti (nella foto) è stata implacabile e ha condannato tutti a pagare - in parti diverse - un danno stratosferico, se si considera la dimensione del Comune. Ovvero 111 mila euro, più la rivalutazione monetaria dal 2008 ad oggi e altri 5 mila euro di spese.

Una storia di malagestione pubblica denunciata nel 2009 con un esposto dal neo-sindaco Marco Geromin che aveva scoperto dai bilanci come le indennità avessero avuto dal

2005 un'impennata di 59 mila euro all'anno. Una storia censurata con parole severe dalla sezione veneta della Corte dei Conti. I giudici scrivono di «faciloneria, avventatezza e macroscopica negligenza» anche nella liquidazione di arretrati. E concludono: «Non può non evidenziarsi la pervicace volontà, di tutti i soggetti convenuti, ognuno con il proprio apporto causale e attraverso gli atti amministrativi, di determinare tali effetti», con «un'operazione non consentita». I giudici «ravvisano gli estremi di un elevato grado di colpevolezza, tale da manifestare dispregio per gli interessi pubblici coinvolti».

Ecco quanto dovranno rimborsare: il sindaco Cesare Valerio 33.473 euro; la responsabile del servizio finanziario, Anna Maria Zoppè, 22.315 euro; il vicesegretario Giacomo Anese 16.736 euro; il vice-sindaco Mauro Vignandel, gli assessori Daniele Odorico, Paolo Prevarin e Paolo Cusan 5.578 euro ciascuno; gli assessori Remigio Cocolo, Sergio Sutto e Claudio Turchetto 3.719 euro ciascuno; l'allora segretario comunale Fabio Olivi e il reggente del servizio finanziario, Adele Zuppichin, 2.789 euro a testa.

© riproduzione riservata



Corte dei Conti

Bilancio positivo
per il gruppo
Anas S.p.A.

a pagina 5



Preparato il piano 2012-2013, con un budget di circa 900 milioni

Anas: il bilancio è positivo Occorre l'autonomia finanziaria

DI ALESSANDRO PECORELLA

Nonostante la precarietà della condizione dell'economia generale, è proseguito il ciclo virtuoso di rientro dal disavanzo iniziato dal 2006 (nella gestione 2005 ammontava a 497 milioni di euro) tenuto conto che il bilancio 2009 del gruppo Anas si è chiuso con un utile di 16,789 milioni di euro. È quanto si legge nella relazione della Corte dei Conti che sottolinea anche come nel 2009 l'utile della capogruppo Anas sia stato di 5,3 milioni con un incremento di 1,7 rispetto all'esercizio precedente. "L'utile netto raggiunto per il secondo anno consecutivo non è sufficiente a rassicurare sul risanamento economico strutturale e durevole di Anas", sottolinea tuttavia la Corte dei Conti che spiega come da un lato "anche il 2009 ha potuto beneficiare di componenti positive di natura non ricorrente", ma dall'altro lato "ha subito la progressiva riduzione del corrispettivo di servizio riconosciuto dallo Stato all'Anas per le sue attività istituzionali di gestore della rete nazionale delle strade e delle autostrade senza pedaggio, che passa da 278,03 milioni di euro a 242,71".

Continua così a permanere - rileva la suprema magistratura contabile - "l'incertezza sull'entità del corrispettivo fis-

sata di anno in anno sulla base delle disponibilità del bilancio dello Stato, che conferma la non ancora risolta questione di fondo della autonomia finanziaria dell'Anas. Infatti, il principale obiettivo da perseguire per inverare l'effettiva trasformazione in società rimane il raggiungimento dell'autonomia finanziaria". In altri termini, Anas dovrebbe poter fronteggiare i propri costi di funzionamento con i ricavi delle prestazioni che fornisce, potendo contare nella misura massima possibile su quelli rispondenti alla logica di mercato. Il rispetto dei tempi e dei costi di realizzazione delle nuove opere richiede di poter fare affidamento su procedure e risorse certe.

Tale esigenza è tanto più sentita se si considera che Anas, "più di qualsiasi altra società, necessita, per il tipo di attività che svolge, di un'efficace attività di programmazione nel medio-lungo periodo; in caso contrario sarebbe, infatti, costretta a procedere 'a vista', con il conseguente rischio che le risorse finanziarie a sua disposizione non vengano utilizzate al meglio", osservano i magistrati della Corte dei Conti. Il nuovo Piano Economico Finanziario, tuttora in corso di approvazione e finalizzato a definire un contesto

operativo di riferimento chiaro e stabile, rappresenta, comunque, "un elemento di novità nel processo di trasformazione di Anas in società operante secondo regole di mercato", scrive la Corte dei conti. Ciò in quanto il presupposto chia-

ve del Piano "è rappresentato dall'adozione di un nuovo modello di funzionamento e finanziamento che prevede la remunerazione delle attività di sviluppo e gestione della rete in concessione secondo criteri di mercato e, conseguentemente, la possibilità di accedere autonomamente al mercato dei capitali per finanziare, anche attraverso fonti alternative ai tradizionali contributi pubblici, la domanda di sviluppo infrastrutturale del Paese". L'equilibrio tra le fonti finanziarie disponibili e gli impegni assunti per la realizzazione delle infrastrutture costituisce un punto fondamentale della gestione di Anas, sottolineano i magistrati della Corte dei conti che aggiungono: "La continua verifica e la prudente e rigorosa gestione dei flussi finanziari hanno consentito di assicurare anche per il corrente esercizio un margine positivo.

ancorché esiguo. Tuttavia, gli esiti del contenzioso - riguardante principalmente opere appaltate in passato - e la crescita dei costi, condizionano il futuro equilibrio finanziario di Anas e richiedono la definizione di appositi provvedimenti".

In conclusione, rilevano i magistrati della suprema corte contabile "nel prendere atto degli indubbi progressi maturati dalla Società nell'esercizio di riferimento, la Corte ne auspica ora il consolidamento in un'ottica gestionale fondata sulla rigorosa applicazione dei principi di economicità ed efficienza non disgiunta da una politica di forte sviluppo che, pur tenendo sempre conto del contenimento della spesa pubblica, possa garantire alla Società, al personale (circa 7.000 dipendenti), ai lavoratori e alle imprese dell'indotto".





GRANDI OPERE

I miliardi regalati al Ponte sullo Stretto

DI GIANMARIA PICA

■ La Corte dei Conti controlla il bilancio Anas, l'azienda para-statale che si occupa di strade e grandi opere, e spunta di tutto. Dagli «imprecisati» aiuti che la società guidata da Pietro Ciucci riceve dallo Stato, alle concessioni libiche che rischiano di andare in fumo. Fino alle centinaia di milioni di euro di fondi pubblici che sono arrivati alla controllata «Stretto di Messina Spa», società che dal 1971 anni deve progettare e realizzare il Ponte - oggi inesistente - che collegherà la Calabria alla Sicilia.

Partiamo proprio dalla società «Stretto di Messina». È stata costituita quarant'anni fa ed è la concessionaria dello Stato per lo studio, progettazione e realizzazione del collegamento viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente. Anas è socio di maggioranza con l'81,8 per cento delle quote (13 per cento Rfi, Regione Calabria e Sicilia rispettivamente per il 2,6 per cento). Ma il Ponte sullo Stretto esiste solo sulla carta. Nulla è stato costruito. Neanche la posa della prima pietra. Eppure di soldi pubblici nelle casse della «Stretto di Messina» ne sono arrivati tanti. Con una delibera Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e con il «Documento di programmazione economica e finanziaria 2010-2013» è stato destinato a favore del ponte un contributo di 1,3 miliardi di euro. «A conferma dell'attuale indirizzo dell'esecutivo - scrive la Corte dei Conti - il Cipe, nella delibera del 15 luglio 2009 di approvazione dell'Allegato Infrastrutture al Dpef 2010-2013, ha annoverato il «Ponte sullo Stretto di Messina» tra gli interventi fondamentali per lo sviluppo del mezzogiorno, imputandone il parziale finanziamento a carico del Fondo infrastrutture».

Come sono stati utilizzati questi soldi? È stato nominato un commissario straordinario per la «Stretto di Messina» col compito di «rimuovere gli ostacoli esistenti al concreto riavvio delle attività». La carica è stata ricoperta dal presidente di Anas: Ciucci è controllore, controllato e commissario di se stesso. Tornando all'utilizzo del finanziamento miliardario, il 40 per cento del costo dell'opera - pari a 2,5 miliardi di euro circa - è assicurato dal tesoretto concesso dallo Stato per 1,3 miliardi e dal capitale sociale della società che crescerà a 900 milioni di euro rispetto agli attuali 383 milioni (il 60 per cento sarà finanziato secondo lo schema tipico del project finance). Agli 1,3 miliardi si aggiunge anche la spesa di 470 milioni di euro autorizzata dalla Finanziaria 2010: è il contributo pubblico all'Anas per la sottoscrizione e l'esecuzione di aumenti di capitale della società per l'anno 2012.

A oggi del ponte nemmeno l'ombra. L'onere complessivo dell'investimento sarà di 6,35 miliardi. Sarà il Ponte più lungo del mondo: il ponte giapponese di Akashi-Kaikyo ha una campata unica di 1.991 metri, il Ponte sullo Stretto di Messina avrebbe una lunghezza superiore del 39,6 per cento, pari a 3,3 chilometri. Sulla carta il ponte doveva essere realizzato entro aprile 2011. Per il momento è stato avviato solo il «primo cantiere» per la realizzazione della grande opera: cantiere per la deviazione della linea ferroviaria tirrenica in corrispondenza di Cannitello.

La Corte dei Conti denuncia anche «il permanere dell'incertezza sull'entità del corrispettivo, che viene determinato anno per anno, incide negativamente sulla autonomia finanziaria dell'Anas». «Corrispettivo» (che tradotto significa «fondi pubblici») che viene coperto anche grazie al Tfr dei lavoratori italiani depositato all'Inps.

Altro tasto dolente per l'azienda di Ciucci è la Libia. Infatti, con la guerra nel Paese nordafricano l'Anas rischia di perdere la commessa di 125,5 milioni di euro. A Tripoli Anas - con il 60 per cento - è la mandataria del raggruppamento di imprese che ha sottoscritto lo scorso dicembre il contratto per la realizzazione dell'autostrada (1.750 chilometri) costiera libica Ras Ejdyer-Emssad.



Crisci condannato a pagare 157 mila euro

La Corte dei conti lo ha ritenuto responsabile di aver gonfiate le spese
Anche biancheria intima nei rimborsi chiesti dall'ex direttore dell'Upi

di Franco Femia

La Corte dei conti ha condannato l'ex presidente della Provincia ed ex direttore dell'Upi regionale, Gianfranco Crisci, a risarcire 157mila805 euro quale danno erariale. Di questi 30mila per danno di immagine all'Unione delle province.

Un risarcimento dimezzato rispetto alla richiesta avanzata dal Procuratore Maurizio Zappatori che era di poco più di 338 mila euro, di cui 100 mila per il danno arrecato all'immagine dell'Upi.

A Crisci la Corte dei conti ha imputato una serie di rimborsi spese non dovuti messi in pagamento tra il marzo 2001 e il 2002. Nei mandati di pagamento predisposti a proprio favore aveva allegato anche scontrini per acquisti personali come biancheria intima, cibo per gatti, acquisti di generi alimentari e farmaceutici. Inoltre aveva allegati scontrini di spese per viaggi in cui risultavano effettuate in zona e non nelle località dove era

indicato il viaggio.

Tra le varie imputazioni anche la liquidazione di anticipi sul Tfr non ammessi dalla normativa, che i giudici non hanno considerato colpa grave.

Su questa vicenda Crisci, che nel marzo 2005 fu sospeso dal servizio, ha già subito in sede penale una condanna a un anno e 7 mesi di reclusione per appropriazione indebita su cui pende ancora ricorso in Cassazione. La difesa di Crisci aveva chiesto che la Corte dei conti sospendesse il giudizio in attesa della decisione della Cassazione, ma la magistratura contabile ha deciso di proseguire gli accertamenti e di arrivare a giudizio anche se il processo penale, qualificando l'Upi come ente non pubblico, aveva derubricato l'accusa di peculato in appropriazione indebita. Su Crisci pendono altri due procedimenti, entrambi per falso, uno in Cassazione e il secondo dinanzi al giudice del Tribunale.



Vanno soppressi i consorzi che gestiscono servizi socio-assistenziali

Un consorzio per la gestione dei servizi socio-assistenziali va ricompreso, per l'attività esercitata, tra i consorzi di funzioni dei quali la legge n. 122/2010 prevede la soppressione?

Nel caso di scioglimento, l'attività socio-assistenziale svolta può essere esercitata attraverso una unione di comuni, istituita tra gli stessi enti aderenti al consorzio?

L'art. 31, comma 1, del dlgs n. 267/2000 definisce le attività consorziali identificandole nella gestione associata di uno o più servizi e nell'esercizio di funzioni, delimitando l'ambito di operatività dell'istituto consortile e configurando due tipi di consorzi: 1) i consorzi di servizi, ossia quelli che gestiscono attività a rilevanza economica o, sulla base di una precisa opzione statutaria, servizi sociali in forma imprenditoriale; 2) i consorzi di funzioni, che sono quelli che gestiscono servizi sociali in forma non imprenditoriale o funzioni meramente amministrative e strumentali: per tali tipi di consorzi l'acquisto della personalità giuridica si collega alla sottoscrizione dell'atto costitutivo rappresentato dalla convenzione.

In sostanza il consorzio si connota come un ente con capacità imprenditoriale istituito dall'ente locale e, quindi, soggetto da esso distinto, dotato di personalità giuridica.

I consorzi di funzioni sono, pertanto, quelli previsti e disciplinati dall'art. 31 del Tuel; forme associative, cioè, che non svolgono attività economiche, a cui l'art. 2, comma 186 della legge n. 191 del 2009, intende riferirsi prevedendone la soppressione. Con parere n. 118/2010 la Corte dei conti, sez. regionale di controllo per la Campania ha stabilito il principio secondo cui un consorzio di comuni avente ad oggetto finalità di carattere socio-assistenziale, in base alle disposizioni normative contenute nella legge n. 328/2000, non può non essere un consorzio di funzioni e, quindi, assoggettato alla soppressione.

Con delibera n. 101 del 30/12/2010, inoltre, la Corte dei conti, sez. regionale di controllo per il Piemonte, nel confermare il precedente parere della sez. Campania, ha altresì, precisato che, nel settore dell'assistenza sociale, il comune è titolare ex lege di

attribuzione e delle relative funzioni amministrative, avendo ad oggetto attività che devono essere svolte in favore dei cittadini in stato di bisogno.

Pertanto un consorzio, istituito per la gestione dei servizi socio-assistenziali dei comuni, laddove comporti l'esercizio di funzioni amministrative e l'applicazione delle norme sugli enti locali previste dal Tuel, non potrà che rientrare nell'ambito di applicazione della norma in argomento.

L'unica eccezione prevista espressamente dal legislatore riguarda, infatti, i Bacini imbriferi montani (Bim) fatti salvi dall'art. 1 del dlgs n. 2/2010, convertito dalla legge n. 42/2010.

In merito alla possibilità per i comuni aderenti al consorzio, una volta soppresso, di proseguire la gestione della medesima attività attraverso la forma associativa dell'unione, la questione può trovare soluzione nell'ambito delle disposizioni di cui al dl n. 78/2010 (convertito dalla legge n. 122/2010).

Tali norme, emanate con il fine specifico del risparmio e del contenimento della spesa pubblica, hanno infatti introdotto l'obbligo, per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, di esercitare le funzioni fondamentali in forma associata, esclusivamente attraverso l'unione o la convenzione, mentre il suddetto esercizio deve ritenersi consentito, anche se non obbligatorio, da parte dei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti. In quest'ultima ipotesi, rimane all'ente – come suggerisce la stessa Corte dei conti con la citata delibera n. 101/2010 – di valutare «alla luce dei noti canoni di efficacia, efficienza, economicità e nel rispetto delle norme, l'opportunità di ogni decisione in merito».

Per funzioni fondamentali si intendono quelle elencate all'art. 21, comma 3, della legge n. 42/2009, che alla lettera f) indica le «funzioni del settore sociale»; in tale ambito sono, pertanto, ricomprese tutte le attività relative alla predisposizione ed erogazione dei servizi, gratuiti ed a pagamento, o di prestazioni economiche idonee a rimuovere le situazioni di bisogno e di difficoltà delle persone, secondo la definizione già individuata al riguardo dal decreto legislativo n. 112/1998.



L'Italia non rischia la secessione Nord-Sud ma una situazione come quella del Belgio

Gianfranco Fini
Presidente della Camera

Passa il fisco regionale con l'astensione del Pd

Contrari l'Udc, l'Idv e Fli. Via libera alla clausola di salvaguardia

Cosa prevede

1. Addizionale Irpef

■ Dal 2013, e non più dal 2011, le regioni potranno manovrare l'addizionale Irpef regionale, diminuendola o aumentandola dallo 0,9 all'1,4%.

2. Iva regionalizzata

■ Alle regioni va una quota di compartecipazione all'Iva che va ad alimentare il fondo di perequazione che garantisce la copertura delle spese per i servizi essenziali.

3. Lotta all'evasione

■ Le regioni saranno incentivate a partecipare alla lotta all'evasione fiscale. Avranno inoltre il gettito derivante dal recupero fiscale dei tributi propri.

FLAVIA AMABILE
ROMA

Amministrazioni locali sempre più autonome a partire dal 2013. La Commissione Bicamerale per il federalismo fiscale ha dato via libera al parere di maggioranza sul decreto legislativo per regolare il fisco delle regioni e delle province con alcune novità come clausola di salvaguardia sui tagli per evitare da subito l'inaspimento della pressione fiscale da parte delle regioni e i due anni di tregua sull'aumento delle addizionali Irpef regionali. Scatteranno dal 2013, come chiesto dalle regioni e dal Pd.

Quindici i voti a favore da parte di Pd, Lega e Svp. Si è astenuto il Pd. Contrari l'Udc, Fli, Idv. Non ha votato Linda Lanzillotta dell'Api, che ha dovuto lasciare la Bicamerale per impegni contemporanei ma ha ribadito la sua posizione contraria.

Il governo potrà emanare in un prossimo Consiglio dei ministri, il decreto legislativo che entrerà in vigore dopo la firma del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Il nuovo fisco regionale scatterà dal 2013. Non ci saranno più i trasferimenti dal «centro», il loro valore sarà sostituito dalla compartecipazione a Iva e Irpef e, contemporaneamente, le regioni po-

tranno modificare l'attuale addizionale Irpef. Dal 2013 potranno farla salire o calare dallo 0,9 fino all'1,4%. Le Province già da quest'anno potranno modificare, con un aumento o una diminuzione di 3,5 punti percentuali, l'imposta sulla Rc auto ora al 12,5%.

Dopo il lungo braccio di ferro dei giorni scorsi le regioni hanno ottenuto il potenziamento delle risorse per il trasporto pubblico locale: la fiscalizzazione dal 2012, un'integrazione di 425 milioni di euro, l'esclusione dal Patto di stabilità interno.

Entusiasta la Lega. Federico Bricolo, presidente dei senatori del Carroccio lo definisce «un passaggio fondamentale per la realizzazione del federalismo fiscale, ormai sempre più vicino». Siamo a un passo dalla scissione? «Non credo», risponde il presidente della Camera Gianfranco Fini. Piuttosto la situazione del Belgio che è «in una condizione di separazione. Noi dobbiamo lavorare per saldare le linee di frattura». I due rappresentanti dell'Udc, Gianluca Galletti e Giampiero D'Alia, se la prendono con il Pd che «per garantire un po' di soldi alle regioni rosse che governa si è piegato alla Lega». Pierluigi Bersani risponde, seccato: «Noi siamo gente seria, abbiamo presentato una mezza dozzina di emendamenti radicali che hanno corretto quel decreto».



Accordo sul federalismo regionale: il Pd si astiene, passa il decreto

L'addizionale Irpef resterà ferma fino al 2013

Via libera in commissione bicamerale al quinto decreto attuativo del federalismo fiscale, quello che regolerà il nuovo fisco regionale e i costi standard sanitari. Il provvedimento, cui ora manca solo il passaggio finale in consiglio dei ministri, è passato grazie all'astensione del Pd, che in cambio ha incassato diverse richieste

di modifica avanzate, a partire dalla «clausola di salvaguardia» contro rischi di supertasse. E a stretto giro è arrivato anche l'ok al blocco fino al 2013 delle addizionali Irpef. A votare contro sono stati solo i quattro esponenti di Udc, Idv e Fli. Ad accendere il disco verde per l'approvazione era stato, in mattinata, l'accordo raggiunto

con i governatori, che hanno incassato 425 milioni per il trasporto locale (si pescherà dai fondi in più per gli ammortizzatori locali che sono stati stanziati con la legge di stabilità) e la fiscalizzazione di altri 1,6 miliardi per il 2012.

Servizi ► pagine 8 e 10
con Il Punto di **Stefano Folli**
Commento ► pagina 18

Il voto in commissione. Il provvedimento passa con 15 sì, 10 astenuti e i 4 no di Fli, Udc e Idv

No tax area. Scende da 28 a 15 mila la fascia di reddito esclusa dagli aumenti oltre lo 0,5%

Addizionale Irpef sbloccata dal 2013

Il Pd si astiene, sì definitivo della bicamerale - Intesa con le Regioni sul trasporto locale

LA DOTE PER I GOVERNATORI

I 425 milioni per bus e metro nel 2011 saranno presi dal fondo per gli ammortizzatori sociali. Fiscalizzati 1,6 miliardi di tagli per il 2012

LE CRITICHE

Fini: coesione sociale a rischio come in Belgio
Anci e Upi in coro: rivedere anche per noi la sforbiciata imposta dalla manovra estiva

Eugenio Bruno
Roberto Turno
ROMA

In mattinata il via libera dei governatori che incassano 425 milioni per il trasporto locale e la fiscalizzazione di altri 1,6 miliardi per il 2012. Poi a stretto giro il disco verde al blocco delle addizionali Irpef fino al 2013 e l'accettazione della «clausola di salvaguardia» pretesa dal Pd contro rischi di supertasse dal 2013 se un anno prima si capirà che i conti rischiano di non tornare. Con queste carte in più e dopo una frenetica trattativa, la bicamerale ha approvato ieri il decreto legislativo sul fisco regionale e costi standard sanitari. La rivoluzione più complicata per i futuri assetti dello Stato, che mette in gioco oltre 130 miliardi di euro, è arrivata in porto. Il passaggio finale in uno dei prossimi Consigli dei ministri si rivelerà solo una formalità.

Un match finito politicamente solo in apparenza in discesa per il

Governo. Ma solo dopo ampie concessioni alle Regioni, che si sono viste riconoscere le contestazioni contro i mega-tagli della manovra estiva, e ai democratici, che in cambio dell'astensione hanno a loro volta incassato quasi tutte le richieste di modifica inizialmente negate. Un'astensione decisiva visto che il Dlgs, nella sua versione riveduta e corretta, è passato con i 15 voti a favore di Pdl, Lega, Svp, 10 astenuti del Pd e i soli 4 "no" di Terzo Polo e Idv, con l'assenza di Linda Lanzillotta (Api) che però era contro il decreto.

Il rischio del pareggio - il 15 a 15 che aveva costretto il decreto sul fisco municipale a un voto dell'aula della Camera con tanto di fiducia - è stato scongiurato sul filo di lana. E grazie alla scelta sofferta e difficile dei democratici, che hanno superato la spaccatura iniziale a fatica e solo dopo una conta interna. Con divergenze e fino a ieri inattese lacerazioni col resto dell'opposizione.

«Sono ottimista», aveva anticipato il leader leghista Umberto Bossi nel fare il suo ingresso in bicamerale. Mentre il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, aveva prima messo in guardia il Governo («solo se tolgono le tasse lasciamo passare il decreto») e che poi, dopo l'astensione, frenava gli entusiasmi della maggioranza: «La Lega non pianti bandierine. Il testo è migliorato per le nostre correzioni e ci siamo astenuti per senso di responsabilità. Ma l'albero del federalismo sta crescendo storto». Contro un decreto «che aumenta le disparità tra Nord e Sud» e un Governo «che mette le mani nelle tasche dei cittadini» s'è schierata invece l'Udc, che ha criticato anche i democratici: «Siamo meravigliati che tutto ciò avvenga col concorso del Pd che per garantire un po' di soldi alle regioni rosse che governa si è piegato alla Lega». Mentre Gianfranco Fini da Monza commentava: «Non credo che in Italia ci sia il

rischio di secessione. C'è però un rischio di coesione sociale, guardate in che condizioni è il Belgio». Parole a cui si sono aggiunte le perplessità dei presidenti di Anci (Sergio Chiamparino) e Upi (Giuseppe Castiglione) sul fatto che i tagli imposti dalla manovra a comuni e province non hanno ricevuto lo stesso occhio di riguardo riservato alle regioni.

Nella cronologia dell'ultimo frenetico giorno di trattative e mediazioni, l'accordo con i governatori è stato decisivo per l'intesa finale. Tutto s'è sbloccato con l'accoglimento da parte del Governo del "lodo Colozzi" (l'assessore Pdl lombardo al bilancio) sui 425



milioni per il trasporto pubblico locale che saranno pescati dai fondi in più per gli ammortizzatori stanziati dalla legge di stabilità: basterà entro maggio un decreto di Economia e Lavoro. Ma dopo un'intesa con i governatori affinché garantiscano il cofinanziamento nel 2011 dell'accordo sugli ammortizzatori sociali utilizzando le risorse del fondo sociale europeo. 1.425 milioni saranno esclusi dal patto di stabilità interno 2011. Ma dal dicastero guidato da Maurizio Sacconi fanno sapere: la dote che si può "stornare" alla cassa in deroga potrebbe limitarsi a 100 milioni. Sempre per il trasporto locale le regioni hanno incassato un altro risultato decisivo: la fiscalizzazione nel 2012 di 1,6 miliardi. «Il risultato della nostra coerenza istituzionale», commentava Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd); «un risultato storico» enfatizzava il leghista Roberto Cota (Piemonte) sul via libera in generale al federalismo.

Subito dopo il fronte si è spostato in Parlamento. Tramutandosi nell'accoglimento delle ultime proposte qualificanti del Pd rimaste fino a quel momento fuori. L'introduzione di una «clausola di salvaguardia» (su cui si veda altro articolo qui accanto) e lo sblocco delle addizionali Irpef dello 0,5% solo dal 2013. Con l'aggiunta di due corollari dell'ultim'ora: gli aumenti dell'1,1% e del 2,1% potranno interessare solo i redditi da 15mila euro in su (anziché da 28mila); chi ha già un'addizionale sopra lo 0,9% potrà mantenerla allo stesso livello. Apportati questi ultimi due cambiamenti la strada che ha poi portato all'astensione è improvvisamente diventata in discesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RELATORE DI MINORANZA | Francesco Boccia | Pd

«Grazie a noi imposte invariate»

«Grazie al Pd non ci sarà l'aumento delle imposte regionali che invece ci sarà per quelle comunali». È la principale vittoria che il relatore di minoranza Francesco Boccia ascrive alla scelta del suo partito di astenersi sul fisco regionale. A dimostrazione, aggiunge, che «quando ci si appella al lavoro condiviso come ha fatto il capo dello Stato c'è un'unica strada: recepire le nostre proposte che sono costruttive e mai strumentali». Da qui il suo ringraziamento al segretario Pier Luigi Bersani, all'altro relatore Corsaro e al ministro Calderoli per la «lungimiranza politica».

Non vi sentite la stampella politica del governo?

No, perché l'alternativa sarebbe stata insistere sul "tanto peggio, tanto meglio". Ma così facendo avremmo avuto più tasse regionali, una minore protezione delle fasce sociali più deboli e un federalismo a due velocità che consentiva alle regioni ricche di partire subito, poiché la fiscalizzazione dei trasferimenti sarebbe scattata nel 2012 mentre la perequazione solo nel 2014. Con il rischio di avere una fase transitoria che, come capita spesso in Italia, sarebbe potuta durare anche 10 anni. Invece grazie a noi perequazione e fiscalizzazione partiranno insieme nel 2013.

E ora? Bersani dice che il governo si deve fermare...

Ora abbiamo due strade: la prima è far capire al governo che sul fisco comunale si può tornare indietro; l'altra è cominciare a lavorare seriamente sul decreto con le sanzioni per gli amministratori incapaci. Dico già che saremo inflessibili e metteremo in difficoltà la maggioranza sulla capacità dei presidenti di regioni, province e comuni di essere all'altezza della sfida che abbiamo davanti. Ad esempio proponeremo il casellario giudiziale per gli amministratori infedeli.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RELATORE DI MAGGIORANZA

Massimo Corsaro

Pdl

«Democratici responsabili»

«Voglio dare atto dell'impegno del relatore Boccia e del Pd che hanno capito che stiamo scrivendo le regole della convivenza delle istituzioni di qui ai prossimi decenni. Le regole del gioco si scrivono insieme, senza farsi prendere dalla fregola delle contrapposizioni frontali. Purtroppo non tutti lo hanno capito...». Massimo Corsaro, vicepresidente vicario del Pdl alla Camera e relatore di maggioranza sul federalismo fiscale, è reduce dalle fatiche della bicameralina: «Abbiamo messo in moto il provvedimento più importante del federalismo. Per i suoi risvolti sul futuro dei cittadini e delle imprese e per il peso delle risorse in gioco: 130 miliardi di euro, col fisco municipale erano "solo" 11 miliardi».

Onorevole Corsaro, chi in Parlamento ha preferito lo scontro frontale?

Il Fli, giusto per non fare nomi. Ha presentato un proposta che riportava la spesa sanitaria al 2005, 20 miliardi indietro. Colpendo il 30% dei cittadini meno abbienti e delle aree più povere. Così non ci si candida di sicuro a una responsabilità di governo.

Il Sud però teme la riforma, la gente teme nuove tasse.

Intanto abbiamo bloccato qualsiasi aumento fiscale fino al 2013, garantendo i livelli di assistenza. Se poi dal 2013 qualcuno spenderà più di quanto deve, magari allegramente, dovrà usare le tasse. Ma i cittadini sapranno con chi prendersela. Pensi alla spesa sanitaria: al centro-sud ci sono la gran parte delle regioni sotto piano di rientro. Dovranno finalmente mettersi in regola, spendere meglio, migliorare i servizi e la qualità delle prestazioni. Non è più tempo di sprechi. La responsabilità ha regole precise, anche premiali per chi amministra bene. Chi amministra finalmente dovrà metterci la faccia.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERCORSO DELLA DELEGA

Altri tre decreti prima del traguardo

Ma per l'attuazione della riforma cruciali transizione e coordinamento

ROMA – Quattro decreti già diventati legge, con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, uno (quello su fisco regionale e sanità) che dopo il via libera di ieri avrà a giorni l'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri, altri tre già definiti ma che ancora devono concludere il percorso. È questo il ruolino di marcia della legge delega sul federalismo fiscale, che ha dato vita in tutto a otto decreti attuativi.

Un ritmo di lavoro soddisfacente, che permette al ministro Calderoli di guardare con ottimismo al 21 maggio, data di scadenza della delega (c'è anche la possibilità "politica" di ulteriori 4 mesi di proroga). Ma che lascia sul tavolo almeno un paio di nodi: l'indeterminatezza di alcuni passaggi del lungo percorso di attuazione concreta (i decreti attuativi rimandano a loro volta a vari decreti ministeriali) e la necessità di coordinare misure che agiscono su realtà diverse in maniera a volte non uniforme (cruciale ad esempio il futuro rapporto tra Regioni e Comuni).

Il decreto che ieri ha avuto il sì della commissione bicamerale rappresenta comunque un pezzo consistente dell'intero edificio federalista. Sul piano fiscale la data chiave è il 2013: in quell'anno le Regioni potranno iniziare a manovrare le leve fiscali, e contemporaneamente partirà il meccanismo di perequazione. Per quanto riguarda invece la sanità l'impianto del testo è stato sicuramente ridimensionato rispetto alle ambizioni iniziali, con la rinuncia a definire effettivamente costi standard per le singole prestazioni. Verrà invece usata come riferimento la spesa pro capite in tre Regioni virtuose (compresa una del Sud che sarà la Basilicata), con la garanzia che il finanzia-

mento complessivo resterà definito a livello politico, tenendo conto delle esigenze di finanza pubblica ma anche dei servizi da assicurare. Dunque saranno decisivi, in particolare per le Regioni in difficoltà, i dettagli di questo passaggio che durerà cinque anni.

Nel frattempo è appena arrivato in Gazzetta ufficiale un altro tassello importante del mosaico, il decreto sul federalismo municipale. Dopo i 15 giorni di *vacatio legis* le norme entreranno in vigore il prossimo 7 aprile. E subito si entrerà nel vivo con la cedolare secca sugli affitti, che i contribuenti interessati sono chiamati a versare in acconto già dal prossimo mese di maggio. Perché la novità sia operativa serve però un provvedimento dell'Agenzia delle Entrate che a questo punto (come sollecita anche Confedilizia) dovrà essere emanato in tempi rapidi. Mentre nell'arco di qualche settimana i sindaci che finora non avevano portato l'addizionale comunale Irpef oltre lo 0,4 per cento potranno disporre incrementi entro lo 0,2 l'anno.

Archiviati anche i tre decreti su federalismo demaniale, Roma capitale e fabbisogni standard di Comuni e Province (che prevedono però ulteriori misure attuative) ne restano in pista altri tre. Due, quello relativo agli squilibri territoriali e quello sull'armonizzazione dei bilanci hanno una valenza soprattutto tecnica. Mentre è molto politico il contenuto del testo relativo a premi e sanzioni per sindaci e presidenti di Regione e Provincia, che rischiano punizioni (compresa l'ineleggibilità) in caso di dissesto finanziario.

CEDOLARE IN GAZZETTA

Ma serve la circolare dell'Agenzia delle Entrate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure

Sud, restano i dubbi sulla sanità Tasse, meno tutele per i redditi bassi

Nando Santonastaso

Un passo in avanti, in ogni caso. Ma la strada della riforma federale dello Stato, che ieri ha incassato anche il via libera della Bicamerale al fisco regionale e provinciale, resta comunque in salita. E su quella salita ci sono soprattutto le regioni del Mezzogiorno. Che anche su una parte dei provvedimenti varati in Commissione non possono sicuramente fare salti di gioia. I costi standard della sanità, ad esempio: l'inserimento di una regione del Sud, quasi certamente la Basilicata, tra le tre che dovranno rappresentare il modello di riferimento per i parametri di base, è solo in apparenza una garanzia «intoccabile». In realtà, come ha già sottolineato il presidente della Campania Stefano Caldoro, c'è il rischio tutt'altro che virtuale che alla fine si creino ulteriori squilibri dal momento che il peso di una piccola realtà come la Basilicata, tra le poche Regioni del Sud non costrette ai piani di rientro, conterà poco o nulla rispetto a quello di realtà solide come la Lombar-

dia. Inoltre non è stato introdotto il parametro chiave della povertà: i dati Istat dimostrano che tra le persone di status sociale basso sono più frequenti le malattie croniche e quindi il ricorso alla sanità pubblica. Un po' come accade per le persone anziane. Ma mentre il fattore età entra nel sistema di conteggio, di quello della povertà si è persa la traccia, con un danno a regime per il Sud calcolato in 5 miliardi l'anno.

Anche sul versante dell'imposizione fiscale, il Sud parte male e rischia di finire anche peggio. La superaddizionale Irpef, ad esempio, che scatterà dal 2013 non vedrà più tutelati i redditi fino a 28mila euro, come era originariamente previsto, ma solo quelli fino a 15mila euro. Resta dunque scoperta una fascia di contribuenti che sicuramente è più diffusa al Sud che al Nord con il pericolo di una stangata che per redditi di 30mila euro potrebbe toccare anche il 41% dell'imponibile. Mentre in altre regioni si pagherebbe il 39,5% con redditi di 70mila euro.

Di fronte a questo rischio, pas-

sa quasi in secondo piano la garanzia comunque offerta ai contribuenti di vedere allontanarsi al 2013 la possibilità di rimettere mano alle aliquote Irpef (che peraltro in Campania sono già al massimo). Dati i vincoli del Patto di stabilità, che per le Regioni è calcolato sui tetti di spesa, l'eventuale maggior gettito non sarebbe stato comunque utilizzabile, e si sarebbe quindi tradotto solo in un aggravio per i contribuenti. Nel testo è previsto che tra due anni l'addizionale potrà crescere fino ad un livello massimo dell'1,4 per cento, nel 2014 fino al 2 e infine dal 2015 fino al 3 per cento (il livello minimo uguale per tutti è lo 0,9 per cento). Dal 2013 le Regioni con i conti in ordine nella sanità potranno ridurre l'Irap fino ad azzerarla, ma attingendo ai proprio bilanci. L'unico elemento di rischio immediato per i cittadini viene dall'imposta sulle assicurazioni inclusa nelle polizze auto che potrà crescere già da quest'anno a livello provinciale, dall'attuale 12,5 fino al 16 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO HA DETTO IL SOTTOSEGRETARIO GIORGETTI RISPONDENDO A UN'INTERROGAZIONE

Da rivedere le sanzioni per il Patto 2010

Il governo apre ad un alleggerimento delle sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità 2010. Ma ad una condizione: che si proceda contestualmente a modificare la legge di stabilità 2011 (n.220/2010) nella parte in cui (art.1 comma 122) «prevede la riduzione degli obiettivi programmatici 2011 per un valore complessivo pari allo sfioramento registrato dagli enti». Lo ha detto, rispondendo in commissione bilancio della camera a un'interrogazione del deputato Pd, **Simonetta Rubinato**, il sottosegretario all'economia **Alberto Giorgetti**.

L'espone del governo ha riconosciuto che l'attuale quadro normativo possa creare più di un problema agli enti locali alle prese con i bilanci di previsione e si è detto possibilista («si ritiene che la modifica possa avere corso», queste le parole di Giorgetti) su una revisione del meccanismo contabile. Ma prima, per non determinare «ulteriori oneri finanziari», bisognerà intervenire sulla legge 220 che appunto prevede una riduzione degli obiettivi 2011 pari allo sfioramento degli enti. In base al meccanismo disegnato dalla manovra correttiva 2010 (art.14, comma 3 del dl 78/2010) i comuni che non rispettano

il patto andranno incontro a una riduzione dei trasferimenti pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico. Una modifica normativa che, secondo Simonetta Rubinato e gli altri deputati firmatari (**Antonio**

Misiani e Giuseppe Berretta), per il fatto di essere intervenuta a fine maggio 2010, ovvero ad approvazione dei bilanci di previsione già avvenuta, riverbera i suoi effetti anche sull'esercizio in corso e «mette in difficoltà molti comuni» alle prese con i preventivi 2011. Di qui la richiesta che vengano applicate le sanzioni in vigore alla data di approvazione dei bilanci, o in subordine, che si provveda ad un alleggerimento delle sanzioni, modificando l'art.1, comma 122 della legge di stabilità.

Giorgetti, anche se non lo ha detto chiaramente, sembrerebbe propendere per la seconda ipotesi. E gli enti locali, a questo punto, stanno alla finestra confidando che l'impegno verbale del sottosegretario possa tradursi in realtà. Nel frattempo l'apertura del governo soddisfa i diretti interessati. «Accogliamo con favore quanto dichiarato oggi, durante il question time», ha commentato Simonetta Rubinato, «perché conferma che il problema da noi evidenziato è fondato. Troppe volte però alle promesse del governo non sono seguiti i fatti a favore dei comuni virtuosi. Per cui gli staremo con il fiato sul collo».

«Abbiamo ricordato al sottosegretario Giorgetti», ha proseguito, «che se non intervengono modifiche, questi comuni non solo non potranno approvare il bilancio 2011 ma saranno costretti a tagliare drammaticamente i servizi essenziali ai cittadini». La deputata ha ricordato alcuni casi concreti come quelli dei comuni veneti di Cavarzere e Motta di Livenza, di Bolano in provincia di La Spezia o di Mandello del Lario in provincia di Lecco.



I governatori ottengono 425 mln per i trasporti locali. L'addizionale Irpef può aumentare dal 2013

Federalismo, le regioni dicono sì

Ok al decreto in bicamerale. Pd astenuto, no da Terzo Polo e Idv

DI STEFANO SANSONETTI

Alla fine, dopo faticose mediazioni condotte dalla Lega di **Umberto Bossi**, l'accordo sul fisco regionale si è trovato. L'impianto definitivo del decreto ha convinto le regioni e, almeno in parte, il Partito democratico, che al momento del voto ha scelto la via dell'astensione. Hanno invece votato contro Terzo Polo e Idv. I governatori, dal canto loro, incassano il tanto agognato gettone da 425 milioni di euro da destinare al trasporto pubblico locale. Si tratta, come ha spiegato il presidente della Conferenza delle regioni, **Vasco Errani** (Pd), di una cifra da considerare al di fuori del patto di stabilità, e quindi come immediatamente spendibile. In più i governatori portano a casa anche il rinvio dal 2011 al 2013 della manovrabilità della «temuta» addizionale Irpef, terreno estre-

mamente scivoloso dal punto di vista del ritorno politico. Il Pd di **Pier Luigi Bersani**, invece, ha ottenuto l'inserimento di una clausola di salvaguardia per evitare l'aumento della pressione fiscale. Anche lo stanziamento dei 425 mln per il trasporto pubblico locale, peraltro, rispondeva a una

precisa richiesta formulata nei giorni scorsi da parte dei Democratici. Astensione del suo gruppo a parte, Bersani

ieri



Vasco Errani

ha comunque tenuto a far sapere che l'insieme dei decreti sul federalismo fiscale mostra in ogni caso che «l'albero sta nascendo storto». Osservazione che ha spinto il segretario del Pd a chiedere al governo una pausa di riflessione sull'impalcatura generale della riforma. Considerazioni del tutto diverse, naturalmente, sono state formulate dalla Lega, da sempre vessillifera del federalismo fiscale, probabilmente unica ragione di permanenza del Carroccio all'interno della maggioranza. Il ministro della semplificazione, nonché factotum della riforma, **Roberto Calderoli**, nonostante le polemiche è riuscito a piazzare un altro tassello del mosaico a cui sta lavorando ormai dal 2008. Adesso la macchina, con una tempistica variabile a seconda delle varie misure, è pronta a partire. Le addizionali Irpef, come detto, diventano manovrabili, e quindi incrementabili, a partire dal 2013: l'aumento non potrà essere superiore allo 0,5% in quell'anno, all'1,1% nel 2014 e al 2,1% dal 2015. La maggiorazione dello 0,5% eventualmente attivabile nel 2013, peraltro, non potrà colpire i contribuenti inseriti nel primo scaglione Irpef. Confermata l'attivazione di un sistema di perequazione sempre dal 2013. A partire da quell'anno, infatti, cesseranno del tutto i trasferimenti statali ai governatori. E la perequazione è fondamentale perché anche attraverso di essa saranno finanziate le funzioni fondamentali (sanità, assistenza, istruzione e trasporto). Debbutano infine anche i cosiddetti costi standard, in sostituzione della spesa storica, per il finanziamento dei fabbisogni sanitari. Per la loro determinazione si farà riferimento a 3 regioni virtuose, scelte all'interno di una rose di 5.

—© Riproduzione riservata—



Il caso

Nel mirino del Quirinale il decreto mille-poltrone

Aumento di assessori, il governo ci riprova

UMBERTO ROSSO

ROMA — Risuscita l'emendamento Alemanno — che porta da 12 a 15 gli assessori e da 48 a 60 i consiglieri comunali nelle città sopra un milione di abitanti — e sul Quirinale scatta di nuovo la massima attenzione. Il testo del decreto (varato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri) fino al tardo pomeriggio di ieri non era stato ancora trasmesso nella sua versione definitiva da Palazzo Chigi: sul Colle era arrivata solo una bozza. Segno che il governo continua a lavorarci sopra ma il testo completo è atteso da un momento all'altro. Anche perché i tempi sono stretti. Napolitano parte domani

La norma voluta da Alemanno fu tolta dal Milleproroghe e ora rispunta nel provvedimento Fus

per una visita negli Stati Uniti, e quindi la sua decisione dovrà arrivare necessariamente in queste ore. A meno che il governo non ci ripensi. Il clima con il Quirinale è gelido, dopo lo scontro sul neoministro Romano, e un nuovo strappo ravvicinato renderebbe tutto più difficile per il premier. Gli uffici del Colle sono al lavoro per sciogliere i dubbi che ancora una volta tornano ad affacciarsi: sussistono i requisiti di necessità e urgenza per firmare un provvedimento che moltiplica le poltrone per assessori e consiglieri a Roma e Milano? O non andrebbe, per la seconda volta, rispedito al mittente tanto più che, di nuovo, il provvedimento viaggia infilato in un decreto-omnibus che spazia dai Fondi Fus a Pompei? Probabilmente il tentativo in extremis del governo, per evitare di incorrere nei fulmini del Quirinale, è proprio quello di sganciare la legge salva-assessori dal resto degli interventi previsti nel decreto.

Nel parere degli uffici giuridici del Quirinale infatti di certo peserà quel precedente di un mese fa, quando appunto il capo dello

Stato rimandò indietro il Milleproroghe, pois pacchettato e riapprovato dalla maggioranza, stralciando norme come appunto l'emendamento Alemanno, che ora rientra dalla finestra. Un vecchio vizio del governo Berlusconi. Sotporre un certo testo al Quirinale per poi gonfiarlo e stravolgerlo in corsad'opera, «buttando» dentro le norme più disparate. Una «finanziaria mascherata», l'aveva bollata il capo dello Stato.

«E' una violazione delle prerogative del capo dello Stato — boccio tutto, allora, Napolitano — perché così si elude il vaglio preventivo sui decreti che spetta al presidente della Repubblica». Avvertendo che non ci sarebbero state ulteriori concessioni: la prossima volta, davanti ad un decreto-pasticcio, non firmo. Il salva-assessori targato Alemanno non sarà forse un maxi-spezzatino come il Milleproroghe ma per molti giuristi sarebbe incostituzionale. Tanto più, come ha obiettato l'avvocato Gianluigi Pellegrino, che per conto delle consiglie-

Al Colle verifica sui requisiti di necessità e urgenza Gelo col premier sul caso Romano

re donne tagliate fuori dalla giunta di Roma ha presentato un ricorso al Tar, che si intreccia pericolosamente con le amministrative di metà maggio. Se dovesse passare il principio dei 60 consiglieri da eleggere a Milano e Napoli (dove si vota) ma poi il decreto non venisse convertito, che fine farebbero quei consigli comunali? Ecco perché la Corte costituzionale, all'epoca dello scontro sul decreto salva-liste del governo per le Regionali nel Lazio, stabilì il principio che non vanno regolate a colpi di decreto le faccende elettorali. Secondo Pellegrino, Alemanno con la lievitazione delle poltrone spera di imbarcare qualche donna (per ora un solo assessore) ed evitare la possibile condanna del Tar per violazione della parità di genere. Al contrario La Lega a Mi-

lano chiede a sindaco Moratti di tagliare comunque i posti in consiglio e in giunta, nel caso fosse rieletta, «per dare il buon esempio». Dal Pd e dall'opposizione, un fuoco di sbarramento. «E' incostituzionale», accusa il vicepresidente dei senatori democratici Luigi Zanda, «oltre che politicamente immorale: il sindaco di Roma gonfia le poltrone per distribuirle e tentare di salvare la sua giunta fallimentare». Sperando che sul Colle il decreto finisca per seguire la stessa sorte toccata al Milleproroghe.

I numeri

DA 48 A 60

È l'aumento dei consiglieri comunali previsto dal decreto per le città sopra un milione di abitanti

DA 12 A 15

È l'aumento degli assessori. In pratica tre in più nelle giunte di Roma, Milano e Napoli



Il caso Dopo meno di un anno torna l'indennità per chi è eletto nelle circoscrizioni. E aumentano i rimborsi per le ore di lavoro perse

Saltano (di nascosto) i tagli alla politica

Nel decreto sul Fus scompare la riduzione dei consiglieri di Roma e Milano. L'«attenzione» del Colle

ROMA — Trasudavano indignazione, le parole di Marco Marsilio: «Pretendere che lavorino gratis o rimettendoci di tasca loro significa allontanare i cittadini onesti e normali dalla politica e dalle istituzioni». Il deputato del Pdl ce l'aveva con la manovra economica di Giulio Tremonti che aveva abolito le indennità dei consiglieri circoscrizionali. Un segnale inequivocabile che tutti, in un momento di difficoltà economica, avrebbero dovuto stringere di un buco la cinghia. Ma scarsamente digeribile. «Ricordo che a Roma ognuno dei 19 municipi è esteso come Milano e abitato da una città come Bologna», insisteva Marsilio. Ma il suo grido di dolore non intenerì Tremonti.

È durata poco: sei mesi dopo è arrivato il primo gesto riparatore. Nel silenzio più totale, con una norma infilata in uno degli ultimi provvedimenti, l'indennità è stata ripristinata, per il sollievo dei consiglieri circoscrizionali delle quindici città metropolitane. Poi, mercoledì 23 marzo, un secondo regaluccio. Ma questa volta soltanto per il Comune di Roma. Nello stesso decreto legge che con l'aumento della benzina ha restituito un po' di soldi al Fondo unico per lo spettacolo è spuntata una norma piccola piccola che triplica il numero di ore di permesso retribuito ai consiglieri circoscrizionali di Roma, portandole da un quarto di quelle spettanti ai consiglieri comunali a tre quarti. Cosa significa? Che se prima un consigliere circoscrizionale poteva assentarsi dal posto di lavoro per un'ora al giorno, oggi può ritornare dopo tre ore. E il costo relativo viene addebitato dal suo datore di lavoro al Comune. Come si motiva un privilegio che costringerà il Campidoglio a spendere il triplo? Con il fatto che Roma è «capitale»: ragion per cui i consiglieri circoscrizionali sarebbero più impegnati dei loro colleghi di Milano, Palermo o Genova. Difficile, per non dire impossibile, non intravedere in questa misura a dir poco singolare l'impronta digitale del sindaco di Roma Gianni Alemanno. Al quale non sarà certamente dispiaciuta una seconda sorpresa contenuta nel decreto di mercoledì.

Si tratta dell'articolo con il quale viene stabilito che il taglio del 20% del numero dei consiglieri comunali deciso l'anno scorso ed entrato in vigore dal primo gennaio 2011 non si applica alle città con una popola-

zione superiore al milione di abitanti. Cioè Roma e Milano, entrambe amministrare dal centrodestra. Per un soffio (circa 30 mila abitanti) il Comune di Napoli, guidato dal centrosinistra, potrebbe invece essere fuori. Roma e Milano non saranno quindi costrette a ridurre da 60 a 48 componenti i loro consigli comunali e potranno avere fino a 15 assessori. Più il sindaco, naturalmente. Dice il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni: «Siamo alle solite. Anche stavolta non hanno mantenuto la parola. Ogni volta che c'è da tagliare sui costi della politica si rimangiano la parola. Il risultato è che aumentano pure le tasse per i cittadini. Una vergogna».

Va detto che il tentativo di salvare una trentina di poltrone nelle due città più grandi del Paese non è una novità assoluta. La norma era stata già infilata di soppiatto nel famoso decreto milleproroghe approvato un mese fa. Poi però era improvvisamente saltata: il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva imposto che venisse rimossa dal testo definitivo. La motivazione ufficiale? Lo stop alla cura dimagrante dei consigli comunali di Roma e Milano (e magari Napoli?) c'entrava come i cavoli a merenda con la materia di quel provvedimento, destinato a reiterare delle scadenze risultate impossibili da rispettare. Una motivazione che però doveva nascondere qualche perplessità ben più profonda,

Il precedente

Il Quirinale si era già espresso contro l'alleggerimento delle assemblee delle grandi città e la norma era stata tolta

se il Quirinale ha messo un'altra volta sotto stretta osservazione il salvataggio di quelle poltrone: la cui urgenza, evidentemente tale secondo il governo da richiedere addirittura l'inserimento in un decreto legge nel quale si parla di tutt'altro, è davvero arduo giustificare. Senza considerare, poi, una questione di rispetto istituzionale. Il Quirinale chiede di togliere una norma da un decreto legge e nemmeno quattro settimane più tardi Napolitano se la ritrova sotto il naso in un altro decreto legge? Non sarebbe sorprendente se anche questo aspetto della vicenda venisse considerato inaccettabile.

Sergio Rizzo

La scheda

Il decreto

Nel decreto legge sul Fus è stato inserito un articolo che «cancella» in parte il taglio del 20% del numero dei consiglieri comunali deciso l'anno scorso ed entrato in vigore dal primo gennaio 2011: la norma non si applicherà alle città con una popolazione superiore al milione di abitanti. E quindi né a Roma né a Milano, entrambe amministrare dal centrodestra

I permessi

Nel decreto c'è anche una norma che triplica il numero di ore di permesso retribuito ai consiglieri circoscrizionali di Roma, portandole da un quarto di quelle spettanti ai consiglieri comunali a tre quarti



Attualità ENTI IN ROSSO

Sprechi al galoppo

Corse e scommesse sull'ippica crollano. Ma le spese facili dell'Unire resistono. Tra sedi faraoniche, trasferte d'oro e indennità a pioggia per il personale

DI STEFANO LIVADIOTTI

Quarantotto metri quadrati: praticamente un mini appartamento. È lo spazio medio di cui dispongono, negli otto sterminati piani di un palazzina su via Cristoforo Colombo, nel quartiere romano dell'Eur, i 176 dipendenti dell'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine, una sorta di ministero dell'ippica. Nel bilancio dello Stato l'Unire figura come un ente pubblico non economico e mai classificazione è risultata così azzeccata, se è vero che è riuscito a scavare un buco di 83 milioni a fine 2009. Vuol dire che ogni stipendiato, dal segretario generale all'ultimo degli uscieri, ha prodotto in media un debito di oltre 471 mila euro. Ci vuole del metodo. Dodici anni fa, per capire come la gestione del patrimonio nazionale dei

quadrupedi potesse costare tanto, una pattuglia di parlamentari è arrivata addirittura a proporre la nomina di una commissione d'inchiesta, proprio come per la Loggia P2 o il giallo di Ustica.

Il vertice del carrozzone, oggi affidato al magistrato del Consiglio di Stato Claudio Varrone, è una porta girevole. Il turnover dei massimi dirigenti è talmente vorticoso che al momento di farne il conto esatto anche quelli in carica sono andati in tilt: «Dal 2000 al 2010», hanno detto al Senato, «si sono succeduti 13 (14) vertici di governo». Quanti siano stati, dunque, non è dato sapere. Certo è, invece, che del mondo dei cavalli nessuno di loro sapesse un fico secco. L'ha dimostrato, proprio nel giorno dell'insediamento, l'ultimo dei presidenti, l'ex prefetto di Torino Goffredo Sottile: «Il gioco rovina le famiglie», ha scandito lasciando di stucco gli astanti. Già, perché la principale entrata dell'Unire viene proprio da una percentuale delle scommesse raccolte sulle corse di trotto e galoppo.

Quella dell'Unire è la classica storia all'italiana di un ex monopolista (o quasi) incapace di riciclarsi in una logica di mercato. Fino all'inizio del secolo gli appassionati nazionali di scommesse potevano scegliere solo tra il Totocalcio, il Lotto e appunto i cavalli, forti di una fetta di 3,6

miliardi di giocate su un totale di 15. Poi il settore s'è aperto alla concorrenza e oggi, dalle slot machine al Superenalotto, ce n'è per tutti i gusti. Il risultato è che le puntate sui quadrupedi sono scese a 1,7 miliardi, su un torta complessiva che supera ormai i 60. Così, il pubblico delle corse è crollato dai 5 milioni l'anno del 2002 al milione scarso di oggi e le entrate dell'Unire (il 13 per cento delle cifre in gioco) si sono dimezzate.

La festa, insomma, è finita. Ma nel palazzone dell'Eur hanno fatto finta di niente. I presidenti e i commissari insediati dai titolari di turno del ministero dell'Agricoltura, che dovrebbe essere l'ente controllante, hanno interpretato alla lettera uno statuto che sembra scritto da Totò e Peppino: «L'Unire», scolpisce l'articolo uno, «favorisce l'utilizzazione del cavallo come strumento di riabilitazione fisica e psichica dell'uomo». E vai a sapere cosa vuol dire. Ancora: «L'ente», si legge nel sito ufficiale, «concede benefici economici di qualunque genere a soggetti pubblici e privati operanti nei campi di interesse della propria attività istituzionale». Fa, insomma, ciò che gli pare. Con una simile mission tutto è possibile. Anche cercar di mantenere in vita un circuito-monstre arrivato a totalizzare 24 mila gare l'anno in 44 ippodromi semideser-



LA SALA SCOMMESSE ALL'IPPODROMO DELLE CAPANNELLE A ROMA. A SINISTRA: UNA CORSA

ti, che non chiudono i battenti solo grazie a un finanziamento da circa 100 milioni l'anno. Cifra cui vanno sommati i 200 milioni messi a disposizione per i monte-premi delle corse e quelli spesi per un costosissimo circuito televisivo, finito qualche anno fa nel mirino della Corte dei conti per l'ingaggio a peso d'oro di Bruno Vespa.

«C'è una lobby trasversale che difende l'Unire», ha denunciato lo scorso giugno Alberto Giorgetti. Il sottosegretario del Pdl all'Economia è parso cadere dalle nubi. Ma è stato l'unico. I titolari degli ippodromi e gli allevatori sono i principali beneficiari della manna. Ma godono di buona compagnia. Dal pozzo senza fondo dell'ente attingono in tanti. A partire dai dipendenti, che totalizzano 4.528 giorni di assenza ma, in base al contratto integrativo del 2008, si spartiscono 276 mila euro di indennità di ente, 140 mila di straordinari, 25 mila per

i turni, 350 mila di salario di professionalità e un milione e 138 mila euro di compensi incentivanti. Per essere tagliati fuori dalla distribuzione dei benefit ci vuole un certo impegno. In base all'articolo 3, l'esclusione totale dal compenso per la produttività collettiva scatta solo se il dipendente ha subito cinque contestazioni nel corso dello stesso anno: un mezzo teppista. In compenso, con i ticket per lo spuntino di mezzogiorno (14 euro) i travet dell'Unire si mettono in tasca i tre quarti di un assegno minimo di vecchiaia.

Ma con l'Unire fa ottimi affari anche la pattuglia di iscritti all'albo dal quale vengono prescelti gli addetti al controllo delle corse. Fino a qualche anno fa era una pacchia assoluta: chi risiedeva in Sicilia veniva spedito in un ippodromo del Trentino e viceversa, con un ovvio carnevale di indennità di trasferta e note spese. Ora è arrivata una stretta. Si fa per

dire: secondo quanto indicato in una circolare interna, il presidente di una giuria prende un assegno di 330 euro, che sale di 40 nei festivi e nelle notturne e di altri 110 se il lavoro si protrae per quattro ore oltre la giornata considerata. Il totale fa una bella somma, se si pensa che una gara di trotto può vedere schierati fino a 13 addetti. E il saldo cresce ancora se alcuni decidono di raggiungere l'ippodromo con il loro mezzo di trasporto. L'indennità chilometrica è infatti pari a un quinto del costo di un litro di benzina verde. Un po' come se viaggiassero tutti in Jaguar. E dev'essere perché erano troppo impegnati a far di conto se due anni fa a Pontecagnano i giudici non si sono accorti che in gara c'erano due cavalli con il numero 12.

Che la situazione dell'Unire sia fuori controllo la Corte dei conti si affanna a dirlo almeno dal 2004, quando l'ha definito come una specie di circo Barnum: «L'ente risulta privo di un sistema di programmazione e pianificazione delle attività, nonché di controllo interno». Niente. Nel 2005 ha provato a tornare alla carica: «L'Unire è stato sottoposto a una verifica amministrativo-contabile dalla quale sono emerse irregolarità di bilancio e contabili». Ancora silenzio assoluto. Così che nel 2010 il tono dei magistrati contabili era quasi rassegnato: «La Corte non può non censurare la scarsa efficacia della gestione commissariale». A quel punto s'è svegliato anche il ministro Giancarlo Galan: «Se guardo i numeri dell'ippica provo una profonda angoscia», ha piagnucolato il titolare dell'Agricoltura. Che davanti alle cifre dell'Unire ha perso il filo, parlando di 18 mila corse con 157 mila spettatori. E avventurandosi sul terreno per lui impervio dell'aritmetica: «In media possiamo dunque calcolare che gli spettatori sono stati 56». Vai a capire.

Mentre Galan ripassava le tabelline, il governo ha aperto il portafogli: negli ultimi due anni l'Unire è stato salvato da un finanziamento straordinario di 300 milioni. Ora il governo ha promesso che ci metterà una pezza anche per il 2011. Chissà se i soldi arriveranno in tempo per festeggiare «come il faut» quello che il sito dell'ente definisce uno dei principali eventi nazionali: «Nitriti di Primavera». Con la «p» maiuscola. ■

Inchiesta italiana

Evaso un miliardo l'anno

I furbetti del ticket



PAGINE 30 E 31

Inchiesta italiana

**Firme false e medici distratti
così i furbetti del ticket
evadono un miliardo l'anno**
Esentato senza diritto quasi il 40% dei malati

MICHELE BOCCI

IL SEGRETO sta tutto in una firma e nella giusta faccia tosta. Un frego dietro la ricetta del medico e anche chi magari è proprietario di tre appartamenti e guadagna 4mila euro al mese se ne va senza pagare. L'importante è non impappinarsi di fronte all'impiegato della Asl quando si afferma: «Ho l'esenzione per reddito». Il giochetto riesce ogni giorno a migliaia di italiani, in tutte le regioni. Il Veneto, ad esempio, si è messo a controllare le dichiarazioni al fisco del 5% dei cittadini che nel 2009 hanno detto di essere indigenti e perciò non hanno tirato fuori un euro per esami, visite e analisi nelle strutture sanitarie pubbliche. Ebbene, una parte significativa di loro non aveva diritto all'esenzione. Secondo quanto comunicato dalla Regione al ministero delle Finanze, in un anno quel gruppo di falsi esenti, certamente molto ridotto rispetto al totale, ha fatto mancare alle aziende sanitarie venete la bellezza di 10 milioni di euro.

Siamo un paese di evasori e il ticket sanitario non fa eccezione. Tra imbrogli, controlli scarsi e una normativa dalle maglie larghissime, nessuna Regione riesce ad evitare di perdere soldi. Il ministero delle Finanze vuole di correre ai ripari e cerca di avviare una riforma, già al centro di polemiche, per riscuotere più denaro. Questo tipo di tassa ha una particolarità rispetto alle altre: vale poco. Per la cosiddetta specialistica, visite esami ed analisi, il ticket è al massimo di 36 euro ma spesso costameno. Chi non

lo paga non si sente autore di un crimine, come chi nasconde i soldi all'estero o fa

migliaia di euro di nero, ma contribuisce a produrre un danno molto rilevante. Le prestazioni sanitarie infatti sono un numero enorme e i furbetti del ticket, messi tutti insieme, ogni anno evadono almeno un miliardo e 100 milioni di euro. Una cifra di poco inferiore a quella che versano nelle casse delle Asl i non esenti, cioè un miliardo e 600 milioni. Vuol dire che il 40% di coloro che dovrebbero pagare la tassa sulla sanità in realtà la evadono. Come fa a sparire quella bella fetta della cosiddetta "quota di partecipazione" dei cittadini al sistema sanitario?

UN ESERCITO DI ESENTI

Dal ticket per la specialistica (quelli sulle ricette e sul pronto soccorso non sono previsti in tutte le Regioni) sono dispensati due gruppi di cittadini: chi ha problemi di salute o invalidità e chi ha problemi economici. Sono gli ultimi a sfuggire al controllo delle Asl, perché a loro basta un'autocertificazione per non pagare la tassa su visite ed esami. Questa categoria di esenti è composta da disoccupati, titolari di pensione minima o sociale e da tutti coloro che hanno più di 65 anni, o meno di 6, e un reddito lordo familiare inferiore a 36mila euro e spiccioli.

Ma quanti sono i cittadini con un'esenzione nel nostro paese? Di certo la maggior parte di coloro che si rivolgono



alle strutture pubbliche. In una Regione considerata virtuosa come la Toscana, a non pagare il ticket sia per motivi di salute che di reddito è il 57% di chi consuma prestazioni sanitarie. Se si vanno a prendere le fasce di età, si trovano numeri ancora più interessanti. Considerando solo chi nell'arco di un anno non paga la tassa a causa del reddito basso, gli ultrasessantacinquenni sono oltre il 65%, i bambini sotto i 5 anni oltre il 55%. In buona parte delle altre Regioni i numeri sono anche sensibilmente più alti. E disegnano una situazione economica degli italiani assai poco credibile. Ma quali sono i dati dell'evasione? E soprattutto, quanto pesa in ogni Regione italiana il mancato guadagno?

QUELLO CHE SPENDIAMO PER I TICKET

Non esiste un calcolo certo ma incrociando i dati del ministero della Salute si comprende il fenomeno. Ogni anno il sistema sanitario recupera 1 miliardo e 605 milioni di euro di ticket. Il 73% della cifra entra direttamente nelle casse delle aziende sanitarie, il resto viene riscosso dal privato convenzionato. Per avere una prima idea dell'evasione va fatto il rapporto tra incassato e popolazione di ogni Regione. Le differenze tra le varie realtà sono legate alla maggiore o minore incidenza degli esenti per reddito, perché non ci sono motivi epidemiologici che facciano pensare a grosse differenze nei dati di quelli per patologia. Questo tipo di esenzioni, tra l'altro, richiedono un certificato medico e un attestato della Asl, cioè si ottengono con una procedura assai più complessa dell'autocertificazione. Ovviamente esistono i falsi malati, e sono tanti, ma se si parla di ticket pesa di più l'evasione di chi dice di non guadagnare abbastanza. Ebbene, a guardare il dato nel dettaglio si trovano differenze importanti. Ogni anno in Valle d'Aosta gli abitanti pagano in media 36,3 euro a testa per visite ed esami nel pubblico, in Veneto 36,2, in Emilia 33,9, in Friuli 33,6, in Toscana 32,9, in Piemonte 30,8, nelle Marche 28,8. Partendo dal fondo della classifica ci sono la Calabria con 15,5 euro versati all'anno, poi la Puglia con 17,5, la Campania con 22,3 euro, l'Umbria 26,1, la Sardegna con 26,5, la Sicilia, 27,7. Non brillano il Lazio, con 21 (ma il dato non tiene conto di quanto riscosso dal privato convenzionato), e la Lombardia, che si ferma a 27,1. La media nazionale è 26,7 euro.

Si potrebbe dire: valutare la spesa dei cittadini non basta perché certe Regioni sono più povere. Abbiamo così corretto il dato con la distribuzione del reddito medio nelle Regioni nel 2008. In Veneto il ticket rappresenta così l'1,85 per mille di quanto guadagnato in media all'anno da ogni cittadino, in Val d'Aosta l'1,77, in Friuli l'1,72, in Toscana l'1,69, in Emilia l'1,64, nelle Marche l'1,63, in Piemonte l'1,53, in Lazio lo 0,98 (ma c'è il problema dei convenzionati). In questi nuovi dati, una parte del sud recupera sul nord. In Campania il ticket rappresenta l'1,41 per mille di quanto denunciato da ogni cittadino mediamente in un anno, in Sicilia addirittura l'1,83, in Sardegna l'1,62. Restano basse Calabria (1,15) e Puglia (1,18). Colpisce il dato della Lombardia, che è l'1,20 per mille, come fosse una realtà del sud. Questa Regione però ha deciso che chi ha meno di 14 anni non paga mai il ticket, al di là del reddito familiare, quindi incassa di meno. La media nazionale è di 1,41.

I NUMERI DELLA FRODE

Se il sistema si uniformasse e le Regioni facessero maggiore attenzione all'evasione, i soldi recuperati dalle casse delle Asl sarebbero molti di più. Questo ragionamento è rafforzato da altri dati, ricavati dal rapporto tra l'investimento del sistema per offrire ai cittadini l'attività specialistica e i soldi che rientrano dai ticket per compensare questi esborsi. Le strutture pubbliche per assicurare ai cittadini italiani esami, analisi e visite spendono circa 13 miliardi e 600 milioni di euro. Il sistema, si diceva, incassa dai ticket circa 1 e 605 milioni, cioè l'11,8% di quanto spende. Ma quanto entra nel giro di un anno nelle casse di ciascuna Regione grazie alla tassa sulla specialistica e quanto in più potrebbe entrare? Anche in questo caso la situazione non è omogenea. La Campania incassa circa il 9,2% della spesa, la Calabria il 7,5%, la Lombardia il 9,9%, la Liguria il 10,4% e la Puglia l'11,7%. Le altre Regioni stanno sopra la media nazionale (Valle d'Aosta 16,8%, Umbria 16%, Toscana 16,5%, Friuli 15,4%, Emilia il 14,6%, Marche il 13,7%, Piemonte il 13,1% Sicilia il 12,6%, Sardegna 12,5%). Le differenze tra i numeri non sono giustificate, teoricamente la percentuale di soldi che rientrano dovrebbe essere uguale ovunque. Ebbene, se tutte le Regioni, grazie a più verifiche mirate a scovare i furbetti, portassero i loro dati ad un livello ritenuto dai tecnici sanitari plausibile e comunque non irraggiungibile, cioè intorno al 20%, quanto incassato con i ticket salirebbe a 2 miliardi e 722 milioni di euro. Cioè un miliardo e 100 mila euro in più, soldi che presumibilmente oggi vengono evasi. Si arrivi quasi alla stessa cifra con un calcolo più semplice (e un po' meno affidabile). La Toscana stima di perdere per l'evasione 45 milioni all'anno, e ha circa un ventesimo degli abitanti del paese. Se si moltiplica si arriva a circa 900 milioni.

4500 DENUNCIATI OGNI ANNO

Al di là dei tentativi delle Asl italiane di fare controlli e recuperare i soldi di ticket perduti, resta fondamentale l'attività delle forze di polizia. Negli ultimi mesi Nas e Finanza hanno denunciato 40 persone a Nocera, 266 a Parma, 344 a La Spezia, 150 ad Ancona e via così. Le Fiamme Gialle nella relazione sull'attività del 2010 riportano il dato di 4500 denunce di falsi invalidi e falsi poveri. Emblematico il caso di un paese di 7 mila abitanti in provincia di Reggio Calabria, Caulonia. I finanzieri ha scoperto tra chi in un anno si è rivolto al presidio sanitario locale ben 621 persone che si sono dette disoccupate o indigenti mentre in realtà erano proprietarie di case o titolari di attività da 300 mila euro all'anno. «Fa impressione che si sia trattato di una verifica a campione — dicono dalla procura di Locri — L'evasione del ticket sanitario appare quasi un costume sociale, al nord e al sud». Negli uffici regionali e nelle Asl, c'è chi è convinto che non sempre l'evasione avvenga per volontà del cittadino, magari anziano. Il fatto è che in molti, anche tra chi lavora nel sistema sanitario, pensano che gli ultrasessantacinquenni non debbano pagare comunque, al di là del reddito.

Che cosa rischia in Italia chi viene scoperto e finisce sotto processo per non aver pagato il ticket? Normalmente le procure contestano il reato di truffa ma le sezioni unite della Cassazione il 25 febbraio hanno depositato una sentenza che cambia le cose, alleggerendo la posizione dei colpevoli. Il reato di chi ottiene l'esenzione per prestazioni sanitarie attraverso un'autocertificazione sul reddito sarebbe "indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato". Il codice penale prevede, se si tratta di una prestazione da meno di 4 mila euro, come in questo caso, una sanzione amministrativa, e quindi non penale, tra 5.164 e 25.822 euro. La sentenza dovrà essere tenuta in considerazione da tutti i magistrati che avranno a che fare con i furbetti del ticket.

NUOVE REGOLE E POLEMICHE

I ministeri della Salute e delle Finanze sanno bene che la partita del ticket è fondamentale, tanto più in un periodo difficile dal punto di vista economico. Dal primo aprile dovrebbe partire un nuovo sistema per certificare l'esenzione per patologia ma è polemica da parte di chi si vorrebbe al centro dei controlli: i medici di famiglia e i pediatri. L'idea del decreto del dicembre 2009 che vuole potenziare "i procedimenti di verifica delle esenzioni in base al reddito" è di utilizzare la tessera sanitaria, la carta ancora piuttosto lontana dall'essere attiva in buona parte delle Regioni, e soprattutto di dare responsabilità ai dottori. Saranno loro a dover consultare attraverso il pc i dati del ministero per accertare l'eventuale esenzione di ogni loro paziente. «Non siamo ragionieri ma medici», protesta il segretario del sindacato Fimmg, il più rappresentativo dei dottori di famiglia, Giacomo Milillo, che ha da poco ingaggiato una dura polemica contro il sistema dei certificazioni. Sulla stessa linea i pediatri: «Qui si sta esagerando, vogliono farci sbrigare sempre più burocrazia», dice Giuseppe Mele della Fimp. Con i dottori di traverso, il nuovo sistema è destinato a slittare. La grande evasione va avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,1
miliardi

L'EVASIONE

La cifra persa dal sistema sanitario a causa dell'evasione

4500

LE DENUNCE

I falsi poveri e falsi invalidi denunciati nel 2010 dalla Guardia di Finanza

13,6
miliardi

LA SPESA

L'esborso delle Regioni per le prestazioni specialistiche

1,6

miliardi

GLI INCASSI

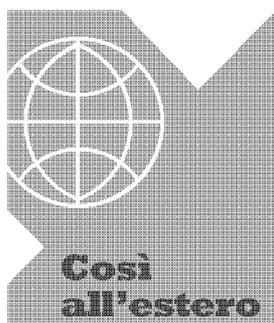
La cifra incassata dalle Regioni attraverso i ticket

Denaro in fumo

Come fa a sparire una parte così cospicua della cosiddetta "quota di partecipazione" al sistema sanitario?

Le sanzioni

Che cosa rischia in Italia chi viene scoperto e finisce sotto processo per non aver pagato il dovuto?



GERMANIA

Nel 2004 sono stati introdotti ticket sulla medicina specialistica. Per una visita, ad esempio, bisogna pagare 10 euro



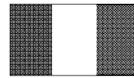
STATI UNITI

Quasi su tutte le prestazioni sanitarie viene previsto, anche dalle assicurazioni, una sorta di ticket a carico del cittadino che può variare tra il 10 e il 30% del valore della visita o dell'esame



SPAGNA

In questo paese è previsto un ticket sui farmaci. La tassa, a seconda del tipo di medicinale e di chi lo acquista, può arrivare fino al 40 per cento del prezzo



FRANCIA

Un'assicurazione complementare copre la parte di spese non pagata dallo Stato. La polizza non è obbligatoria. Per chi ha un reddito basso interviene lo Stato

Un buco nel sistema

Il trucco consiste nell'autocertificare un reddito basso ma dai controlli a campione si scoprono decine di truffe

Bilanci in rosso

Le Regioni erogano annualmente 13,6 miliardi di euro e riescono a recuperarne con la tassa solo l'11,8 per cento

“Non siamo ragionieri”

La rivolta di sanitari di base e pediatri che dal primo aprile dovrebbero svolgere una funzione di verifica dei dati

Ecco come scoprire il nuovo servizio

“Serve la tessera di esenzione o le truffe non si fermeranno”

«NOI non coinvolgeremo i nostri medici». L'Emilia Romagna si schiera apertamente contro la linea dettata dal ministero delle Finanze in fatto di certificazione delle esenzioni per reddito e crea un sistema diverso, che rischia di essere contestato da Roma. «Siamo d'accordo con l'idea di chiudere l'era delle autocertificazioni compilate ogni volta che si fa un esame o una visita specialistica ma non abbiamo nessuna intenzione di dare un ruolo ai medici di base, che hanno già molto lavoro da svolgere — spiega l'assessore alla salute regionale Carlo Lusenti — Il cittadino che per motivi economici ritiene di non dover pagare il ticket si deve recare agli sportelli della sua Asl, ai Centri di prenotazione delle prestazioni sanitarie o ai patronati sindacali. Qui trova un modulo su cui deve scrivere quanto guadagna».

L'azienda sanitaria, fatti i controlli necessari, spedisce a casa del cittadino un tesserino di esenzione che sarà valido un anno per chi è disoccupato e non avrà invece scadenza per le persone con più di 65 anni (le quali saranno tenute a comunicare eventuali variazioni nel reddito). Il nuovo sistema è molto simile a quello usato ovunque per certificare le esenzioni per patologia e in Emilia sono convinti che sia molto migliore di quello pensato a Roma, soprattutto che renda più semplice combattere l'evasione, che colpisce anche da queste parti, e allo stesso tempo non impegni i professionisti sanitari. La sperimentazione è già partita, dal primo maggio l'autocertificazione sparirà in tutta la Regione e il sistema viaggerà con le sue gambe. A quel punto si capirà se da Roma vorranno mettersi di traverso oppure lasceranno che una Regione intervenga sul tema esenzioni in maniera diversa da quanto richiesto dai ministeri.

(*mi.bo.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista con il neoministro dei Beni Culturali
**Galan: solo a Venezia
 il festival del cinema**

“Stravagante la concorrenza di Roma”

■ Il neoministro per i Beni e le Attività culturali bocchia i «doppioni»: «Visti i fondi a disposizione si rischia di indebolire entrambe le manifestazioni». Tra le priorità, Pompei e l'area archeologica di Roma. I fondi ritrovati per la cultura? «Bondi ha molti meriti come Letta, io sono intervenuto nel momento più aspro».

Paolo Festuccia A PAGINA 12

“Troppi due festival
 Per il cinema
 c'è solo Venezia”

Il ministro della Cultura Galan: “La priorità resta Pompei”

Intervista



PAOLO FESTUCCIA
 ROMA

Tra i fogli nella cartellina del ministero in via del Collegio romano sono appuntate le cifre del nuovo corso. Giancarlo Galan, neoministro per i Beni e le attività culturali, le ha riviste voce per voce. Poi, al primo giorno di insediamento, ha chiamato a sé tutti i dirigenti del dicastero e ha segnalato gli obiettivi da raggiun-

gere. «Non c'è troppo tempo, bisogna correre, uscire dalla fase delle lamentele per costruire qualcosa di nuovo», spiega Galan che aggiunge: «Per arginare l'emergenza, in molti casi, oltre ai denari servono le idee. Le seconde, talvolta sono assai più importanti».

Vero, ma non sempre bastano. Ci vogliono soldi per cantare messe. Ne sa qualcosa anche il suo predecessore: troppi tagli, tantissime contestazioni, non crede?

«Sono basilari, specialmente, per un ministero come questo. Ma nel caso Bondi ci sono state troppe e ingiuste polemiche».

Senta, il risultato però è che lei è riuscito ad avere i fondi, l'ex ministro nonostante avesse battuto cassa ha ottenuto poco o nulla. Come ha fatto?

«In verità Bondi ha molti meriti. Così come li ha Gianni Letta sul Fus. Sono stati loro a insistere con il Tesoro affinché i tagli fossero colmati. Certo, anche io sono intervenuto. L'ho fatto nel momento più aspro della polemica, quando tutti scendevano in piazza. Del resto dopo essere stato presidente del Veneto, una delle regioni più significative per il Paese, non foss'altro per Venezia e la presenza di due enti lirici e due fondazioni, non potevo non ritenere che tagliare o negare i fondi per lo spettacolo fosse un

ché i tagli fossero colmati. Certo, anche io sono intervenuto. L'ho fatto nel momento più aspro della polemica, quando tutti scendevano in piazza. Del resto dopo essere stato presidente del Veneto, una delle regioni più significative per il Paese, non foss'altro per Venezia e la presenza di due enti lirici e due fondazioni, non potevo non ritenere che tagliare o negare i fondi per lo spettacolo fosse un



fatto grave. Si può scegliere di finanziare Verona e non Venezia? E' possibile tagliare risorse alla Fenice, dove simbolicamente è passata tutta la grande cultura musicale del risorgimento nell'anniversario dell'Unità d'Italia? No, non si poteva proprio».

«Ma stava accadendo, con artisti e lavoratori dello spettacolo in piazza, pronti allo sciopero. E lei senza questi fondi avrebbe mai accettato di sostituire Bondi?»

Ma stava accadendo, con artisti e lavoratori dello spettacolo in piazza, pronti allo sciopero. E lei senza questi fondi avrebbe mai accettato di sostituire Bondi?

«Sì, perché era un mio antico sogno. Chi cresce tra Padova e Venezia non può non avere l'ambizione di lavorare per quel ministero. Un luogo che ha conosciuto Benedetto Croce, il primo a parlare di tutela e difesa del paesaggio. Eppoi, i soldi non sono fondamentali. Certo, sono importanti ma per governare occorrono idee e progetti. Dunque: poche illusioni, poco ottimismo ma tanto entusiasmo».

Quale sarà il suo primo atto?

«Affrontare l'emergenza partendo da Pompei. Ma bisogna essere chiari: in quel sito c'è anche un degrado sociale oltre che culturale. Ora ci sono le risorse (80 milioni per la manutenzione dei beni) e le impiegheremo. Così come ci occuperemo della area archeologica di Roma. Ho letto le riflessioni del professor Carandini: a lui, ai suoi colleghi e agli storici dobbiamo lo sviluppo e la conoscenza della storia di Roma».

Con Carandini, dunque, il dialogo riparte?

«Ci ho già parlato. Così come ho incontrato i dirigenti del ministero. Vedrò altre personalità, ma non per piaggeria. Per ridare dignità al lavoro, un mini-

stro non può mettersi in ginocchio né con i colleghi né con altri. Basta lamentazioni: il governo deve farsi carico del patrimonio italiano, ma senza pianti».

L'opposizione accusa il governo di vivere alla giornata e per di più con una

maggioranza tenuta insieme dalle poltrone...

«Negare le difficoltà è inutile. Sono sotto gli occhi di tutti e ciò che può fare il governo è tornare ad agire così come ha dimostrato di saper fare nell'affrontare la crisi economica internazionale. Un fatto è certo: lavorare perché come si dice a Roma le chiacchiere stanno a zero».

Già, Roma. Chi la spunterà, ora che lei da ministro si occuperà anche del cinema italiano, tra il Festival di Venezia e quello della Capitale?

«Sono stato il primo io a sostenere che i due Festival così come erano concepiti fossero in concorrenza tra loro. E ricordo che dissi: esiste un festival del ci-

CARANDINI

**«Ho già sentito lui e i dirigenti
La via maestra è quella
di uscire dalle lamentazioni»**

nema a Parigi? In Germania? in Svizzera? No, esiste a Cannes, a Berlino, a Lorcarno. E Venezia è il Festival del cinema più antico del mondo. Certo, sarebbe ridicolo dire a Roma di non occuparsi di cinema, visto che è la patria di quel mondo... ma farne uno in concorrenza lo troverei a dir poco stravagante. Anche perché, visti i fondi a disposizione si rischia di indebolire entrambi le manifestazioni».

Scommetterà, dunque, tutte le sue carte in Laguna?

«Quando prima parlavo di priorità, aggiungerei all'emergenza Pompei, la realizzazione del nuovo palazzo del cinema di Venezia. Se non facciamo quell'opera passeremo dalla serie A alla serie C».

E lei pensa di farcela?

«Sì, sono un uomo politico fortunato. E' stato così anche al ministero dell'Agricoltura, dove i risultati del settore sono cresciuti. E sono certo che andrà così anche ai Beni culturali».

BONDI E I TAGLI ANNULLATI

**«Ha molti meriti, così come
Letta: io sono intervenuto
nel momento più aspro»**



Il dopo Bondi

GIANCARLO GALAN È IL NUOVO MINISTRO DEI BENI CULTURALI

AGRICOLTURA

“Sento il peso di Cavour”

Romano, primo giorno da ministro “dimezzato”

Francesca Schianchi
A PAGINA 13

Il ministro dimezzato
“Io come Cavour”

Romano: “Anche lui guidò l'agricoltura: ne sento il peso”

Personaggio

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Complimenti ministro», «congratulazioni», e pacche sulle spalle e strette di mano. Finita la votazione sulla missione libica, all'ora di pranzo si aggira in Transatlantico alla Camera il neoministro dell'Agricoltura, Saverio Romano. Giacca blu e cravatta azzurra, dispensa sorrisi e ringraziamenti ai colleghi che vengono a salutarlo e congratularsi, prima del pranzo con moglie e figlio, «per raccontare anche a loro le mie prime impressioni».

Il primo giorno di scuola per un ministro nuovo di zecca si divide fra ministero, Parlamento e interviste. Poche ore di sonno, «me ne bastano sei», un passaggio in tv, poi finalmente alle nove e mezza del mattino l'insediamento al ministero di via XX Settembre con l'incarico più prestigioso. «Un ministero importante, europeo, in cui s'invera l'Unità d'Italia: Cavour è stato ministro dell'Agricol-

tura, sento il peso della responsabilità», si entusiasma. Un saluto ai capi

dipartimento, ai dirigenti, ai collaboratori, un'occhiata all'agenda da organizzare, il 6 aprile è in programma il debutto a Bruxelles, un primo argomento da affrontare: «Mi sono occupato di aceto balsamico», spiega il neoministro. Inutile chiedergli di altri temi spinosi che dovrà affrontare, dalla questione Parmalat alle quote latte su cui il suo predecessore Galan e la Lega si accapigliarono: «Sono al lavoro, sto studiando i dossier. Non mi sentirete mai dire nulla quando non conosco bene l'argomento».

Qualche ora al ministero per prendere possesso delle nuove stanze, l'ufficio del ministro «che speravo fosse bello come il salottino di Cavour, invece è un po' triste, con mobili finto Luigi XVI», lì dove dovrà essere ripristinata l'altezza normale della scrivania, sopraelevata con dei supporti ad hoc ai tempi dell'altissimo ministro Galan. «E' come salire su una Ferrari in corsa». Tanti i predecessori illustri, ricorda, come il suo maestro politico Calogero Mannino, «uno dei migliori».

Poi alla Camera, a votare le risoluzioni sull'intervento libico: «Anche il voto di oggi dimostra che siamo la terza gamba della maggioranza», dice dei suoi Responsabili, «con il premier abbiamo parlato dell'integrazione dei posti di governo. C'è gente che ha lasciato il posto per ragioni

politiche e si sono resi vuoti quei posti, che vanno assegnati a chi non ha ancora una rappresentanza», spiega. «Io non ho un sottosegretario, non ce l'hanno al ministro dello Sviluppo, a quello del Lavoro...», elenca.

Lo assediano i cronisti, si congratulano molti colleghi, non si vede avvicinarsi nessuno della Lega, però, che non era per niente favorevole alla sua nomina: «Non è vero, il capogruppo Reguzzoni è venuto a complimentarsi, e poi mi hanno chiamato Cota e Zaia», assicura. «Ho ricevuto tante telefonate, anche dal Pd». E dall'Udc, il partito abbandonato in settembre per fondare i Popolari di Italia Domani alleati con la maggioranza? «Cesa mi ha fatto gli auguri. E il leader Casini? «No... non ancora».



E' raggiante il neoministro, nonostante le polemiche del giorno prima, le riserve espresse dal presidente della Repubblica Napolitano per via di un'inchiesta giudiziaria che lo ha coinvolto. «E' il primo caso in Italia dove un soggetto politico debba giustificare una richiesta di archiviazione. Io sono incensurato, non ho mai avuto un processo, mai una condanna», si sfoga in tv. «Non intendevo fare polemica col Capo dello Stato», aggiunge poi. Mentre corre dalla Camera al ministero, nella sua prima giornata di governo. Con un po' di emozione: «Sembro spregiudicato, ma non lo sono».

LE PRIORITA

«Parmalat? Prima devo studiare i dossier: ora sono sull'aceto balsamico»

UFFICIO

Si deve ripristinare l'altezza regolare della scrivania rialzata per Galan

Le novità. Senza risorse sono ridotte le funzioni

Sì alla clausola di salvaguardia sui tagli del 2012

SANITÀ

Costi standard calcolati su tre autonomie scelte tra una rosa di cinque Gap di infrastrutture colmati con «interventi strutturali»

Nato per accorpate tre distinti decreti (fisco regionale, provinciale e costi standard), il provvedimento approvato ieri in bicamerale si è arricchito di giorno in giorno di nuovi contenuti. L'ultimo ieri quando il Governo ha deciso di inserire, su pressing di Pd e governatori, la «clausola di salvaguardia» sui tagli imposti alle regioni dalla manovra estiva un anno fa.

Il punto si farà l'anno prossimo. In modo da arrivare all'anno "zero" del fisco regionale, il 2013, con idee e conti più chiari. Se le condizioni finanziarie lo permetteranno, non si terrà conto della sforbiciata da 4,5 miliardi contenuta nel Dl 78 del 2010. Altrimenti sarà un tavolo formato da esecutivo e governatori a proporre «modifiche o adeguamenti al fine di assicurare la congruità delle risorse» nonché il loro ammontare rispetto «alle funzioni svolte». Affidando alla legge di stabilità il compito di indicare come e dove intervenire per rimpinguare le casse o ridurre i compiti da svolgere.

Modifiche dell'ultim'ora a parte, l'impalcatura del Dlgs è quella concordata gomito a gomito col Pd la settimana scorsa. Le Regioni avranno in dote un'addizionale Irpef formata da una parte fissa e una variabile: la prima sarà fissata all'inizio allo

0,9% ma è probabile che dal 2013 salga almeno di un altro punto visto che dovrà compensare l'addio alla compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina che, dice la relazione tecnica del Governo, vale 1,7 miliardi; la parte variabile sarà dello 0,5% nel 2013 (su tutte le fasce di reddito) per salire all'1,1% nel 2014 e al 2,1% nel 2015 (escluso chi guadagna meno di 15mila euro).

In aggiunta i governatori avranno anche una compartecipazione all'Iva territoriale (all'inizio del 44,7% ma rivista a partire dal 2013) e i 30 miliardi dell'intera Irap. Che, a partire dalla stessa data, potrà anche essere ridotta fino a zero ma non da chi ha aumentato l'addizionale Irpef oltre l'1,4 per cento. Il menu delle risorse che dal 2013 sostituiranno i trasferimenti statali sarà completato da sei tributi minori che erano erariali e saranno regionali, dagli introiti della lotta all'evasione e dalle quote del fondo perequativo. Perequazione che permetterà il finanziamento al 100% dei livelli essenziali delle prestazioni nelle funzioni fondamentali (sanità, scuola, assistenza e trasporto locale) calcolati a costi standard. Nelle altre materie si punterà a ridurre del 75% le differenze tra territori ricchi e poveri.

Per la sanità, infine, il copione della vigilia è stato rispettato alla lettera. Regioni benchmark saranno le 3 scelte politicamente in una rosa delle 5 migliori (nessuna sotto piano di rientro): una del Nord, una del Centro, una del Sud, con almeno una realtà «di piccola dimensione geografica». Anno di partenza sarà il 2013 e i conti si faranno sulla base dei bilanci del 2011.

Nessuna concessione al Sud sul reclamato «indice di deprivazione» per il riparto delle risorse - che continuerà ad avvenire in base alla «popolazione pesata» per età - anzi il riconoscimento che la regione migliore non potrà avere meno finanziamenti di quelli del 2012. Per la sanità ci saranno però «interventi strutturali» per colmare i gap infrastrutturali che hanno effetti sui costi delle prestazioni: riguarderanno il Sud e le aree montane o le piccole isole. Le «carenze strutturali» saranno misurate sulla base di «specifici indicatori socio-economici ambientali» di disagio, tutti da definire. E in ogni caso si terrà conto dei fondi per gli interventi straordinari per l'edilizia sanitaria, in vigore dal 1988, che proprio al Sud sono stati dilapidati o poco e male impiegati.

Non mancano infine per la sanità le «osservazioni» accolte dal Governo. Come i premi per chi pagherà al meglio beni e servizi con le centrali d'acquisto e le sanzioni per chi non lo farà. Beni e servizi per cui si punta a detagliati «prezzi di riferimento». Mentre per la farmaceutica si chiede che il Ssn eroghi gratis solo quelli prescritti dai medici «secondo la quantità» e le «dosi». Un film che forse vedremo con le prossime manovre.

**Eu. B.
R. Tu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brunetta: novità a regime al 95% Con la telematica in vista risparmi per 590 milioni

Davide Colombo

ROMA

Il conto alla rovescia per il passaggio definitivo alla nuova procedura di trasmissione on line dei certificati medici è scattato. Passati tre mesi dalla pubblicazione della circolare n. 4 dei ministri del Lavoro e della Pa (si veda altro articolo) anche i datori di lavoro privati non potranno più chiedere ai propri dipendenti la copia cartacea dell'attestazione di malattia. Potranno, invece, vedere il certificato digitale tramite i servizi Inps e, se vorranno, chiedere online una visita fiscale che l'Istituto dovrebbe essere in grado di garantire avvalendosi della collaborazione della rete dei medici di base.

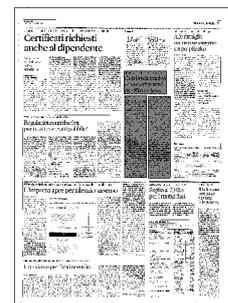
Per presentare i contenuti dell'ultima circolare attuativa, indicata come tappa finale di un processo partito oltre un anno fa per i dipendenti del settore pubblico, Renato Brunetta e Maurizio Sacconi hanno convocato una conferenza stampa a Palazzo Chigi insieme con il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e il presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli. Nell'ultimo mese e mezzo - è stato ricordato - sono stati trasmessi all'Inps oltre 3,5 milioni di certificati medici, con una media settimanale di cir-

ca 450mila pezzi. Mentre dall'avvio di questo piano di dematerializzazione del sistema (aprile 2010), il flusso totale dei certificati di malattia online ha superato quota 7 milioni, per un totale annuo stimato di 25 milioni.

Insomma, il nuovo sistema è considerato «al 95% a regime» ha detto Brunetta, visto che attualmente la percentuale di cartaceo residua sul totale dei certificati medici non supera il 2 per cento. Secondo stime del ministero con la completa digitalizzazione dei certificati di malattia, si stima un risparmio diretto di 590 milioni euro derivante, per l'Inps, dall'eliminazione del processo di *data entry* dei certificati di malattia cartacei; per le imprese, da un monitoraggio più efficace dell'assenteismo; per i lavoratori dipendenti, dall'abolizione dell'invio con raccomandata A/R del certificato di malattia all'Inps e al datore di lavoro.

Con la completa digitalizzazione dei certificati medici si gettano le basi per la dematerializzazione anche delle ricette: «Un passaggio per cui tutto è pronto e che aspetta solo l'ultimo via libera del ministero dell'Economia» ha detto Brunetta. In questo caso i risparmi previsti, a regime, sfiorano i 2 miliardi l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tar Lazio equipara il lavoratore a un funzionario in virtù del rapporto di subordinazione

Gare, commissioni senza paletti

Il comune può nominare dipendenti di una società in house

DI ANDREA MASCOLINI

Un comune può legittimamente nominare come componente di una commissione di gara di appalto un dipendente di una società in house; il soggetto nominato commissario, ma appartenente alla società in house, è equiparabile ad un funzionario comunale in virtù del rapporto di subordinazione gerarchica che intercorre fra il comune e la società. È quanto afferma la sentenza n. 2241 emessa dal Tar Lazio, sez. II, il 14 marzo 2011 in merito alla legittimità di una nomina a membro di una commissione giudicatrice di un appalto pubblico di un soggetto dipendente della società Zetema Progetto Cultura srl, effettuata dal comune di Roma. In sostanza si sosteneva, nel ricorso presentato per l'annullamento del provvedimento di nomina, che si trattava di soggetto esterno alla organizzazione della stazione appaltante, che avrebbe dovuto essere selezionato nei modi e secondo i criteri previsti dal comma 8 dell'articolo 84 del Codice dei contratti pubblici (scegliendo quindi da un elenco di professionisti candidati fornito dal corrispondente ordine professionale). Nello specifico si trattava di un soggetto dipendente della società Zetema spa, società in house del comune di Roma per lo svolgimento dei compiti di gestione dei musei e delle attività culturali e di spettacolo e di promozione turistica, che era distaccato presso un dipartimento del comune.

I giudici hanno affrontato la questione chiarendo innanzitutto la portata dell'articolo

84, comma 8 del Codice che «non può essere interpretato, restrittivamente, come riferito esclusivamente a dipendenti di ruolo dell'amministrazione comunale, quanto, estensivamente, come riferito a tutti i soggetti che – siano essi dipendenti non di ruolo o a contratto ovvero, per esempio, dipendenti di società in house – siano parte integrante dell'organizzazione complessa dell'amministrazione comunale e preposti allo svolgimento di un ufficio».

Inquadrate il tema generale in questa prospettiva, la sentenza afferma anche che la partecipazione, come componente, ad una commissione giudicatrice di un appalto pubblico «finisce con l'inerire all'ufficio e compete ai dipendenti della società in house nella stessa maniera in cui compete ai dipendenti di ruolo».

I giudici richiamano quindi l'elaborazione giurisprudenziale della Corte di giustizia europea sugli affidamenti in house (in particolare la nota sentenza Teckal del 1998) da cui emerge che il modello in house implica che la società di gestione sia priva di una propria autonomia imprenditoriale e di capacità decisionali distinte da quelle della pubblica amministrazione della quale costituisce, quindi, una sorta di prolungamento organizzativo, con a monte una forma di delegazione interorganica, che fa della società di gestione la «longa manus» dell'Amministrazione.

In pratica, quindi, la società diventa un «plesso organizzativo dello stesso ente locale», in un rapporto che non è di alterità e di autonomia, ma di «su-

bordinazione gerarchica» e di dipendenza anche strutturale dal comune.

Il punto interessante che si riscontra nella sentenza è che, all'interno di questo rapporto di subordinazione, «i dipendenti della società possano essere preposti ad uffici dell'amministrazione o comunque chiamati a svolgere (nella prospettiva della delegazione interorganica) funzioni riconducibili direttamente all'ambito delle competenze del comune, così da operare come funzionari del comune pur non essendo qualificabili come dipendenti comunali e nei limiti delle funzioni delegate».

Infine per quel che riguarda requisito della esperienza «nello specifico settore cui si riferisce l'oggetto del contratto», richiesto dal Codice per la nomina a componenti delle commissioni giudicatrici, il Tar del Lazio chiarisce che tale requisito «non può essere inteso nel senso che l'esperienza professionale di ciascun componente copra tutti i possibili ambiti oggetto di gara, occorrendo che dall'insieme delle esperienze di ciascuno dei componenti emerga l'adeguatezza complessiva della commissione».



Il tribunale di Venezia spezza il fronte giurisprudenziale contrario all'immediata applicazione

Niente scuse sulla legge Brunetta

Applicare la riforma non costituisce condotta antisindacale

DI LUIGI OLIVERI

L'applicazione della riforma Brunetta non può configurare condotta antisindacale, perché è un dovere del dirigente pubblico.

Si spezza decisamente il fronte, fino a poco tempo fa, compatto delle decisioni dei giudici del lavoro, che avevano ritenuto costituisca violazione dell'articolo 28 dello statuto dei lavoratori l'applicazione del dlgs 150/2009, anche in assenza della nuova stagione della contrattazione nazionale collettiva. Dopo la sentenza del tribunale di Pesaro 417/2010 è il giudice del lavoro di Venezia, con decreto 14 marzo 2011 a chiarire che la riforma-Brunetta è immediatamente operativa, respingendo direttamente l'ennesimo ricorso presentato da una sigla sindacale.

Oggetto della controversia, in questo caso, la decisione di un dirigente scolastico di non sottoporre alla contrattazione decentrata materie che, pur essendo rimesse a tale forma di relazione dall'articolo 6, lettera m), del Ccnl 29/11/2007 del comparto scuola, riguardavano tuttavia l'organizzazione degli uffici e la gestione del personale. Ambiti, questi ultimi, attribuiti dal dlgs 150/2009 all'esclusiva competenza della dirigenza, si da non ammettere alcuna relazione sindacale se non quella dell'informazione. L'articolo 6, lettera m), infatti, riguarda criteri e modalità relativi alla organizzazione del lavoro e all'articolazione dell'orario del personale docente, educativo e Ata, nonché i criteri per l'individuazione del personale docente, educativo e Ata da utilizzare nelle attività retribuite con il fondo di istituto.

Il giudice veneziano esclude radicalmente che il dirigente scolastico abbia posto in essere una condotta antisindacale, mostrandosi contrario alla contrattazione decentrata sulla base di un proprio convincimento. Il sindacato ricorrente aveva proprio stigmatizzato il comportamento del dirigente, ritenendo preclusa la possibilità di escludere materie dalla contrattazione, in assenza di direttive chiare sul punto.

Secondo il giudice del lavoro, esattamente all'opposto, il diri-

gente ha operato bene e doverosamente. Infatti, da un lato si è attenuto alle previsioni della circolare 7/2010 del dipartimento della funzione pubblica. Dall'altro, essendo gravato dell'obbligo di adottare gli atti di organizzazione dell'ufficio, era tenuto a fornire una propria interpretazione circa l'ambito temporale di applicazione del dlgs 150/2009. Anche il giudice del lavoro di Venezia come quello di Pesaro, dunque, ritiene che la circolare 7/2010 di palazzo Vidoni costituisca parametro essenziale del corretto operare delle amministrazioni, a totale smentita di quanto sostenuto, invece, dal giudice del lavoro di Trieste col decreto 6/10/2010.

Tra l'altro, nota il giudice veneziano, il dirigente scolastico nel caso di specie ha agito con lo specifico intento di non arrecare danni alle prerogative sindacali: infatti ha proseguito nella negoziazione integrativa fino a tutto il 31/12/2010, nonostante il mancato consenso del sindacato.

Il decreto del giudice veneziano spiega anche perché l'articolo 65 del dlgs 150/2009, erroneamente ritenuto dai sindacati e dalle prime decisioni dei giudici del lavoro alla stregua di norma di diritto transitorio, non costituisce ostacolo alcuno al pieno dipanarsi dell'ope-

ratività della riforma-Brunetta. Detto articolo 65, infatti, si limita a mantenere in vita solo i contratti decentrati vigenti al 15/11/2009, ma fino al 31/12/2010 (per le amministrazioni locali, il termine è al 31/12/2011). Se, ragiona il giudice veneziano, i contratti già vigenti al momento dell'entrata in vigore della riforma restano efficaci al verificarsi delle scadenze previste proprio dall'articolo 65 «tanto più deve ritenersi esclusa la possibilità di

stipulare nuovi contratti integrativi in contrasto con la disciplina di cui al dlgs 150/09».

Insomma la conservazione di efficacia dei contratti integrativi stipulati prima del 15/11/2009, che per altro non solo possono, ma devono essere adeguati alla riforma se i loro contenuti siano con essa incompatibili, non consente di stipulare, a riforma vigente, contratti decentrati nuovi in contrasto con la stessa.

Il decreto va oltre e sostiene che a far data dall'1/1/2011 si è determinata la sostanziale disapplicazione delle clausole dei contratti collettivi nazionali vigenti al momento dell'entrata in vigore del dlgs 150/2009 che disciplinavano la contrattazione integrativa affidandole materie riferibili all'organizzazione degli uffici e alla gestione del personale.



L'Inail fa il punto sulle nuove regole in materia di regolarità contributiva in vigore dall'8 giugno

Il Durc non fa sconti a nessuno

Certificato per tutti i contratti pubblici, anche in economia

DI DANIELE CIRIOLI

Il Durc non ammette deroghe. Occorre per tutti i contratti pubblici, siano essi di lavoro, di servizi o di forniture, e anche nel caso di acquisti in economia o di modesta entità. Nell'aggiudicazione di un appalto, tuttavia, vale il criterio dello «scostamento non grave». Per cui omissioni contributive fino al 5% del dovuto o, se superiori, fino a 100 euro, non pregiudicano la regolarità. È quanto precisa, tra l'altro, la circolare n. 22 diffusa ieri dall'Inail con le novità in materia di regolarità contributiva operative dall'8 giugno, a seguito dell'entrata in vigore del Regolamento di attuazione del codice di attuazione dei contratti pubblici. L'Inail, inoltre, avverte che, per consentire l'adeguamento della procedura telematica, il sito dedicato (www.sportellounicoprevidenziale.it) è chiuso dalle ore 23 di ieri fino alle ore 9 del 28 marzo.

Il Durc nei contratti pubblici. La circolare spiega che, ai sensi del comma 2 dell'articolo 6 del predetto regolamento (dpr

n. 207/2010), l'ambito di applicazione del Durc nei contratti pubblici comprende praticamente tutti i contratti sia di lavori, di servizi che di forniture. Pertanto, restano esclusi i soli contratti per i quali lo stesso Codice prevede una deroga espressa (ad esempio i contratti di servizi di arbitrato e conciliazione). In base a tale previsione, quindi, il Durc deve essere richiesto, senza alcuna eccezione, per ogni contratto pubblico e, dunque, anche nel caso degli acquisti in economia o di modesta entità. Spetta alla pubblica amministrazione precedente, aggiunge l'Inail, stabilire se la fattispecie concreta rientri nella tipologia del contratto pubblico e, quindi, se debba essere chiesto il Durc. In tabella sono indicate le fasi del contratto per le quali vi è obbligo della regolarità contributiva mediante il Durc. L'Inail conferma che, anche a seguito del nuovo codice dei contratti, il Durc va richiesto per ogni singolo contratto pubblico e, all'interno di questo, per ciascuna fase operativa.

Lo scostamento. In merito all'attestazione di regolarità, l'Inail spiega che si applica il criterio dello scostamento non grave. Questo si realizza, con riferimento a ciascun periodo di contribuzione, quando la differenza tra il dovuto e il versato è inferiore oppure pari al 5% (ancorché complessivamente superiore ai 100 euro) oppure è superiore al 5% ma il debito complessivo è inferiore ai 100 euro. L'applicazione del criterio, precisa l'Inail, esclude ogni possibilità di regolarizzazione qualora lo scostamento risulti grave (cioè sfiorante i citati limiti).

Validità del Durc. In ordine alla validità temporale del Durc nei contratti pubblici, il ministero del lavoro (circolare n. 5/2008) aveva ritenuto che il certificato avesse validità mensile stante, di norma, le scadenze mensili dei versamenti contributivi nei confronti di Inps e Casse edili. Successivamente, l'Autorità di vigilanza per i contratti pubblici, recependo gli orientamenti giurisprudenziali, aveva ritenuto

che per la fase di partecipazione agli appalti pubblici trovasse applicazione la validità trimestrale della certificazione, al pari di quanto disposto per i lavori privati in edilizia (determinazione n. 1/2010). Sulla scorta di tale determinazione, il ministero (circolare n. 35/2010) ha infine specificato che ha validità trimestrale il Durc emesso per contratti pubblici, nonché per attestazione Soa e iscrizione all'albo dei fornitori. Pertanto, ha validità trimestrale il Durc rilasciato tra l'altro per la verifica della dichiarazione sostitutiva; la stipula del contratto; le prestazioni relative a servizi e forniture. Tale periodo di validità (trimestrale) decorre sempre dalla data di emissione del certificato.

Nuovo gestionale. Le novità producono anche l'aggiornamento del sito dedicato alla gestione di richieste e rilascio del Durc. La nuova versione, spiega l'Inail, sarà disponibile dal 28 marzo prossimo. A tal fine il sistema resta chiuso dalle ore 23 del 24 marzo alle ore 9 del 28 marzo.

— © Riproduzione riservata —

Durc e contratti pubblici a confronto

IL DURC DEVE ESSERE ACQUISITO IN CASO DI CONTRATTO PUBBLICO:

- per la verifica della dichiarazione sostitutiva relativa al requisito dell'assenza di «violazioni gravi, definitivamente accertate, alle norme in materia di contributi previdenziali e assistenziali» (articolo 38, comma 1, lettera l, del Codice dei contratti);
- per l'aggiudicazione definitiva del contratto poiché «l'aggiudicazione definitiva diventa efficace dopo la verifica del possesso dei prescritti requisiti» (articolo 11, comma 8, del Codice);
- per la stipula del contratto stesso;
- per il pagamento degli Stati avanzamento lavori (Sal) o delle prestazioni relative a servizi e forniture (fatture);
- per il certificato di collaudo, il certificato di regolare esecuzione, il certificato di verifica di conformità, l'attestazione di regolare esecuzione, il pagamento del saldo finale



LE REGIONI TEMONO LA SCURE DEL GOVERNO SUL 2011

A rischio 8 mld di risorse Ue

DI ORSOLA BARINA

Sui fondi strutturali ormai è corsa contro il tempo e le regioni rischiano di perdere 8 miliardi di euro. I rappresentanti delle Regioni, riuniti a Roma con gli emissari della Commissione europea e i funzionari del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, sono state impegnate ieri l'intera mattinata in un confronto sull'accelerazione della spesa dei fondi strutturali europei, divenuto serrato dopo il documento messo a punto dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto e discusso con il commissario alle politiche regionali, Johannes Hahn la settimana scorsa, per scongiurare la scure del disimpegno automatico che prevede sanzioni per i meno virtuosi. La riunione è servita a preparare l'accordo che verrà formalizzato dal comitato del Quadro strategico nazionale (Qsn) convocato per il 29 e 30 marzo prossimi.

Ci sono ancora pochi margini di manovra per raccogliere le istanze regionali. Richieste che in parte unificano tutte le regioni mentre altre ripropongono l'annosa divisione tra nord e sud del paese. Di fronte all'impresa titanica di dover certificare oltre 8 miliardi di spese complessive entro il 31 dicembre 2011, il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del ministero dello Sviluppo ha messo a punto una serie di target di impegni e di spesa con relative scadenze il cui mancato raggiungimento comporterà la quantificazione delle risorse da riprogrammare in favore di altri programmi capaci di spendere di più. L'importo decurtato sarà calcolato in ragione della distanza dai target di riferimento. Le Regioni concordano nel giustificare in parte i ritardi di attuazione con fattori esterni

alle capacità delle autorità di gestione dei programmi, primo fra tutti i tempi lunghissimi degli affidamenti degli appalti e, soprattutto le regioni del Centronord con i limiti di spesa posti dal Patto di stabilità interno. La preoccupazione è grande, soprattutto per le Regioni dell'Obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) che temono le ricadute politiche delle sanzioni. Con dei livelli di attuazione che a quattro anni dall'inizio dell'attuale periodo di programmazione (2007-2013) non raggiungono il 10%, i governatori pensano alla difficoltà di spiegare ai propri concittadini come, in tempi di crisi economica, si possano perdere risorse già incassate. Quello che fa paura è il taglio

dell'1,5% sul costo totale del programma che scatta quando la distanza dal target di spesa fissato è pari al 30%. Per una regione come la Sicilia, per esempio, una sanzione del genere comporterebbe una perdita di oltre 100 milioni di euro. Ma si tratta più di una questione di immagine che di sostanza perché i soldi rimarrebbero nel

territorio. Il documento prevede infatti che le risorse decurtate possano essere convogliate sui altri programmi nazionali nelle regioni «multate». Nella riunione di ieri è stato anche aggiunto, come serbatoio di risorse provenienti dalle sanzioni, il Programma interregionale Energie rinnovabili. Ma le regole riguardano tutto il territorio nazionale, anche quello non coperto da questi programmi cosicché le regioni dell'Obiettivo Competitività (Centronord), benché abbastanza tranquille per aver raggiunto un livello di attuazione molto più consistente, nel caso di ammende, vedrebbero le loro risorse andare ad un'altra regione. Insomma il rischio è una sorta di piccola guerra fratricida tra le varie realtà territoriali. (riproduzione riservata)



Le associazioni: siamo sulla strada giusta, occorre punire chi non ha vigilato

I consumatori ora sono pronti a mobilitarsi

Laura Cavestri

MILANO

«**Armiamoci e partiamo.** Lo scudo protettivo per i risparmiatori traditi da finanziarie truffaldine e crack esplosi dopo lenta maturazione mette subito in moto le associazioni dei consumatori. La sentenza di Cassazione n. 6681/2011, di fatto, conferma la condanna d'Appello nei confronti della Consob al risarcimento del danno subito da un gruppo di risparmiatori, truffati tra il 1990 e il 1992 da una Sim, perché la Commissione di vigilanza era intervenuta solo tardivamente a sospenderne l'attività.

«Già con il crack Parmalat - ha spiegato Carlo Pileri di Adoc - avevamo adombrato dubbi sull'effettiva capacità di vigilanza sostanziale della Consob sulle società. Alla punibilità deve sempre seguire il risarcimento del danno. Per questo studieremo la sentenza per capire se ci sono situazioni analoghe che possano far sperare i risparmiatori in un esito positivo andando in causa. E se così sarà, li tuteleremo».

Durissimo, invece, Elio Lannutti, presidente di Adusbef e senatore dell'Idv, con l'ex numero uno di Consob, Lamberto Cardia. «La condanna inflitta alla Consob dalla Cassazione - ha affermato Lannutti - consolida l'orientamento per cui la commissione è responsabile per omessa o carente vigilanza sui protagonisti della raccolta del risparmio, che hanno truffato i risparmiatori. La sciagurata gestione Cardia è stata connivente con questo sistema e ha ricevuto una solenne batosta. Come Adusbef - ha aggiunto - attiveremo azioni di rivalsa perché i responsabili, con nomi e cognomi, siano chiamati a risponderne».

Non si è fatta attendere la replica di Cardia: «La vicenda Sfa,

per la quale Consob è stata condannata a risarcire i risparmiatori coinvolti - ha affermato l'attuale numero uno delle Ferrovie dello Stato - risale al 1990-1994, quando svolgevo la mia attività di magistrato della Corte dei Conti e non avevo alcun incarico in Consob, dove sono arrivato nel 1997 come commissario. Quindi è del tutto privo di fondamento attribuirmi qualsiasi responsabilità o coinvolgimento nel caso Sfa».

«La Cassazione stabilisce un principio - ha spiegato Carlo Rienzi, presidente di Codacons - che sosteniamo da sempre: chi ha il dovere di controllare e non lo fa, o lo fa male, è corresponsabile dei danni prodotti. In passato abbiamo già sollevato azioni legali contro la Consob e questa sentenza rafforza semplicemente la nostra posizione. Già abbiamo promosso azioni (con valutazioni legali di fattibilità gratuite) ai risparmiatori vittime di banche che hanno venduto loro titoli spazzatura. Questa sentenza ci dice, finalmente, che siamo sulla strada giusta».

Plaude alla sentenza - con alcuni distinguo, invece, - Pietro Giordano di Adiconsum: «È un bene, ha detto, che chi è responsabile paghi. Ma se da un lato si riconosce la responsabilità indiretta della Consob, dall'altro il legislatore ha sterilizzato le norme sulla class action, quelle che realmente avrebbero consentito alle vittime di truffe e titoli spazzatura, di ottenere piena giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Soddisfazione ma anche rammarico per la sterilizzazione delle norme sulla class action



Il summit dei 27 Declassate le banche spagnole e il debito del Portogallo. Timori per gli istituti irlandesi

Rischio Lisbona, l'Ue prepara 75 miliardi

Via libera al patto per l'euro. Accordo sul fondo salva-Stati gradito all'Italia

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Le dimissioni del governo di Lisbona hanno cambiato il clima del Consiglio dei 27 capi di Stato e di governo dell'Ue, che ha definito la strategia anti-crisi e la capitalizzazione in contanti del fondo salva-Stati permanente, concedendo la dilazione in cinque anni chiesta dalla Germania e gradita dall'Italia.

Il presidente dell'Eurogruppo e premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker, ha indicato in 75 miliardi di euro l'importo degli aiuti che potrebbero essere concessi al Portogallo - ora paralizzato dalla bocciatura dell'esecutivo minoritario del socialista José Socrates - se fossero richiesti per rifinanziare il debito pubblico. Farebbero seguito ai 110 miliardi assegnati alla Grecia e ai 67,5 miliardi per l'Irlanda. L'agenzia di rating Fitch ha declassato l'affidabilità del debito portoghese e la speculazione ha sospinto i tassi sui titoli di Stato a dieci anni sempre più vicino a un 8% difficilmente sostenibile.

Socrates, che all'inizio dei lavori è stato salutato dal premier Silvio Berlusconi con un bacio di incoraggiamento, ha rassicurato di voler «difendere il Portogallo, la moneta comune e il progetto europeo» e sul rispetto del rigore finanziario anche con il prossimo governo. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha invitato Lisbona a rispettare gli impegni di rigore finanziario anche in futuro. Il presidente francese della Bce Jean-Claude Trichet ha rafforzato la linea tedesca. Il nuovo premier irlandese Enda Kenny ha rinviato la richiesta di uno sconto sui tassi dei prestiti ottenuti dal fondo salva-Stati a dopo la verifica sulle difficoltà del sistema bancario nazionale, che coinvolge ingenti esposizioni di banche tedesche, britanniche, francesi e di altri Paesi Ue. Vari leader temono che a Dublino potrebbero aver bisogno di altri aiuti e hanno deciso verifiche sulla solidità delle banche più serie di quelle dell'anno scorso. Il rischio di estensione dei

problemi alla Spagna è stato rilanciato dall'annuncio dell'agenzia Moody's sul declassamento dell'affidabilità di una trentina di banche spagnole, che in genere apre la strada agli attacchi della speculazione sul Paese. Juncker ha ammesso il rischio di uno «stupido gioco del domino che vedrebbe messi alla prova un Paese dopo l'altro».

Polonia, Bulgaria, Danimarca, Romania, Lettonia e Lituania, pur esterni all'Eurozona, hanno accettato di aderire al patto per l'euro, che prevede impegni solo volontari e, dopo questo allargamento, è stato definito «plus». I piani di austerità imposti da Bruxelles ai Paesi con difficoltà di bilan-

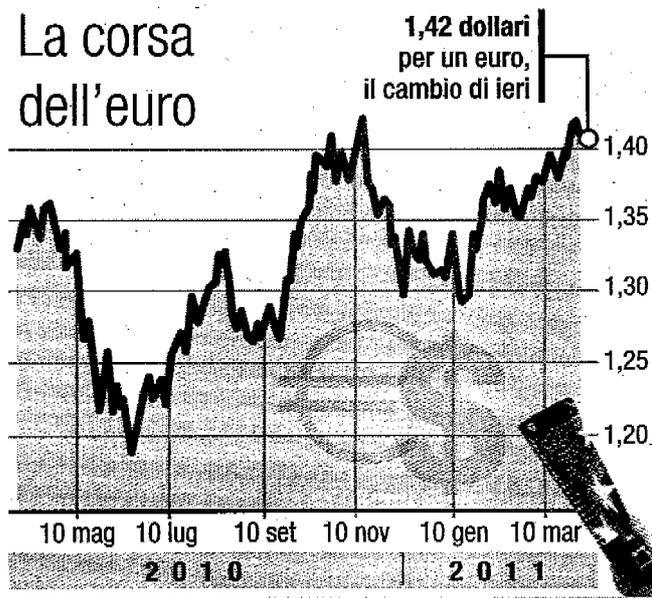
cio — per rassicurare i mercati finanziari — stanno invece creando malumori. Socrates è il secondo premier, dopo l'irlandese Brian Cowen, a doversi dimettere per aver accettato la linea Ue dei tagli alla spesa pubblica. Ieri una manifestazione dei sindacati europei a Bruxelles ha contestato proprio i piani di austerità. La stessa Merkel ha ottenuto una più comoda rateazione della quota tedesca da 22 miliardi nel capitale in contanti per il fondo stabile salva-Stati da 700 mi-

liardi, che andrà versata dal 2013 (prima delle elezioni tedesche). Anche l'Italia pagherà i suoi 14 miliardi in cinque rate. Sempre il voto in arrivo ha portato la premier finlandese Mary Kiviniemi a pretendere il rinvio a giugno dell'aumento da 250 a 440 miliardi del fondo temporaneo salva-Stati. Oggi la Merkel intenderebbe rilanciare sull'insicurezza del nucleare scontrandosi con il presidente francese Nicolas Sarkozy, suo ex alleato di ferro, che guida il Paese Ue leader nell'energia atomica.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa dell'euro



Dlgs Ronchi, pioggia di denunce a Bruxelles

Scatta la denuncia a Bruxelles per lo Stato italiano, in seguito alla stretta sulle rinnovabili imposta con il Dlgs del 3 marzo scorso. A impugnare il decreto è stata un gruppo investitori che chiede la procedura di infrazione e, in prospettiva, la Corte di giustizia. L'obiettivo è quello di preparare il terreno per i risarcimenti.

A PAG. 4

Dlgs Ronchi denunciato a Bruxelles Si rischia una pioggia di risarcimenti

La stretta rinnovabili adottata a inizio marzo dal governo impugnata davanti alla Commissione Ue da un gruppo di aziende e investitori. Si profila anche la Corte di giustizia e quella dei diritti dell'uomo

LUCA TESTONI

Per la stretta sulle rinnovabili scatta la denuncia dell'Italia a Bruxelles. E si apre in questo modo la prospettiva di richieste di risarcimento pesanti, da parte di tutti i soggetti rimasti impantanati nell'incertezza del Dlgs 3/3/2011, il cosiddetto decreto Ronchi. Nei giorni scorsi, gli avvocati Eugenio Tranchino e Luca Pardi dello studio Watson Farley Williams hanno impugnato il provvedimento davanti alla Commissione europea con la richiesta di aprire una procedura di infrazione, in quanto il decreto legislativo prevede l'abolizione del cosiddetto Terzo Conto Energia per gli impianti che entreranno in funzione dopo il 31 maggio 2011. La cancellazione retroattiva (e, a tutt'oggi, la loro mancata quantificabilità) degli incentivi per investimenti già effettuati o avviati, si traduce nella «violazione - spiega Tranchino - del principio del legittimo affidamento sulla certezza del diritto», ma risulta altresì «in contrasto con la Direttiva rinnovabili 2009/28/CE» e più in generale con gli impegni presi a livello internazionale (Energy Charter Treaty). Tranchino agisce per conto di una lunga lista di soggetti, nella quale spiccano diversi nomi internazionali (vedi lista a fianco), compresa l'associazione Sos Rinnovabili, spontaneamente formatasi per rappresentare gli interessi di oltre 1500 operatori nel settore delle rinnovabili. Sul piatto, secondo le valutazio-

ni di Tranchino, oltre 1 miliardo di investimenti da parte dei ricorrenti per la generazione di svariate centinaia di MW di energia.

Con la richiesta di una procedura d'infrazione «la Commissione - riprende Tranchino - agirà da interlocutore direttamente con lo Stato italiano, col quale dovrà cercare una soluzione, per modificare e adeguare il decreto». Nel caso non si arrivi a una revisione, ci sarà la condanna amministrativa dell'Italia, ma, soprattutto, la citazione davanti alla Corte di giustizia europea. Non solo. «Stiamo valutando - aggiunge Tranchino - di promuovere l'azione anche davanti alla Corte dei diritti dell'uomo».

È piuttosto evidente che questa procedura non avrà esiti entro il 31 di maggio. Ma, di certo, «aumenta la pressione sul governo. E, soprattutto, pone le basi per l'azione risarcitoria. La condanna da parte di Bruxelles, e ancor più quella della Corte di giustizia, legittimerebbe le cause di richiesta danni». Per giunta, «non solo da parte dei ricorrenti di oggi. Bensì, di chiunque» si sia trovato spiazzato dal Decreto Ronchi.

L'iniziativa italiana segue analoghe azioni legali di operatori spagnoli. Nella penisola iberica, una quindicina di aziende, patrocinate dallo studio Allen & Overy, hanno deciso di avanzare domande di risarcimento presso la commissione europea per i tagli al feed-in-tariff fotovoltaico approvati in Spagna lo scorso agosto.

